

## **MILLENNIUM BAR**

I

Da dove cominciare una storia, da dove cominciare a raccontare l'inizio dell'anno santo, profanato e volgarizzato da tutto, dalla chiesa e dalla politica, dalla miseria, da dove cominciare un racconto sull'inizio del 2000 e tutte le menate sul millennio che finisce e quello che comincia, dove raccogliere i resti di paure e spauracchi antidiluviani ideali cesti di memoria nei quali collezionare le perle di santoni che acclamano la fine allo scoccare di una qualunque mezzanotte della nostra vita un po' più pingue di polvere da sparo e alcool . Si da dove cominciare queste commoventi prediche sui banchi che avrebbero paralizzato il mondo delle banche e degli istituti di credito e delle parabole satellitari ossia quello che per molti è il mondo vero, il mondo che conta. Di tutto questo ho solo desiderato una cosa, una cupa e nera parola fine come quelle che escono su sfondo bianco nei vecchi film degli anni trenta dopo di Charlie Chaplin quando sapevi che era finita la pacchia di farti due risate e potevi ricominciare a vivere. Quella situazione di sospeso l'ho sentita

per tutti questi giorni ed ora che è passata posso tornare a fare la mia vita normale che non è cambiata di unacca dalle fottute sanzioni della polizia metropolitana, ai calci in culo dei maniaci dell'ordine e della pulizia, del non mi vengono le parole per far sorridere una ragazza che adori o dagli sprovvisti di biglietto e delle sbronze di primo mattino. Ed allora da dove la cominciamo ?

Dalle genealogie ? Perdio lo faceva Henry Miller come lo faceva il salmista della bibbia, lo faceva Omero, lo fanno i vecchi saggi del mio mortale paese in Puglia per ricordare chiunque abbia un naso per respirare, chiunque abbia una lapide dove spirare in aeternam ed in pace. Ed allora facciamole queste genealogie che possono essere in verticale o in orizzontale, amici e parenti, me ne fotto dei legami iure sanguinis e delle deprimenti carte anagrafiche di un seminterrato di tre metri quadrati senza finestre, senza un verso di Shakespeare in vena al burocrate, ma solo la paga netta mensile da dividere con una famiglia di figli scemi e moglie frigida e tante mitragliate dei perbenisti e dei qualunquisti sul cancro-burocrazia. Se solo sapessero che tutto è burocrazia, un inutile conteggio di giorni lavorativi, legami inesistenti e finti registri di paternità, miracolati e atei, gay in livrea e puttane ai bordi dell'Appia antica, tutto è burocrazia, è

un semplice elenco di convenzioni, il catalogo del 2000 è una scala sociale di paria e principi, sfigati e fortunelli. Forse sono un ribelle di tutto questo, e quindi un esule perché chi si ribella finisce esule in un mondo fatto di disillusione e magnificat fatti con petulante megalomania, questo sono io il crepante Franz Maria ultra ventenne che sta morendo. Cazzo si decide di suicidarsi e lo si fa in una sola volta, io ho deciso di declinare lentamente a vent'anni quando ho cominciato e lasciarmi vivere addosso, vedermi scivolarmi tutto addosso come quella enorme statua della "divina indifferenza" di una poesia di Montale che piace spararmi quando sono sbronzato da non distinguere un palo della luce da un essere umano. Così si comincia dalla genealogia di chi ha preso le sembianze di un uomo crepante, figlio di Franz Kafka. Perdio ho scelto un padre e questo è già un privilegio che nessuno può vantare perché cazzo devo scegliermi un padre che si mette di nome Giuseppe, Vito, Giorgio, Roberto, Antonio oppure Remo. Ne ho davanti troppi di Remo nella mia vita, un padre è troppo, per giunta quel rotariano soddisfatto sotto i denti della sua vita da chirurgo mi ha rotto, mi ha fatto morire, ha fatto morire mia madre che un po' al duemila ci voleva arrivare come ci arrivano tutte le famiglie belle e splendide della borghesia meridionale.

Mia madre è Imma ed ora fa compagnia a mio padre Franz Kafka lassù nel cielo di velluto oppure in qualche altro posto che tanti troppi giurano di non voler conoscere o di voler far conoscere, perdio quel posto va solo aspettato. Subito non lo capiremo mai perché nella testa abbiamo una percentuale troppo elevata di quella segatura che a molti fa piacere, a molti piace da morire. Imma è crepata di cancro al fegato perché mi sa che nelle rassicuranti pareti domestiche mia madre si sbronzava come il suo amato figlio unico in un connubio di spiriti e spirito, perché lo spirito dell'alcool si chiama così perché "l'alcool è l'escatologia delle nostre intenzioni sepolte" e non chiedetemi che cazzo significa, lo disse un medico mingherlino e meschinello con l'aria da strozzino con occhialini tondi e barbetta caprina al capezzale di Imma con gli occhi appena sbarrati da nostra signora morte. Chi dimenticherà quella carcassa bianchiccia come un quarto di luna che respirava con il ritmo mortifero del l'ossigeno in scatola, mia madre è morta incarognendo e questo mi ha accorciato la vita più di ogni bevuta e fumata, più di ogni delusione d'amore. Affanculo mia madre fu massacrata dal matrimonio con un marito mascalzone, fedifrago, traditore di quei sacri vincoli matrimoniali dell'assistenza e della fedeltà. Cazzo non siamo cani, me nemmeno volubili seduttori,

dicevo sempre. Che ha da sedurre un tipo che lascia la moglie crepare di sbronze ed il figlio ad accordare chitarre e fare l'accattone in una stazione di Roma. Ma è meglio di no, non fare serafiche paranoie sui soldi che fanno girare il mondo e le venialità ecc. Sarebbero come acqua di una caraffa in mare.

Quando arrivai a Roma per studiare con un zainetto pieno di libri di Kafka, Hrabal, Hasek e Pasolini mi sistemai come un cane sotto il primo capezzale di pietra. Era una casa addobbata a morte sociale, stamberga a piano terra sulla tangenziale-spada d'argento tra il tiburtino desolante e l'american parioli. Il mio disperato pellegrinare non fotteva nessuno, ma solo il padrone di casa, rigoroso usuraio che non aveva altro da chiedere alla vita che il mio affitto, ovviamente in nero. Ed ogni mese c'erano da fare salti mortali per raccogliere quel mezzo milione e pagarsi un buco senza tv, riscaldamento, acqua calda ed i magici confort della casa ultra terrena di semi periferia non troppo distante dal centro. sai è meglio così perché ogni volta che guardo la tv mi viene in mente Pier Paolo Pasolini che arringa l'Italia a processare i responsabili del disastro paesaggistico. Cacchio per la tv di stato non basterebbe la fucilazione per aver ridotto questo paradiso in un buco di merda di ignoranti, razionali calcolatori, giocatori di lotto ed Enalotto, patiti di inconsistenti telenovele

irreali e dannose edonisti da quattro soldi, bambinoni incresciuti tifosi di inter e milan e berlusconi, tutti sordomuti senza speranza di un film di Ingmar Bergman sotto titolato.

## II

Di Roma mi piace tutto, certo non rimpiangevo minimamente le pistole grigie dell'Italsider con la canna rivolta verso l'alto; la nebbia nera, densa come inchiostro dove s'inzuppava l'orizzonte dietro Taranto. Quando avevo 15 anni andavo sull'Orimini per vedere l'Italsider, ci andavamo con Bert e Dani sulle biciclette e facevamo un sacco di pensieri su quelle nuvolette scure, immaginavamo che dietro ci fosse la vita, il paradiso in terra, che superata Taranto c'erano 8 ore per Roma dove avremmo studiato e l'avremmo conquistata. Mi bastava solo evocare per un attimo questo episodio che immediatamente quella tangenziale sfigata dove abitavo, il parcheggio dell'Atac, i rumori notturni incessanti, le disinfestazioni e la stessa spazzatura che si cumulava dietro i piloni dei cavalcavia, diventava il miraggio romano che nutrivo da adolescente.

Ma avevo mille altri problemi.

Dove trovare tutti i soldi dell'affitto e mangiare come cristo comandava ?

L'ho scoperto sulla mia pelle e la storia di Franz Maria comincia qui, nell'odore marcio della Tiburtina stazione di smistamento di una capitale d'Europa, puzza di umido e vino in cartone, odore di corpi umani lacerati dalle pustole della povertà e dell'accattonaggio. Anche i libri della libreria di Tiburtina sanno delle dite di chi vive questuando, come un dannato come in un infernale girone dantesco tutto puzza di mendicizia muffa e alcool, i bagni pieni degli stracci dei barboni, le panchine di ferro consumate dal sonno di chi non ha dove dormire perché qui si danno appuntamento migliaia di diseredati, che ne hanno piene le scatole di vivere per guadagnare il pezzo di pane avaramente offerto da un mostro sociale che schiaccia ed irride la retorica di chi ne parla. Sia benedetta la retorica suggerisce sempre un povero cristo zuppo di anice dalla mattina alla sera, è Tonio un dannato che vive ricordando tutte le battute di Aldo Fabrizi indimenticato comico romano, la retorica sia benedetta e lo diceva ovunque perché anche un comico ricco ed affermato con l'opulento simbolo della sua pancia poteva permettersi di dirlo. Aldo Fabrizi è qui un idolo come lo è Proietti chi se ne fotte di quelli che si siedono un paio di mesi sulla sedia di ministro dei

beni culturali e vedono sprofondare il monumento all'umanità che era questa città il destino è stato crudele con Roma l'ha punita per la sua grandezza, gli ha dato i papi, Mussolini, Andreotti, Ciarrapico e Rutelli, non potevano fare più male certi cantori dello svanito .

Il fischio urlante della metro richiama all'ordine ogni giorno la nostra allegra combriccola fatta di suonatori e cazzeggiatori, eravamo il concertino di chitarre, bongo, tamburi di latta, voci affilate dalla birra. Di qui ne sono passati di tutti i tipi anche per un solo istante, danzatrici di ventre, trasformisti, uomini serpente, mangia spade, sputa fuoco, contabelle, seminaristi pentiti, baldracche da quattro soldi, poeti della domenica, gente che fuggiva di casa e trampolieri. Tutto è passato in questo corridoio di plastica e gomma, impregnato dell'odore del vagabondaggio di Franz Maria, ma proprietà anche di mille altri accattoni che vedono passare ogni santo minuto il benessere.

Perché sono qui ? accanto ho Tarcy che dovrebbe stare per Tarcisio sotto metadone da una vita, Boris ex nuotatore russo che sostiene senza nessuna prova di aver fatto le olimpiadi a Seul nel 1988 con Popov ed ora è ufficialmente morto, ma è qui a cantare e ballare, Mary vagina di fuoco, sdentata, smunta e consumata

dall'eroina ed il sesso ricettacolo di malattie, ma unico conforto di tanti disperati che non hanno conosciuto altro che il suo abbraccio scheletrico. E poi ci sono tanti altri Jerry barbetta, scollettatore professionista, mauri mauri strimpellatore e Damiano funambolico musicista.

Damiano fu il mio vero amico dei primi mesi a Roma, un ragazzo straordinario con la musica dentro il sangue. La musica gli scorre nelle vene come e quanto la sambuca molinari. Trangugia di tutto ma preferisce la molinari senza ghiaccio, liscia, senza accordi diceva.

E come tralasciare un tipo come Oblomov, che tutti chiamano Schumacher perché vive in una 127, ma io lo chiamo così perché ha scelto nella vita la filosofia oblomoviana di assistere soltanto. Ed infatti non fa manco la questua, assiste e basta, da dietro i vetri della sua 127 assiste al mondo che gli passa davanti, chi ci ha messo piede in quella 127 ha narrato di chicchere e ninnoli vecchi, cianfrusaglie e ciarpame grattato dalla spazzatura, quella 127 pullula di piccole ricchezze, minuscoli valori degni di un antiquario col gusto dell'orrido. Questa carrellata di figure aveva il suo vertice in Nonna Speranza che era una signora dall'età indefinita, c'è chi diceva cinquanta, chi sessanta, chi ottanta, poi

c'erano estremisti dell'una e dell'altra idea, quelli che la davano per trentenne chi per ultracentenaria. E' incredibile come l'accattonaggio appiana gli anni, smussa i corpi, le espressioni facciali fino a renderle tutte uguali, in una gamma monotona da miseria a miseria. Il volto di Nonna Speranza faceva eccezione solo sotto un aspetto. Quella espressione immobile e fissa, con lo sguardo di una che non sai se è tonta oppure una saggia, presaga di qualcosa; cambiava quando qualcuno passava indifferente davanti alla sua mano tesa, allora il suo sguardo si inaspriva corrugando la fronte senza però fiatare o imprecare come faceva un Bimbo Lampione qualunque. La sua mano sosteneva un contenitore di plastica, solitamente era un sotto vaso verdone, ed ogni sera raccoglieva tanto poco da avere la carità degli altri barboni.

E' inquietante vedere uno che sta peggio di te e ti aiuta. Io mi sentivo un pezzente quando Damiano mi portava da mangiare perché sapevo che se solo avessi voluto avrei potuto dare io da mangiare a Tiburtina intera, i soldi di un intervento per mano di Quello all'appendicite avrebbe sfamato tutta la stazione.

Andai vestito come sempre, come un pezzente, con le toppe al culo, le nocche spaccate dai geloni e lo trassi in disparte al sicuro delle indiscrete occhiate di infermiere, medici e suore consolari. Dissi che era giusto che noi dovevamo fare un prestito a dei miei amici che avevano bisogno per fare un investimento: questo investimento riguardava la loro vita. Si trattava solo di qualche milione, solo per alleviare la fame. Ci pensava, poi scrollava un po' la testa, come per dire che tutto si sarebbe aspettato da me, ma non quello, ma alla fine lui me li dava. Me li dava per davvero e portavo tutti al ristorante, al migliore di Roma.

Ovviamente non avevo voglia di fare sceneggiate simili. Non volevo lottare contro il rotariano.

Questa vita in mezzo al caos l'ho cominciata dalle scontate avvisaglie di una famiglia perduta seppure rigonfia di agio e benessere, serate con amici e riunioni dei Rotary, grandi gala con facce truccate e ben vestite, in insopportabili lombrosari di riverenze ed aperitivi solo perché era il capo famiglia era il Dottore, Chirurgo di fama addirittura accademica, Remo Maria.

E dunque sono qui. Me ne venni un anno fa quando si temeva ancora la guerra del Kosovo, l'immigrazione in massa la bolgia del giubileo, oggi sono passati diversi mesi, con in mezzo il

capodanno del duemila ed il fatto che Roma stia morendo soffocata in questa melma di pentiti turisti sudati e preganti che da un momento all'altro dopo pochi attimi di compassato pentimento torneranno ad uccidere, violentare e distruggere, votare Berlusconi, annullare e rubare tutto ciò che non hanno mai osato pensare, ma solo fare come conigli. Fuggo dal sud, da Quello e anche da Chiara.

### III

Io amavo Chiara e Chiara amava me.

A detta di tutti avevo tutto. Io estremo elettrone dell'atomo provinciale avevo conquistato la mela più rossa ed appetita, con l'idealismo si scalano grandi vette, ma non si rimane sopra a lungo e con Chiara finì perché lei troppo tutto ed io troppo niente, lei con la vita scritta sul palmo della mano ed ogni virgola corretta e bianchettata con cura ed attenzione, io uno strafalcione di Dio in persona che voleva farne un filantropo borghese rotariano e ne ha fatto un mostro alcolista ultra idealista pieno di nevrosi. Addio Chiara sarai sempre come fu Felice Bauer per Franz Kafka, ninfa irraggiungibile, due amanti che vissero una vita senza coito, senza contatto fisico ma solo quel lembo di carte

pieno delle professioni di fede al passato che non tornerà più, non ci sarà mai più bruciato, consumato, esploso, disintegrato come il peggior butano. Diamine questa fuga a Roma è anche da Chiara, non solo il mondo che mi ha trattenuto con le unghie dell'agio di provincia. Fui spinto anche dalle illusioni di diventare indipendente, anche solo accordando la chitarra di Damiano e raccogliendo spiccioli in un bicchiere di Coca Cola, ci dovrebbero pagare per la pubblicità gratis, ma chisseneffrega.

Ti amo molle bicchiere di cartone quando ti gonfi come un otre di iuta, sento le tue pareti aprirsi nelle mie mani, quando la carità diviene un godere penso che un uomo ha perso ogni punto di riferimento con la società in cui vive tanto da bersi di tutto anche Canale 5.

Io sono di carità. Vivo di miseria e me ne fotto se un giorno da questa stazione passerò mio padre con le sue troie, o Chiara, o il papa in persona che mi darà da mangiare e da bere o vorrà lavarmi i piedi come fece qualche anno fa ai barboni. Cristo che bello qui tutti ancora se lo ricordano e qui tutti amano questo papa perché polacco perché non è italiano, il solito fottutissimo ladro e porco pappa e ciccia con lo stato, ma ci saranno sempre i suoi prelati ed i suoi porporati che dalle ruvide tonache odorose

di mogano ed incenso continueranno ad averci l'uccello bollente ed avido di voluttà e glorie terrene.

#### IV

30 dicembre 1999 giovedì

Il 30 sera arrivarono i miei amici di avventura, Daniel e Rossy, Bertowsky e Leira. Erano a Roma perché ci saremmo dovuti divertire in questo fine millennio. Per le loro facce pulite sarebbe stato un bel diversivo al solito capodanno in discoteca o in qualche masseria di giù a fare il monotono conto alla rovescia il lento singhiozzo di dieci, nove, otto, sette..

Erano tutti studenti modello o comunque gente che aveva ancora in pectore la scelta se mandare a cagare il mondo intero od assecondarlo senza farsi molto male nel classico connubio tra viverci la vita fino in fondo e goderne a più posso per poi raccontarne esiti impossibili a figli che non saranno mai come te. Questo è il dilemma, esserci come individuo o come collettivo? Un bastardo edonista mascherato da amico dei popoli oppure uno che sembra darsela a più non posso? Ed invece tutto pare essere in una trappola mostruosa di argilla solidificata sulle tue idee, sui

tuoi progetti, sulle tue manie, che rimarranno lì come oggettistica varia, porcellana in vista, voglia di fare tanti soldi onestamente. Come un uomo può cadere in basso al cospetto delle mille carte di denaro!

Mentre pensavo come un comunque fatto di giovanilismo dimenticai che quello che mi stava piombando a casa erano i miei grandi amici di gioventù quelli a cui ti accompagnerai fino alla morte, i protagonisti delle tue avventure finte e false da raccontare sino in fondo ai tuoi nipoti sulle ginocchia da vecchio imbalsamato nel saio fetido e mortale della senilità. Già mi vedevo tremolante e sfatto, altro che saggio dispensatore di consigli, il più volgare ubriacone, manesco e molestatore di fresche giovenche.

Ma questa è un'altra storia.

Daniel ama Lory che qui non c'è, Rossy ama Daniel che qui c'è e stanno insieme da due anni. Daniel non sa come scaricare Rossy ed intanto scopano solo all'anniversario una volta al mese. Il 9 di tutti i mesi è un giorno come un altro ed è una tristezza unica. Io con Chiara ci stavo sempre in tutti i posti più strani ed a tutte le ore. Mi dispiace molto per Rossy. Questo è davvero schifoso ma è così è la vita, così è l'amore, così è soprattutto Daniel.

Daniel non ha le palle per scaricarsi Rossy che le sta attaccata come una madre ed un po' lo capisco, Rossy è piccolina non capirebbe s'ammazzerebbe nel momento stesso in cui Daniel avesse accennato ad un discorso del genere. Rossy è molto più piccola di Daniel avrà un diciotto anni, ha un viso ancora bambino ed il fisico slanciato di una menade, longilinea e magra non è più appetibile per Daniel che ama Lory, una nana tutta pepe, una bomba del sesso, una di quelle che ti suggerisce solo una cosa non appena le vedi quel culetto e quel seno enorme sul fisichetto da un metro e sessanta. Daniel è Danilo Zani mio compagno di banco e di erba al liceo, di filoni e scherzi vari in quella scuola paradossale che era il Liceo Classico Tito Livio, lui era un mito perché oltre ad essere per eccellenza il casinista dell'istituto era il mio miglior amico ne combinammo davvero assai. Ci distinguemmo dalla massa per un mucchio di stronzate che ci valsero il sei in condotta, unico caso della storia in quel liceo.

Non sarebbe bastato un triste cantastorie logorroico per raccontarne una piccola parte. Come quando portammo tutta la classe nell'ora di italiano a vedere il film pornografico La Dibina Commedia con Dante cerebrale contemplativo voyeur e Virgilio grande castigamatti con un attrezzo impressionante impegnato

con le dannate. Oppure quando facemmo il solito scherzo della telefonata per una bomba inesistente con la variante del gruppo di terroristi pronti a fare una strage, o le piante di marijuana coltivate accanto ai ficus della presidenza. Quando lo scoprirono per poco non arrivava la Digos.

Per colpa nostra gente insospettabile fu traviata per sempre, un tizio di nome Orlando dopo che gli misero una nota solo perché aveva tentato di spegnere con l'estintore lo zaino dei suoi libri sulle scale anti-incendio, diede di testa e smarrì totalmente il senso della misura, raccoglieva carrube e ghiande, vantava lo spessore eccezionale delle sue feci e mostrava alle ragazze foto pornografiche di Selen.

Di Daniel non mi piacevano certe sue amicizie, si atteggiava a fare il mafioso con un gruppo di etilici, si sbronzavano e facevano danni, ma forse era meglio così. un giorno in paese avrei avuto qualcuno che mi avrebbe fatto divertire.

Bertowski era Roberto Montrone, padre professore di filosofia fuggito quando aveva tre anni su un isola della Polinesia; Bert aveva vissuto per quasi tutta la vita in casa dei nonni ed il risultato fu quello di una bomba ad orologeria non appena varcò la soglia dell'Università divenne un altro, da taciturno

mangiatore di oppio si trasformò in un istrione da grandi spettacoli chiamato così perché dichiaratamente anarchico e a detta sua “membro di un movimento anarchico di lavoratori paracomunisti vicino alla strategia della tensione delle molotov e delle manifestazioni anti governative che da un paio d’anni incendiavano le piazze storiche della sinistra italiana delusa umiliata presa a calci dalla compagine governativa che la rappresentava.”

Questo Bertowsky aveva in comune con me la voglia di fuggire dal posto di merda in cui si viveva, ma non ne aveva le possibilità , io ero stato fortunato nella sfortuna di trovarmi col culo per strada senza nessuno a cui badare. Lui aveva a carico due nonni che erano oramai due mummie senz’anima, la vita gli stava svanendo e giorno dopo giorno sfiatavano la morte. Erano malatissimi e rompicoglioni, raccontavano sempre le stesse solite pallose menate sul fatto che si viveva meglio durante il Duce, che erano pieni di dolori reumatico, si lamentavano del cibo e bla bla. Alla gente che sconta ancora il duce indirettamente come Bertowky bisognerebbe farci una bella statua di riconoscenza per la sopportazione mostrata, per diana.

Bertowsky così poteva permettersi il minimo indispensabile di viaggi di piacere con la mitica Leira, un pezzo di figa a cui avevano sbavato tutti il culo al liceo e che ora si era talmente imbruttita che stava col Bertowsky. Era una silfide bionda, eccezionalmente formosa, con un fondoschiena florido e l'erremoscia che faceva impazzire il mondo. Una disfunzione alla tiroide l'aveva ridotta per un periodo in una vacca depressa e arrapata tanto da farsela con tutti in un festival di rivincite dove una decina di suoi spasimanti in un paio d'anni s'erano presi rivalse clamorose. Ma con Bertowsky fu diverso, una cura per la tiroide e per quel suo metabolismo schizzato la resero nuovamente piacente e meno depressa e indifesa. Mezzo paese sapeva l'odore della fica, ma era tornata una ragazza normale, era rinata ed io a Bertowsky gli davo merito anche se tutti sapevano che c'era un altro nella vita di Leira un tale Pasquale detto Paki che aveva una storia trasversale. Paki era un lontano cugino di Bertowsky e questo rendeva la situazione piccante ed intrigante. Oltrech  intricatissima. Se Bert avesse saputo, o almeno solo sospettato ci sarebbero stati i fuochi d'artificio. Paki era stato avvistato in campeggio a fare cose innominabili ed ovviamente gonfiate all'impossibile dalle pettegole di turno, si raccontavano di incontri perversi ed incredibili posizioni improbabili della

Preghiera Orientale , della Ruota a Raggio e del Cardine, più volte Leira fu avvistata a sorseggiare Cubalibre in un bar ultrafigo sotto braccio a Paki. Bertowsky non seppe nulla, anzi per poco una volta non fu lasciato perché Daniel lo portò nel deprimente puttan tour che ogni sera si fa dopo aver scaricato Rossy ed essersi sbattuto Lory.

Certo però che Paki era più tutto di Bertowsky, innanzi tutto non faceva l'impegnato politico e questa per una ragazza è davvero tanto perché le si dedica un sacco di tempo in più, non aveva fobie, tipo quelle di Bertowsky per i ragni e per il fatto di non sapere l'inglese. Berty aveva una fottuta paura di non conoscere l'inglese perché voleva vivere a Londra, raccattava grammatiche e dispense, ma non riusciva mai ad andare in fondo. Era l'essere più inconcludente del mondo, ma stava sempre con questo stucchevole lamento che si mischiava ai suoi salti di paura per la conclamata aracnofobia. Cazzo fai il maschio mi veniva di dire, quando vedi un ragnetto non puoi saltabeccare e strillare come una gazza impazzita. Ma Bertowsky era così, era la sua natura di aracnofobo, un insulto. Il fatto grave era che aveva le convulsioni e Paki era davvero troppo per Bertowky per fortuna era un po' tonto come tutti quelli che ci provavano con Leira, perché lo sai

com'è Leira che cazzo ci provi. No, Bertowsky era un caso a parte ed ero sinceramente dispiaciuto.

Appena arrivò questa combriccola alla Termini io non feci altro che accoglierli tutto brillo. Nonostante questo non mi feci pregare quando Daniel mi offrì due dita di stock al bar della stazione tanto per aggiustarmi.

A Termini in quei giorni di fine anno c'era un che di regale o almeno raffinato rispetto a quello che vivevo ogni giorno a Tiburtina, non c'era un solo barbone perché il nostro sindaco aveva ripulito la stazione di quella merda umana tra cui me ovviamente ed ora quella merda si era liquefatta, distrutta, morta per sempre oppure semplicemente trasmigrata a Tiburtina (che non ebbe fine diversa), trattati con meno dignità dei feti abortiti furono spazzati come rifiuti e persero tutto. Là a Termini mi venne il voltastomaco, perché quello splendore dei festoni, delle luci, di guardie giurate e sbirri in gran pompa, assillanti volontari del Giubileo, gracchianti sciame di suore era un oltraggio alla pubblica morale.

Ci trovammo nel gelido notturno del piazzale dove pascolavano gli autobus, non c'era possibilità della metro perché era troppo tardi ed ovviamente il pullman che ci serviva non arrivava,

smarritosi nella foschia impreveduta di un'atipica notte romana Leira piagnucolava qualcosa tipo che era stanca ,ma non me ne curavo fino a Tiburtina si poteva fare a piedi, mi sarei messo i suoi bagagli in spalla e l'avremmo fatta finita. Ma lei non volle ed allora per il suo bel piccio da vacca viziata cercammo un taxi. Un omino con una barbetta nera, doveva essere un filippino, scuro come una melanzana si fece avanti e si rese disponibile ad accompagnarci anche in cinque. Ma la regina Leira si cacava e diceva che quel tipo le faceva paura ed allora non se ne fece niente mentre quello ci seguiva come un cane infreddolito, ogni volta che perdevamo un taxi lui rispuntava con nuove offerte e proposte imperdibili, ora ci chiese 20.000 lire scese a metà prezzo ed era un affare davvero se quello aveva con sé una macchina che fosse stata una macchina vera e non uno scatolone con le ruote si poteva fare. Ci avvicinammo sempre più ad una vecchia Ritmo ridotta ad un rottame senza finestrini con la carta di plastica a non far ventilare l'auto. Il tanfo di quella macchina era terribile, c'era stato di tutto lì dentro e non volevo pensarci proprio io che venivo a Tiburtina avevo paura che quella fosse una trappola, quante se ne sentono, così per fare il duro davanti ai miei amichetti mi alzai il mio bel maglione di lana peruviana e mostrai un cicatrice da ernia al disco e dissi al tipo che quella me

l'avevano fatta in un taxi abusivo e che avrei rotto il culo se si fosse permesso di emulare il suo collega. Avevo un coltello con la coramella d'avorio, il manico di acciaio lavorato tedesco e glielo feci intravedere. Il filippino fece finta di nulla bofonchiandosi qualcosa di incomprensibile, ed alla faccia delle mie manie di bossettino da quattro pippe fu invece di una cortesia unica e non rispose alla mia provocazione da sbronzo. Ci portò come una gazzella a Tiburtina. In quella macchina si stava stretti a cazzo, come in una guaina, avevo i coglioni intruppati con sopra Rossy che mi ballava e mi faceva un male che non riuscivo nemmeno ad ammortizzare con la vernaccia scolatami un'oretta prima. Oramai mi scorreva in corpo come il mio stesso sangue ed avrei potuto essere un otre gravida di alcool per tutta a capitale.

Appena arrivammo a Tiburtina la prima cosa che dovevamo fare era un sano rifornimento di fumose ed alcolici vari, era l'una ed il drugstore-perpetuo non vendeva più alcolici dalle 23, ma ne avevo seria necessità pena la mia decaduta nello stato nevrotico di post-sbornia con allucinazioni da zoopsia e bocca mostruosamente impastata.

Odio tutto i vedere e non toccare, tutto quello che succede nei film porno, oppure con le tipe che si mettono in ghingheri te la sbattono in faccia e poi svolazzano via come Erinni ululanti, odio le vetrine dei negozi che mettono alla mercé della vista di un semplice barbone tutto quello che non potrà mai comprare: abiti impendibili e stufati di riso ed uova di cioccolata, panini giganti, immensi pandori traboccanti di cacao liquido, peluche a grandezza umana ed elettrodomestici dell'ultima generazione .

Immaginate che cupa sofferenza scorgere il gabbiotto-farmacista del drugstore notturno di Tiburtina dove la roba ti viene portata una per volta dal recluso di turno. Ecco allora scintillanti bottiglie di Vodka alla frutta, semplici e trasparenti dry gin, spumanti e champagne, le damigiane di lambrusco che non potrai più comprare sino al mattino per un assurdo pippaiolo divieto da America Proibizionista. E' ridicolo che il cassiere ti raziona e seleziona le tue richieste il pane integrale invece di quello bianco, il latte della Centrale invece di quello Conad, il rollo al cappuccino invece di quello al cioccolato, addirittura una crema di nocciola piuttosto che la nutella. Per fortuna che all'appuntamento importante non mancò. Non fu difficile corrompere Tiziano che dal gabbiotto accoccolava buffamente la testa con quel viso assonnato, fu molto umano ci diede un

boccione di crema di whisky e ci dirigemmo a casa felici e contenti come in un finale da fiaba scandinava.

C'era una strana eccitazione tra Bertowsky e Daniel, facevamo smorfie e lazzi in continuazione, danzavano nell'aere, fingevano di essere gay. Ma ero troppo intento a pensare a quella boccia di whisky che si nascondeva nel cappotto di Bertowsky e non controllavo la mia emozione con un sorriso e niente più, stampato come una cartolina. Mi sentivo molto tranquillo, lo fui meno quando Leira e Rossy costatarono il livello apparente di sporcizia della casa.

Premetto che non ho mai avuto molta simpatia per Leira, avevo sempre mal digerito il cattivo uso del suo potere, faceva la figa e se la tirava a morire con tutti per poi darci di brutto quando eri diventata una mucca non era serietà per me e mi dispiaceva un casino per Bertowsky di quella storia con il cugino perché c'era davvero da soffrire come cani bastardi. Mi misi in testa di non parlare di questo fatto sarebbe stato facile accusarmi di essere invidioso visto che mi ero lasciato con Chiara e così mi misi la lingua in culo per un po' . Ma certe uscite di Leira sulla presunta sporcizia mi lasciarono profondamente interdetto, c'erano dei piatti non lavati, cicche e pacchi di fumose per tutta la casa, un

ripiano della cucina ed il tavolo stracolmi di bottiglie di super alcolici insuperati trofei di guerra dalle bottiglie di sambuca molinari a quelle di anice, il mitico pernod, brandy e stock 84, cognac e creme di liquori vari tutte imitazioni dell'irraggiungibile Bayle's, Daniel uscì una bottiglietta opaca da litro di limoncello e gli occhi mi si riempirono di due lacrimoni come se avessi avuto avanti niente meno che quella santa donna di Imma.

Ora a pensarci mi viene un po' di voltastomaco a vedermi sbavante dietro tutti i liquori del mondo, ma era la mia esatta natura, il mio doloroso calvario verso il basso era fatti di queste cose. Le ragazze misero un po' in ordine, tolsero almeno le bottiglie e fecero largo nelle stanze dove avrebbero dormito. In una ultimamente era stata adibita da Geppi Galeotto come ambulatorio dei suoi piercing. Questo Geppi era un ladro matricolato, riusciva ad eludere tutti i sistemi d'allarme dei supermercati, aveva inventato una sorta di macchina che non faceva suonare l'allarme anti-taccheggio, l'aveva ricavata con delle schede telefoniche ed un pezzo di stagnola, l'unico inconveniente era che andava apposta all'altezza delle fotocellule e se non veniva seguita la procedura erano davvero cazzi. Laio un tipo che bazzicava il drugstore di Tiburtina con un cane di

peluche al quale parlava ci provò con un aggeggio simile a quello di Geppi Galeotto, ma ovviamente fu beccato e senza nessuna pietà sfollato a Tivoli; pare che ora taccheggi i mercati della provincia ma è davvero una fine indecorosa per chi ha per anni taccheggiato solo supermercati cittadini.

Il laboratorio di piercing consisteva in una poltrona grattata durante un trasloco ed in un vassoio traboccante di ferraglia rigorosamente non sterilizzata. Imposti il divieto rigoroso di fare piercing al pisello perché c'erano tipi che se li volevano far fare da quel macellaio. Era un favore che Geppi mi ricambiava con qualche quattrino qua e là, ogni tanto gli scroccavo da bere come del resto facevo con tutti. Leccavo il culo a tutti quelli che avessero avuto un po' di denaro in modo da potermi permettere il minimo indispensabile di bevute per la mia sopravvivenza da ultra alcolista. Ora con questa storia la sto finendo, ma prima o dopo qualcuno dovrà dirmi perché esiste il proibizionismo ed il perbenismo, parole cupe e nere che nella poesia della storia fanno assonanza con inquisizione e persecuzione.

Leira per poco piangeva alla vista del nero sulle pareti, lo smog che era entrato in quella stanza era tanto perché chi ci dormiva lì lasciava la finestra aperta per il cattivo odore delle presunte

operazioni di Geppi, una volta un tipo di Tiburtina di nome Sandor che faceva il mago o il chiromante, o qualche altro cazzo di lavoro del genere tipo leggere la mano in metro e dire che fortuna amore c'erano a tutti, mi dormì contro il muro ed è rimasta la sua ombra bianca disegnata sullo sfondo grigio del muro, nemmeno Roy Lichtestein avrebbe osato tanto.

Leira e Rossy si diedero da fare e soprattutto Rossy ci diede molto giù con olio di gomito e visto che eravamo lontani sia dal 9 dicembre che dal 9 gennaio pensai che non scopare alle tipe qualche volta fa bene, questa ci metteva animo, sudore ed entusiasmo, aveva un mucchio di energia da sperperare e sfogare che ovviamente Daniel scaricava su Lory e sulla sua masturbazione furiosa e regolare mai nascosta. Daniel è stato anche l'unico a masturbarci davanti ad un prof al liceo, stavamo a fare l'ora di religione con Don Bastone che tutti prendevano per il culo anche i muri solo perché il povero cristo aveva un braccio finto di legno e plastica a causa della caduta da una motocicletta. In verità non fu vera e propria masturbazione, una troietta del ginnasio si era lavorato Daniel in bagno e quando Daniel fece rientro in classe con la tuta che aveva a livello della patta una montagnetta. Non lasciava nulla all'immaginazione. Capimmo quello che non era stato consumato ed assistemmo allo

sgrullamento di un uomo in faccia al prof di religione che per qualche secondo rimase interdetto con lo sguardo impallato su quell'essere immondo che era Daniel. La sospensione fu inevitabile. Ma fu inevitabile non ridere alle conseguenze dell'intervento del preside tipaccio robusto e rubicondo che chiese cosa fosse successo e Daniel diede una lezione di Onanismo all'intera classe. Inoltre fece l'apologia dell'educazione sessuale che nella scuola italiana bisognava introdurre. Daniel un tipo che a mio modo era davvero un uomo aldilà del bene e del male.

Tutti si fecero una doccia e non so come riuscirono a farsela senza acqua calda, qualcunò urlò, qualcun altro tipo Leira ebbe un attacco di panico, ma tutto filò liscio finché non si cominciò a parlare di vivande. Purtroppo ero un morto di fame al cento per cento, uno che elemosinava da mangiare ai bar, nemmeno i barboni si abbassavano a certe messe in scene che improvvisavo con Jerry barbetta. Classica era quella di fingere un'overdose oppure dell'elemosine disperate con negli occhi e sulla lingua il racconto del bravo ragazzo fuggito di casa da un patrigno sadico e perverso. A Rossy venne in testa di mangiare al Mc Donald, ed ovviamente ci doveva essere anche qualcuno che andasse a prendere i panini e poi tutti a nanna per la baldoria del giorno

seguinte. Ma oltre al fatto che erano le tre del mattino ed il Mc Donald stava chiuso pace all'anima sua, io stavo morendo per quei panini di merda che mangiavo tutti i giorni. Al Mc Donald dopo un certo tempo i panini non consumati devono sparire, non si sa dove, molti di quelli invece di essere buttati vengono dati in pasto ai barboni e noi gli divoriamo con la fame che ci fa lacrimare gli occhi ed azzerare il gusto. Io sto morendo per quei panini, solo il loro odore di frittura e di soffritto mi dà la nausea fino a farmi salire un gomitolino di vomito in gola e nemmeno se sono sbronzo come un ciuccio riesco più a mangiarli. Non riesco manco a cagarli più mi si fermano sull'esofago e fanno posa, succhiano la bile ed attraccano sul mio fegato come corsari imprendibili. Dannati panini! Ma come cazzo li fanno, assieme all'alcool mi hanno devastato tutto l'apparato digerente bombe impietosamente transgenetiche, glutinosi dischi volanti, forme di vita sconosciute al mio metabolismo umano . Quando ho fame non vado più a piangere dal Mc come fanno tutti, ma mi batto il petto anche davanti ad un labrador che spazza la sua razione di pappaccia puzzolente e croccantini di baccalà pure di non mangiarne più Mc Kitchen e Big Fish.

Rossy fu affogata dal mio discorso e disgustata non aprì più bocca, ma Leira ebbe qualcosa da dire sul fatto che io ero uno

che esagerava in tutto, figurarsi ora che ero sbronzo. Meno male che l'ubriacatura mi aveva paralizzato il risentimento, ero un punching-ball pronto ad ogni colpo basso, l'alcool all'inizio ti può rendere nervoso ed irritabile, ma dopo un po' ti fa l'essere più mansueto del mondo, vorresti solo andarti a stendere come fa Bimbo Lampione che è un tipo che dorme fuori solo dopo aver bevuto il suo bel litro di vodka. Anche a dieci gradi sotto zero lo vedi accucciato su se stesso come un cane morente a terra sulla ruvida pietra del sottopasso. Un giorno Bimbo Lampione decisamente esagerò e dopo essersi flippato due vodke d'un litro ebbe un collasso cardiaco e mentre la sbronza gli faceva l'effetto di serrargli i denti vomitava dal naso e dalle orecchie, dagli occhi e da tutti i buchi che non fossero la bocca.

Ci andammo tutti a coricare verso le quattro del mattino dopo aver rimediato del pane rafferma lo lavorammo con un po' di fave e pomodori in una pignatta adibita fino a qualche giorno prima a calumet della pace e della speranza. Quelle fave preparate dalla mammina di Daniel che si porterebbe ovunque filarono alla grandissima, Leira continuava a ripetere dalle "Stelle alle stalle", non so a cosa si riferisse se ai panini del Mc e le fave, da qualche albergo dov'era stata da puttana e casa mia, non la sopportavo più. Avevo i coglioni in suppurazione e non

ero più in grado di un rimedio se non quello di metterle un cuscino in faccia e vederla crepare.

Mi stesi senza spogliarmi solo dopo aver pisciato mezz'ora durante quella orinata eccezionale feci anche un ragionamento rapido sul numero di persone a cui Leira l'aveva data e quelle a cui l'aveva data Mary vagina di fuoco, Mary aveva dalla sua un bel culo che invece nel caso di Leira era stato spazzato via dal suo metabolismo impazzito.

A letto non mi veniva sonno, aspettavo che qualcuna delle reti su cui si erano posati i miei amici cominciasse a cigolare, ero sicuro che qualcuno avrebbe raschiato il barile, scommettevo su Bertowsky ed ovviamente non su Daniel che avevo nel mio stesso letto con Rossy. Fui deluso, nessuno scopò nessuno si diede un bacio della buonanotte, Chiara ed io non perdevamo occasione di darci da fare in ogni occasione fossimo rimasti soli, eravamo davvero tosti. Ora io non avrei scopato con nessuna. Avevo l'uccello atrofizzato, come se al posto delle palle mi fosse cresciuto in questi mesi una statua all'impotenza di tufo, marcio e friabile come un biscotto, me li sentivo molli e davvero credevo che non avrei scopato mai più. L'ultima fu ovviamente Mary vagina di fuoco che mi battezzò in una serata di settembre lo

facemmo in tutti i modi ed in tutti i posti più strani ovviamente senza nessuna precauzione nei bagni tra gli stracci lasciati da qualche barbone, il primo pomeriggio in libreria dietro una montagna di libri tra Hemingway e Keruoac le stringevo i fianchi e lei girata con gli occhi rivolti sul retro della copertina di On the Road fingeva di leggiucchiare. Aveva una gonnottina sottile come la carta, bastava alzargliela per darci dentro. Eravamo candidi conigli innamorati dei nostri corpi ansimanti, animali in calore senza ritegno dell'umanità intera. Alla fine non ne avevo più se non fosse stato perché avevo a che fare con una tossica ora sarei stato ancora a chiavare. Quella se ne andò durante una delle tante sul più bello, perché le si era asciugata la figa di botto, queste sono le conseguenze della hero, dannata hero non dimenticherò mai il corpo di Mary diventare una statua di ghiaccio scosso da brividi freddi e sudore denso . Ancora la notte esala nelle mie narici il forte sapore di acido ascorbico del corpo di Mary, il suo profumo di gomma bruciata, la pelle ruvida e screpolata dal freddo invernale o dal sudore sporco e torrido dell'estate .

Mary era una bambola di ossa.

Forse Mary mi voleva perché non mi chiese una lira e non mi fece sparire niente. Mary si era passata tutta la stazione Tiburtina barboni e vecchi compresi dopo sgraffignava sempre qualcosa oppure aveva fatto marchetta con i viaggiatori di passaggio. Mary era una bucata si era fottuta tutta Roma ed anche se stessa. Si grattava i polpacci, la testa, e le braccia, come tutti gli eroinomani che li vedi dannarsi per darsi sollievo ad un prurito che spesso li strazia peggio delle loro crisi d'astinenza. Non era raro che Mary m'implorava di grattarle le braccia, spesso lo facevo fino a farle sanguinare le ferite dei buchi nelle vene e lei pregava di continuarlo pure se le mie mani sembravano quelle di un macellaio, grondanti sangue umano, delirio.

- Grattami, grattami per dio grattami -implorava.

L'unica conseguenza era poi che quando Mary se ne andava in rota delirando come una cavalla a tutti veniva in mente di rivolgersi al qui presente Franz Maria, e diavolo quanto cazzo mi desse fastidio questo fottio di voci sulla mia vita appiccicata a quella bucata di Mary ! Così ti arrivavano i pistolotti degli assistenti sociali in doppiopetto e delle paranoie sulla forza di volontà che io non avevo nemmeno un po'. Io che ero l'esempio negativo di un'intera umanità dovevo essere l'esempio del

sottobosco urbano di Roma. Queste caccole in doppio petto prive di contatto con la realtà mi facevano un sacco di casini prendendomi per fidanzato della Mary e così non era raro vedermi compilare test e sottopormi a valutazioni dagli infermieri che puntualmente un giorno sì ed uno no venivano a rimuovere i tossici dalla Tiburtina.

## VI

Al mattino quando mi alzai con la sobrietà giusta e necessaria mi resi conto in che buco avevo ospitato i miei amici, era davvero un insulto al duemila, avrei voluto lì davanti uno scrittore qualunque di fantascienza degli anni sessanta, chissà cosa avrebbe detto un Clarke qualunque od un Isaac Asimov, ai pronosticatori di un 2000 ultra modernista la mia stamberga avrebbe tolto tutte le parole e le idee, avrebbe risucchiato come una voragine tutto la fantascienza degli anni sessanta: dalle prese di legno, ai fili scoperti del frigo avvolti come salsiccioni nel nastro isolante, l'enorme lavabo dove espletare tutte le funzioni della casa, dal rado bucato che emanava un tanfo di polvere bagnata, ai piatti accumulati uno sull'altro in un'inquietante drago di vetri ed alluminio, una fucina di odori rancidi e pungenti, ributtanti

insediamenti calcarei di cibo e muffa sulle superfici della cucina, un bagno paragonabile ad un latrino del Prenestino, un dannato tumulo di robe sporche mie e di tanti altri amici, Mauri mauri ubriaco ed introdottosi chissà come a dormire nel corridoietto di casetta mia.

Mauri mauri è un che di surreale nella situazione in cui si trova; assopito vagisce delle parole incomprensibili, supino nel mare di stracci scuriti e o ingialliti dal tempo si agita cercando una posizione ideale per smaltire la sua imperiale sbornia fatta di dry gin. La bottiglia luccica semivuota a fianco del suo viso nero di smog, sarebbe per tutti un antico spazzacamino con quella tuta blu ed i tratti anneriti come un'arnica. Da una vita è sotto il ponte ferroso della tangenziale, i suoi nemici sono i gabbiani ed i piccioni che rovistano nella sua spazzatura, ora da un po' di mesi per fortuna sua ci sono io, credo che si sia fatto il doppione di quella mia chiavetta e quando ha freddo si butta qui con il suo carico cupo di disperato tremore. Lo chiamano così perché è l'unico uomo ad aver rubato un libro, era il primo di una pila che dominava all'ingresso della libreria di Tiburtina, fece finta di niente e se lo portò via solo perché gli venne in mente di fare una biblioteca rubando uno alla volta i libri di tutta la libreria di Tiburtina . Fu beccato al primo della sua impresa, il libro si

chiamava Mauri Mauri e da allora è così. Il bello della storia è che gli sequestrarono gli accendini che vendeva, bastardi gli sbirri, se non ti mettono dentro ti fanno dispetti crudeli e ben peggiori del gabbio dove almeno c'è da mangiare e c'è un lettuccio, un'ora d'aria, l'aroma rancido e ficcante della zuppetta a mezzogiorno, 70 grammi di pane senza sale, una mezzo litro d'acqua e tantissima erba che cresce anche in testa alle guardie carcerarie.

- Mauri - gli feci bonario, ero di buon umore nonostante la lingua me la sentivo come la coda pelosa di un toro e non potevo dire altro . Mauri mi mostrò un occhio spento e scosse la testa come per dire che non ce la faceva a parlare con frasi di senso compiuto e girò il testino su se stesso per stare comodo. Mauri era poco più che un nanerottolo, era lì da dieci anni, aveva cominciato come seminarista poi era finito sotto per una e poi eccolo qui come un ghiro in letargo assalito dal sonno nella mia casetta suo unico rifugio.

31 dicembre 1999

Ci fu una colazione con una discussione a cazzo strepitosa, stavano le due tipe e Daniel mentre si spalmava quella pseudo-

nutella bianca comprata il giorno prima su un panino pietrificato dal freddo. Dani si mise a parlare di come da piccolo se lo trastullava e poi passò alla pornografia netta. Parlava che sui siti internet aveva visto un tipo che mangiava merda e poi una che si dava da fare con una zebra ed un'altra che se la faceva mettere in tutti i posti da 300 maschiotti. Certi discorsi da buffone di Daniel mi davano sul cazzo, quasi quanto quegli ipocriti gridolini di disappunto delle due ragazze ad ogni volgarità. Non capivo che bisogno c'era di descrivere la propria merda, se era sciolta oppure tosta, solo per fare i simpatici. Io facevo ridere perché fui il primo a liberare un po' le usanze della comitiva, ora tutta questa discussione sulla zoofilia e la coprofagia era meglio toglierla davanti di prima mattina, faceva un freddo porco di quelli che non riesci a muovere il culo dalla sedia nemmeno per tutto l'oro del mondo, quel freddo porco stava dando in testa a Daniel. Che moralista di cazzo ero, ma quando uno mi imitava mi dava sulle palle davvero di brutto.

Le ragazze erano avvinghiate tra loro con quei riprovevoli pigiami di lana fiori fantasia. Pareva di stare dall'Erbolario. Non le sopportai quando cominciarono a fare un fottuta ironia sulla mia paranoia dovuta alla sbronza pre-serale - Su stasera è capodanno, chi si diverte il primo.. si diverte tutto l'anno-

facevano in continuazione, cazzo che stronzate vomitevoli e le fermai prima che appestassero la mia povera casetta.

Ci fu una corsa furiosa per andare primi al bagno, non furono risparmiate le ragazze, me ne fottevo, ero di cattivo umore, avevo bisogno di un po' d'acqua gelida nei punti giusti per rabbonirmi come un santo beato, così mi infilai in bagno e stetti un fottio di tempo, me ne sbattei anche dell'educazione e del galateo, le ragazze erano di Daniel e Bertowsky, 'sti cazzi amici. Il lavaggio fu davvero una rigenerazione, emersi dal bagno un altro uomo, l'acqua fredda mi aveva aperto il cervello, mi sentivo un Budda e potevo iniziare a dare nome a tutto l'universo.

La prima cosa che facemmo, appena usciti, fu quella di andare al drugstore a comperare il nettare della giornata, il sacro nettare di un bel bottiglione di vino bianco che scroccai allegrotto a Daniel, sempre molto generoso sotto questo profilo. Eravamo alla stazione di Tiburtina per l'appuntamento più paradossale che poteva esserci, io aspettavo Tarcy e Damiano, gli altri brancolavano nella sala d'attesa fra i pochi barboni rimasti che ondeggiavano come girasoli. Ce ne erano pochi rispetto a qualche mese fa, gli sbirri avevano ripulito tutto per il sacro giubileo, questa città non doveva apparire come una Colcota per

l'effluvio affamato d'indulgenze che sarebbe piovuto sulla caput, si sarebbero impietositi oppure disgustati ed era meglio sgomberare da certe stazioni e mentre il sindaco ed i suoi sostenitori festeggiavano le nuove stazioni ripulite rese sicure, i loro veri abitanti come fantasmi scacciati s'accasciavano in remote morie ad Arco Travertino, Bufalotta, Tor Pignattara, Prenestino dove le loro carogne non avrebbero dato fastidio ad alcuno. Ogni giorno ne moriva uno, ora a Prati, ora a Monteverde, ora Porta Metronia, morivano uccisi dal freddo, i loro cuori si fermavano congelati, assiderati, nonostante l'alcool puro ed i brandelli di cartone, esalavano l'anima senza nessun conforto, ma questa è la logica, se ne parli diventa retorica ti fanno faccia disgustata e ti dicono che il problema è a monte. Sono squilibrato, lo penso e ne sono consapevole, ma non chiuderò gli occhi davanti al deserto, morirò da miserabile perché sento che quella sia l'unica condizione di mia appartenenza.

## VII

Damiano giunse solitario e con un viso cupissimo, aveva disegnato addosso i connotati di uno spettro, pallido mi prese per un braccio, non aveva con sé la mitica chitarra e ovviamente

neanche il suo yamaha ampliphone. Era talmente scosso da farmi venire i brividi, era morto il cane di Tarcy un bastardino che ci faceva compagnia, il pelo fulvo e fungoso, gli occhietti a mandorla limpidi come quelli di un uomo, il suo fiato sulle nostre mani spesso lì era l'unica cosa calda che ci fosse stata. Il bastardino era morto per sempre, subito non capii quale conseguenze avesse potuto avere l'avvenimento, lo compresi non appena mi fu spiegato, perché quel fuso di Tarcy trippato di metadone aveva senza alcun apparente motivo fatto un siero di quella droga maledettamente solitariamente legale al nostro amato bastardino che schizzatissimo crepò. Tarcy era uscito di testa e non si dava pace, aveva sbattuto ad intervalli regolari la testa contro la porta sottile di compensato lucido della roulotte dove dormiva, Damiano raccontava di averlo tentato di fermare, ma non c'era nulla da fare finché non lo vide in terra senza sensi, gli mise una fetta di carne verde come il ventre di uno scarabeo e se ne venne da noi. La nostra preoccupazione cessò alla visione celestiale di quel pezzo di merda di Daniel che sopraggiungeva come un dio con in mano la soluzione a tutti i nostri sani problemi, era il mitico Zonin bianco da due litri. Ammetto di essere un pezzo di merda, di avere un buco al posto del cuore, se morissi e scoprissero al posto del cuore un orifizio con tutte le

carte in regola per dire che quello è un culo non ci sarebbe nulla da dire e nessuno dovrebbe aprire la bocca per rimanere stupito. Sono un cattivo, mi ha incarognito il bastardo del chirurgo più di questi mesi accattonaggio, mi ha incarognito Imma consumata dall'alcool mi ha incarognito questa dannatissima parentela, questo DNA di cazzo che trasmette i geni dell'alcolista di madre in figlio, la crudeltà di padre in figlio. Ditemi se uno che squarcia le persone un minimo non è animato da un senso di sadismo, perdio quello è un mestiere a rima baciata per un sadico come il rotariano.

Insieme a noi si unirono un paio di altri amici che trovarono riposo in una casa e non in una bidonville come noi cinque, Peppe ed Eugenio sono un po' fighetti per i miei gusti hanno tutto firmato, pure l'uccello, ma sono bravi ragazzi, portarono con loro la lieta novella che la sera avremmo fatto un mezzo cenone da Miriam e Sofia due nostre vecchie amiche di scuola, un po' più grandi, ma di certo non da buttare, ora avevano i loro bei cavalli in dotazioni che avremmo conosciuto e sbeffeggiato per l'occasione. Quella sera ci saremmo nutriti come Cristo comanda, ne ero certo perché mi misi in testa di arrivarci in gran forma per spazzare tutto. Mi chiesero anche diecimila per questo

allegro convivio, ma la mia risata in faccia gli fece cambiare passo sulla questione colletta.

Sul 492 ombelico del mondo, arca rossa tra Tiburtina ed il mondo, salimmo in una decina rigorosamente senza aver elemosinato una sola lire all'Atac.

Il viaggio in bus fu positivo, nessuno ci cagava, solo due brufolosi omogeneizzatissimi adolescenti tedeschi. Credo che a quelli una lezione sulla superiorità della razza ariana gliela hanno fatta perché ci guardavano o forse mi guardavano con la ributtante espressione di chi ha pestato uno stronzo. Ma sì ! Era l'ultimo dell'anno, si poteva sopportare, ero abbastanza sobrio per poter incassare e tollerare, masticavo in testa ragionamenti senechiani e feci una paranoia a Rossy su Seneca.

Mi piaceva fare sfoggio di qualche lettura recente a qualcuna sensibile che mi avrebbe ascoltata non come se fossi stato un pazzo, ma con un'attenzione meno clinica e patologica degli altri.

- Senti Rossy, Seneca diceva che bisognava essere superiori a certe cose, ma lui se lo permetteva, sai perché ?- -Perché - ansimava ed io le sussurravo che l'offesa la puoi affogare nel vino e non risale più e l'amore no, quanto più lo annebbi tanto più si dirada, più lo spingi verso il basso più risalirà a farti male

con sensi di colpa e rancori, cazzo ogni riferimento a Chiara era puramente voluto e Rossy dolce dolce con quelle labbrucce da bambina mi diede un bacino sulla bocca senza che mi vedesse Daniel. Cazzo credo che se mi avesse visto Daniel avrebbe detto fate pure ed io non mi sarei fatto pregare. Ma subito mi pentii di quel pensiero anche perché i miei impulsi non scendevano dove dovevano scendere, quel pezzo di tufo in mezzo alla palta, tufo era e tufo rimaneva. Cacchio ero davvero un debole, ma ancora qualcosa di me aveva un certo charme sulle adolescenti tipo Rossy, grazie a dio ero davvero stato un bel ragazzo, ma ora di quel fanatico palestrato, ultra curato che nel suo passato ha avuto anche un oscuro momento di lampadaggio al volto era rimasta la mia faccia pulita scavata e triste, una cascata indomata di riccioli biondicci.

Arrivati a via del Corso ci congiungemmo col restante gruppo di amici ed ebbi la sgradita sorpresa di trovare Paki.

Bertowsky aveva subodorato qualcosa perché sbiancò come latte e mi venne di compatirlo, ma se c'era da fare a mazzate non c'erano problemi, quella puttarella di Leira non poteva ridurmi Bert ad essere oltre che aracnofobo omofobo, ero infuriato perché subito fece un mucchio di smancerie col Paki che cazzo di

nome questo, e mentre si abbracciavano Bertowsky che è un buono si staccò dal gruppo e scese in amicizia con Damiano, ovviamente anarcoide come Bertowsky e grande bevitore da competizione. La prima tre quarti di Heineken fu consumata a Trevi in una salumeria mentre si discorreva del fatto che in Afghanistan avevano liberato da un aereo degli ostaggi. Cacchio che bello i dirottatori erano sfuggiti ! Questo aveva dato un nuovo barlume di speranza alla mia esistenza. Chissà se mi sarebbe convenuto un domani fare il dirottatore, già mi vedevo con un cappuccio di lana su un volo ultra protetto come il Roma-Chicago a fare il buffone con una pistola con la canna di ceramica per non essere visto ai sonar degli sbirri - Mettete tutte le mani in testa, figli di puttana sorridetemi, perché potrei essere la morte o la vostra sopravvivenza, su un sorriso sono una personalità davvero importante, non si può rinunciare ad una foto, mettiamoci a cantare poi uno ad liberarli finché a Roma tutti i miei amici non avranno un tetto ed un pasto-. E già immaginavo scene incredibili Mauri in un villino alla Garbatella, Damiano un attico in via Po accanto al Piper e poi Mary, Tarcy ed io nelle cliniche migliori per disintossicarci da hero e alcool. Magari in quelle di Liz Taylor. Soprattutto Boris che se non si disintossica ora muore, ma era solo sogni di pietra irrealizzabili che si

sarebbero depositati in fondo al mare delle mie buone o cattive intenzioni. Ora avevo che fare con queste merde di salumieri che volevano farmi pagare una tre quarti come una bottiglia di barolo piemontese, ero incazzatissimo, lo fui di più quando vidi che Bertowsky si attaccò alla bottiglia come un alcolizzato, mi venne un groppo alla gola perché anche lui doveva fare così, quando ci tieni ad un amico non vuoi che sia alcolizzato come te, per quello che esistono i compagni di bevute, ci si ubriaca a morire e poi buonanotte, ma di certe persone non sopporto il loro malessere, è un odore che mi tracima nelle narici come il fetore mortale di una carcassa decomposta, maleodorante ed impressionante guardare Bertowsky così. Lo seguii come un odore, lo bracciai nella folla e mi sedetti al suo fianco col culo sulla fontana di Trevi e mentre la gente che lanciava i suoi spiccioli ed i suoi nichelini piroettando comicamente cominciammo a parlare di grandi cazzate tipo Juve-Inter 1-0, la sudditanza psicologica, qualche topina di passaggio davanti.

Il gorgheggio dell'acqua ed il brusio incessante era una lieve interferenza tra me e Bertowsky e non riuscivo a chiedergli nulla di personale, gli allungai dunque due gianduiotti che avevo grattato in salumeria cercai di addolcirgli la giornata, ma non avrei dovuto farlo, mentre gli scartava sbottò alzando di qualche

decibel la sua voce, partì a razzo come in una stazione radiofonica snocciolò un radiodramma , mi pianse il cuore mentre mi raccontava che Leira gli aveva confessato la sua relazione col cugino. Avidamente scartava i gianduiotti e diceva - Mangio molta cioccolata contro questo senso di fastidio porco, mi turba, mi tocca l'orgoglio cazzo, mi dà nausea immaginare che quel corpo sia sfiorato da altre mani, da un altro oltre a me ! - Era evidentemente sotto per Leira, lo stava uccidendo ed io non mi risparmiavo di criticarlo, che doveva riuscire ad fare fuori i coglioni in quella situazione - Cacchio non mi parlare difficile, non mi fare questa filosofia, se la ami mettila davanti ad un bivio falle capire che puoi dare tutto quello che lei può volere, cantagli Love di John Lennon, regalale una rosa blu ogni tanto, mettila alle corde, deve stare lei dalla parte del torto, maschera un po' di più la tua cazzo di aracnofobia, è mai possibile che ogni volta che vai a casa sua le controlli se ci sono ragni ? Controllati, prenditi degli ansiolitici, io per le mie nevrosi mi prendo di tutto e non mi faccio cazzuti problemi con nessuno - mentre parlavo vedevo un uomo sul baratro, mancava poco che ci cadesse dentro addosso a me, sotto il suo cappello di lana, aveva un ciuffo nero che gli pendeva e lui soffiava nervosamente. So quello che pensava mentre ringhiava con la bocca piena di cioccolata, proprio io che

ero il simbolo del fallimento di un rapporto di coppia, buttato lì con in tasca una bottiglia da trincare ogni pausa della conversazione, non ero apparentemente il massimo dell'affidabile ma andammo avanti a parlare per una buona mezz'ora, proprio mentre Paki si faceva foto in tutte le pose con Leira che fingeva di aver perso di vista Bertowsky.

Daniel, intanto stava arringando la comitiva farfugliando discorsi incomprensibili per noi che eravamo lontani un bel po' ma credo lo fossero stati anche per gli eventuali destinatari; sentivo solo Cazzo, ad intermittenza, come illuminazione natalizia, black-out e poi tà ci stava il solito Cazzo, ogni tre parole c'era un Cazzo o una bestemmia al papa, non so perché ma Daniel ci teneva a scandalizzare e bestemmiava di continuo il papa soprattutto in anno santo, perché l'anno santo è "una merdosa convenzione" diceva, credo che lo pensino tutti, ma sai che bella questa storia di fare bagordi e poi andare tutti in pellegrinaggio sotto la porta santa a prendersi un po' di indulgenze come andare a ritirare i soldi in banca.

Intanto dell'anno santo che ci avvolgeva come una coperta d'oro e di folla a noi fregava un emerito cazzo ed allora continuammo a parlarci, confidarci, sproloquai contro il fatto che certe troiette si

vantano dei poveri cristi che sbavano dietro (tipo Leira) ed adducevo come esempio un fatto successo a me qualche anno fa quando telefonai per un brevissimo periodo ad una topina niente male. Però la tipa senza alcuna pietà sputtanò all'universo il fatto. Facevo ancora l'università e mi vidi un giorno un tipo nerboruto al mio cospetto (una sua carezza mi avrebbe lasciato il marchio a vita). Il tipo venne da me e disse di smetterla di mandare poesie alla sua ragazza. Che cazzo era questa storia delle poesie ? Solo un esaurito poteva mandare poesie a quella topina, era una topina, una biondina fantastica, aveva un naso pronunciato ma non era tipo a cui avrei mandato poesie d'amore, era una che studiava a Giurisprudenza aveva nella testa di fare il magistrato o il notaio, non potevo conquistarla con un verso scopiazzato qua e là da Machado o Alberti. La troia per due telefonate aveva montato un casino infernale. Bertowsky ed io ci ridemmo su per il mercimonio che subiscono i poveri spasimanti, in fondo anche con Chiara si rideva di certi che le andavano dietro, magari lei non faceva nulla per scoraggiarli, magari non era vero che le mandavano i mazzi di rose, ma si rideva come matti. Bertowsky fu avvinto dai miei racconti sempre più sbiasciati e cantilenanti a causa del vino e mi raccontò come erano andate le cose. Il fatto fu inquietante, Leira e Paki erano

stati per un certo periodo insieme contemporaneamente a Bertowsky. Tutti lo sapevano tranne ovviamente lui, Daniel e me che stavo a Roma. Lui implorò Leira di scegliere lui e lei lo fece, ma continuò per un lungo periodo a vedersi saltuariamente. Intanto Berty si accomodò tra noi Damiano che dopo essersi rullato non so cosa si accese il cannone misterioso, uno sbirro in borghese col naso da porco e gli occhi stupidi abbozzò una paranoia, ma poi si calò le braghe e fece finta di niente. Damiano aveva tutta l'aria dello sbandato, un pantalone ultra stretto, refrattario a coprirgli le caviglie, il piumino forato in più punti con abbondanti perdite di piume e le mani con le dita annerite, un alito da alcolista che si poteva sentire da via del Babuino e la voce totalmente alterata dalla canna mistero che gli stava accecando la mente. Damiano ci fece fare grosse risate, era un pezzo di pane Damiano, suonava molto bene quando era sobrio, quando invece era flippato e perso lo potevi vedere violare tutte le regole della buona musica strimpellando con gli occhi lasciati nel vuoto la sua yamaha. Non aveva un'aria rassicurante, i suoi bravi furtarelli gli aveva fatti un pochetto come tutti del resto. Aveva rubato mazzi di passpourtout, autoradio, stereo contraffatti, libri universitari e corde di chitarre oltre a qualche panetta di fumo. Tutto si poteva dire di lui, ma non che fosse

stato generoso. Con noi aveva sempre diviso tutto, non teneva niente tutto per se, a maggior ragione i soldi che guadagnava da solo con le collette favolose al rintocco delle note sottili della sua chitarra venivano spartiti come se fossero stati guadagnati da tutti.

Bertowsky e Damiano cominciarono a parlare e ben presto la folla c'inghiottì e mentre cercavamo una pizzeria finimmo che ci perdemmo un po' tutti, eravamo rimasti invertiti: Damiano era perso con Bertowsky, mentre Paki era con me Daniel, Rossy ed ovviamente la "dolce" Leira, mangiammo molto tardi, io mi scolai un litro di vino rosso da solo mentre Daniel sbruffoneggiava alla birra alla spina, mi sentivo troppo ubriaco per non andarmi a fare un'oretta di sano sonno impellicciato dalla sbornia, erano le cinque e non potevo non coricarmi. Già pregustavo il mio materasso che quel coglionazzo di Paki cercava di trascinare lo sparuto gruppuscolo di superstiti in giro ai "Fiordi Imperiali", io non avevo la forza di respirare e secondo loro dovevo andare sino ai fori per poi buttarmi direttamente alla festa di Miriam e Sofia. No, dovevo arrivar lì con le mie gambe e non da sbronzo per un certo contegno perdio, ero un ospite. Collassammo un po' sulla scalinata di Trinità dei Monti dove Paki pomiciò pubblicamente con Leira, Daniel venne da me,

voleva rompere il culo a quel tipo, lo fermai anche perché ero troppo assonnato per gustarmi la scena, in fondo Paki era innamorato e Leira era una troia semmai era lei che andava “rieducata”. Certi pensieri da moralista però fecero sì che mi salissi sul cazzo. Mi portavo sul cazzo in fin dei conti ognuno è libero di fare ciò che vuole, l’unica delicatezza è quella di non rompere i coglioni agli altri, Leira personalmente l’avevo sul cazzo, ma non mi faceva niente, sarebbe toccato a Bertowsky trarne le conseguenze.

Io intanto mi diedi da fare con quattro topine di Modena che mi lasciarono i loro numeri di telefono, erano davvero carucce, ma era roba da oratorio e allora lasciai perdere loro e gli altri con Daniel che spediva col suo penoso inglese una vecchina che doveva andare a S.Pietro dall’altra parte di Roma.

Così mi andai a buttare in metro, sulla linea A ci furono le solite scene di panico con la folla che tracimava ben oltre la linea gialla di sicurezza, entrai spingendo come rimorchiatore, in quella calca riuscii pure a fare una puzza, mi godetti l’espressione rivoltata di una signora che a stento emergeva in quel magma mummificato, le braccia tentacolari della bolgia cercavano il corrimano o il manigliotto di plastica, erano siparietti che mi sarei goduto

allegremente se non fossi stato così impellicciato, avevo un sonno mortale, ed infatti abbioccai non appena sfollò la gente sulla linea B in direzione Tiburtina non c'era nessuno e potetti stendermi sulle poltroncine azzurre e farmi un sonno ristoratore, non fu il massimo ma feci sogni agitati e densi di persone, sognavo di continuo un sbirro che mi beccava lì sbronzo, ma non appena il sogno si faceva incubo lo scacciavo aprendo gli occhi. Una di queste volte aprii gli occhi e mi accorsi che stavo già nella direzione opposta, avevo dormito troppo e mi trovavo davvero inculato perché non sapevo come arrivare da Miriam e Sofia, in metro non avevo la forza di alzare la testa, avevo un sonno che mi spaccava la testa e le spalle, era come se avessi perso litri di sangue ero debole, un sonno in pubblico è più faticoso che di una maratona, ti svegli col fiatone di uno stallone da monta, poi il fischio delirante della metro ed i suoi scatti tubolari e metallici, le sue inarcature ti deviavano la tranquillità sul binario nero del chi va là. Affianco alla mia testa, un po' anche sui miei capelli c'era seduto qualcuno, aveva un odore gracido di sudore ed il lieve tanfetto di una ferita misto al puzzo di paraffina della metro, alzai lo sguardo e notai una ragazza che ansimava e cercava di tamponare uno piccolo squarcio che le lacerava il collo, aveva lo sguardo fisso sull'uscita chiesi se potevo esserli d'aiuto e non

senza un convulso modo di parlare metà italiano e metà un'idioma sconosciuto sbiascicava qualcosa di incomprensibile, la pregai di farmi vedere l'escoriazione e notai che non era nulla di grave, non zampillava sangue, era una lesione talmente superficiale che si era facilmente tamponata con il sottile kleenex.

Non aspettò un attimo e smanigliò a mille allora la disavventura. L'avevano scippata e nello strappargli la collanina le avevano fatto quella lacerazione al collo, mi parlò torrentizia come una piena, spiegò un pochetto si chiamava Hoda e mi sussurrò che doveva tornare in un albergo dalla'altra parte di Roma dove stavano i suoi genitori che erano venuti a trovarla. L'albergo era addirittura a Cinecittà, oltre un'ora e mezza. Hoda era una studentessa di Gerusalemme che studiava in Italia mezza persiana, mezza israeliana, cristiana, italiana un guazzabuglio. In tre minuti mi raccontò la sua vita e non potei non offrirmi di disinfettarla a casa visto che ci sarebbe voluta un'ora e mezza abbondante per arrivare dove doveva e lei non si lasciò pregare, dissi che ero anch'io studente mentendo clamorosamente.- Studio filosofia, alla Sapienza, quindi sai com'è sono un po' pazzarello, ma non faccio male a nessuno - balbettai infatti dicendo la verità non l'avrei mai convinta a venire da me, quella ferita andava

pulita ben bene e poi la storia di questa tipa di Gerusalemme mi mise una curiosità ed un'eccitazione palpabile da chiunque, compresi dai miei amici della stazione che appena mi videro con questa ragazza dai tratti stranieri scoppiarono in un fragoroso applauso manco che mi fossi portato Naomi Campbell che molti di loro non sapevano manco cosa fosse, se un liquore o una scatola di fagioli.

Hoda vide quella cricca e rimase a bocca aperta, ma non disse nulla su di loro, del resto che c'era da dire su Mauri mauri intento a mescere come un bacco del vecchio Jack Daniels nelle mani degli astanti, quel lubrico coppiere era mio amico ed era uno show per il mondo intero, la sera non avrei mai e poi immaginato che fine clamorosa che avrebbe fatto.

Hoda. intanto mi piantò una lacrima perché quella collana che le avevano fregato era un caro ricordo e mi stese un racconto sulla sua infanzia e sui suoi nonni e sul fatto che i cui nomi erano incisi su quella collana, io manco sapevo a che servivano i nonni e quella si esaltava a parlarne, a me erano morti tutti quando ancora ero un cagone con il panno, l'unica cosa che mi ricordo che il babbo di Imma mi raccontava sul punto di crepare con l'alzheimer galoppante lo stesso agghiacciante aneddoto sul fatto

che c'era un tizio che aveva fatto un patto con dei diavoli e per non essere dannato doveva andarsi a vedere tre messe in un solo giorno in tre stati diversi, poi finiva col corrompere un demone che gli diede il vento nelle gambe se le vide queste tre messe. Che cazzo ne so perché la raccontava, ma la storia senza capo e coda la sputai in faccia ad Hoda forse per lo stesso immotivato motivo per cui mi veniva detta. . Lei narrava di cose incredibili, ci fu un momento nel quale non eravamo più noi, eravamo dei contastorie lei mi raccontava certe favolette su harem ed emiri con finale filosofico molto più intelligente e meno scemo di certe riflessioni dell'i-ching orientale che il mio spirito occidentale non tollerava più.

In fin dei conti la trovai lievemente logorroica, parlava troppo per i miei gusti, però quella vocina piena di arabismi e virtuosismi rari per orecchie volgari come le mie la rese una piacevole colonna sonora sino all'arrivo a casa dove proprio davanti alla porta di casa c'erano accampati Leira, Rossy e Daniel.

Hoda sembrava tutto fuorché persiana in quei pochi metri che dividevano la mia casa dalla stazione Tiburtina avevamo parlato di tutto ed avevamo impiegato quella buona ora fermandoci come

in una via crucis ad ogni crocchio di gente ed ogni gradino con la scusa di controllare la ferita, ma per parlare dell'Università che non le piaceva, aveva i capelli con riflessi ramati, il viso butterato dall'acne ancora tutta lì a testimoniare che il passaggio da adolescenza ad età adulta non era ancora del tutto passato, era molto più bassa di Leira e Rossy, ma il mio occhio da vecchio porco matricolato aveva subito avviato una rapida recensione delle sue parti migliori, dagli occhi intelligenti alla Carre Ann-Moss al fisico tornito come quello di una statua di marmo, le si vedeva straripare un fondo-schiena sodo dal jeans nero sottile muro divisore tra la mia antica apatia ed un brusco risveglio dei sensi. Questa Hoda mi aveva svegliato la voglia di correre dietro una ragazza, una dannata fulminazione, estetica, perdio proprio quella terribile menata che volevo aggirare alla grandissima, ora era lì nella conflagrazione dei suoi effetti, Hoda mi sarebbe piaciuta.

Mentre Leira le disinfettava il collo con il fondo limpido di un'acquavite mi commuovevo davanti alla gola arrossita e serica di Hoda, mi commuovevo anche di non avere unico al mondo un po' di disinfettante, ma questo faceva parte della regressione allo stato neolitico della semplice sopravvivenza.

Continuava a parlare con quell'accento impossibile, armonia di dissonanze e preziosismi, vaghe parole di una lingua sconosciuta che proprio non capivamo se fossero state il mistico connubio grammaticale della sua terra o una sola musica, quella della sua parola, del suo italiano inventato. Disse che sua madre era Italiana, di Civitavecchia (Sceivjitacchie diceva) e l'italiano l'aveva sempre sentito a casa fin da quando era nata.

Hoda chiamò qualcuno e disse che avrebbe tardato o almeno penso che disse quello perché non ne capii una emerita mazza. Poi si sedette su una delle mie sedie pericolanti, si accese la sua bella Philip Morris ultra-light, tirava boccate lunghe e profonde, si dondolava con pericolo immenso mentre la mia testa si riempiva di una zuppa perversa, pappa primordiale di sensazioni oramai nuovamente pure ed inedite.

Ci sono avvenimenti che nella vita non puoi spiegare solo con l'illuminismo delle tue sicurezze materiali, né con le allucinazioni da alcool, né con la sfiga che ti perseguita e ti sta addosso come una zanzara, certe cose le puoi spiegare con il mistero. Non credo che fosse stata assenza di una passerottina da un bel po' di tempo, ma quella Hoda smosse fiumi di fango pietrificato, il fluido dell'innamoramento non certo poteva essere

scosso con quelle sporadiche chiavate con Mary vagina di fuoco, ma shakerate con una dose di mistero e di curiosa, perversa voglia di conoscere certe persone, o meglio certi lati oscuri delle persone, quei buchi pieni di scheletri e ragnatele dove sai se una persona rilucerà nella vita di gloria propria o semplice luce riflessa. E' quasi una questione di epidermide, un'attrazione catastrofica e calamitosa per le tranquilli abitudini di un misogino appena pentito. Feci un rapido esame del mio livello di maturità sociale per rendermi conto se era un momento nel quale qualunque persona di sesso femminile avrebbe avuto la meglio del mio egocentrismo oppure Hoda aveva aperto una porticina nascosta che da molto tempo restava chiusa. Cacchio come mi sembravano lontani i tempi dei movimenti loffi e “del non mi vengono le parole per chiedertelo” oppure del “me la presenti” con scusa banale oppure sull'indagine se è libera oppure se è cerebrale o intelligente, od ancora il rimedio ultra penoso della sigaretta accesa e delle lacrimevoli leccate di culo silenti su una sedia in fila per conoscerla. Oppure del “balliamo”, no figliolo mio non conosco questo ballo.

Mi sembravano lontanissimi i momenti drammatici trascorsi a Napoli in una festa di salsa e merengue dove stavamo Oreste ed io nel disperato tentativo di approcci con alcune tope assurde,

eravamo accerchiati da un festival di passere eccezionali e non eravamo certamente agevolati da determinate circostanze quali il mio cravattino cresima ed il fatto che andavo in giro con uno che si chiamava Oreste. Ero in una crisi esistenziale dovuta alla scarsa fiducia nei miei mezzi, una tizia di nome Maura mi aveva scaricato dopo una burrascosa storia durata due giorni, mi finì tutto quello che non ero (insider trading e villino a Posillipo) e mi smascherò a dir poco clamorosamente sui gradini di una taverna di Fuorigrotta dove vomitavo pure l'anima e la bile ubriaco come un cavallo imbizzarrito. Non passarono cinque minuti ed io mi ritrovai aggrappato ad una topina con ventuno pollici niente male, non altissima, ma ben fornita con cui discorsi esatti cinque minuti, dopo una breve pausa mi svanirono le parole preparate dalla testa manco fosse passato Arsenio Lupin e se le fosse rubate tutte lui. Forse era passato e stava a quella festa ed era uno spettacolo disgustoso vedere un tizio infiocchettato come una bomboniera con Principe di Galles ed un altro in perfetto stile D&G con magliettino di raso e camicia da cinque Caravaggio che faceva bella mostra di sé dicendo le stesse cose che avrei voluto dire io. Ma era come se ci fosse stata una coltre nebbiosa ed indistinta dove le mie parole si persero, il mio senso

dell'umorismo appannato dall'emozione più che dall'alcool e tante fottute seghe in testa.

La mia apparizione di cinque minuti divenne mercimonio del gruppuscolo che cercava di conoscere la topina più con la minchia che con la testa e me ne andai sicuro che la colpa fosse addebitabile al mio cravattino. Quando vidi Oreste volteggiare nell'aere con una topazza rosseggiante mi resi conto che il mondo era davvero cattivo, che cazzo quella tipa era una menade furiosa con un fisico uscito da un Goya ed io stavo con l'uccello in mano a contare le volte che la mia stronzetta mi guardava per ridere. Non dimenticherò mai le frasi di Oreste mentre a brachetta spalancata si porgeva con un sorriso al mondo intero d'un tratto diventato cielo in terra solo per lui: - Quando ci provi figlio mio devi lasciare la testa a casa, è tutta una questione di pura improvvisazione e culo.-

- Impara la salsa impara la salsa - mi incitava zio Arnaldo, zio ragazzino un po' peones un po' puttaniere che fratello a mio padre non faceva eccezione alla regola di famiglia perso dietro alla figa giovane come lui. Ci teneva a far sapere queste cose mentre cercava di attirare l'attenzione su di sé in tutti i modi di Chiara - Quella sera capii perché -.

No con Hoda era tutto filato liscio come olio, parlava lei e la mia lingua si era liberata, in fondo le potevo parlarle tranquillamente dei Led Zeppelin senza che mi piantasse una domanda rompiscoglioni sulle supposte. Mentre Leira e Rossy si agghindavano come due alberi di natali, Hoda ci aspettava per fare un tratto di strada insieme e rientrare alla base, si parlava di musica ed io misi in un vecchio mangianastri da registrazione clamorosamente anni ottanta una cassetta dei Led e mentre sentivamo una versione orientaleggiante di No Quarter cazzeggiammo di filosofia spiccia tipo credere o no all'esistenza di Dio ,dell'aldilà e così e pomì. Ovviamente il discorso era molto interessante e stimolante, ricordo che Hoda mi mostrò la foto di una sua amica che era guarita da un tumore grazie ad un intervento, ma anche grazie alle preghiere. Hoda montò il pistolotto, ma non erano cose scontate, anzi, mi piaceva che era parecchio critica con la chiesa e queste panzane pazzesche del giubileo, ma dava troppo di religione e cercai di interrompere lì la discussione.

Era già un buio umido e tremavo alla nottata che avremmo trascorso, in giro si sentiva che in Piazza del Popolo e dintorni ci sarebbero stati milioni di persone, forse due ,addirittura tre, il perfetto congiungimento del primo o ultimo capodanno del III o II millennio con la benedizione Urbi et Orbi del maxime

porporate avrebbe sconvolto caput intera. Ci muovemmo da casa in quattro , non si sapeva più che fine avesse fatto Bertowsky con Damiano, Leira ci avrebbe raggiunto dopo perché aspettava a Bologna Plaza il ciuccio alias Paki, la situazione era scottante, Daniel e Rossy tubavano come due piccioncini, ma era solo una clamorosa messa in scena lo sapeva tutto il mondo. Lory ogni due minuti mandava bollenti messaggi nello star tac motorola di Daniel che con spudorato coraggio e faccia tosta da competizione simulava deliranti auguri di parenti ed amici inesistenti ed inventati di sana pianta. Non era rado sentire nel tragitto sino a Bologna Plaza, Daniel rispondere ad alcuni messaggi a Lory e trattandola come un amico che non vedeva da anni fissare appuntamenti fantasma che più fantasma non si potevano. Alle sette in punto lasciai Hoda sul 310 che l'allontanava da me per sempre o forse per un lieve periodo, tutto era se quel biglietto che m'aveva lasciato con sopra un numero di telefono era realmente il suo cellulare. Non feci mosse e prove squallore che non potevo permettermi, avevo già subissato il mio approccio con una serie di gaffe in quella pattumiera di casa mia.

Sull'autobus accaddero cose incredibili, saliva gente di ogni risma, suonatori di viole e clavicembali, guittoni travestiti da paggi per feste in maschera, sordidi personaggi che si aggiravano

con guantiere brulicanti paste e dolciumi vari, sguaiate descrizioni di feste di fine anno che forse non ci sarebbero mai state e poi Daniel, uomo surreale, che più surreale non si poteva con in testa un cappuccio di lana vergine lanerossi da grande puffo sempre imbrigliato con muso sul motorola a vaneggiare SMS impossibili da credere tranne a quella povera Rossy che per amore si sarebbe bevuta di tutto anche l'approntamento di un sofisticato challenger Nasa per spedire a tempo indeterminato il suddetto sig. Daniel contaballe sulla luna.

Ed arrivò questa festa, personale sagra dello scrocco, travolgente prestazione di Daniel e me alla disperata ricerca di ubriacarci il più possibile entro la mezzanotte.

## CHIARA

*Da dove cominciare, non so proprio, in questo anno santo stupefacente ponte tra millenni, tra generazioni, vecchi e nuovi spauracchi, quando comincio qualcosa che ha a che vedere con me penso al fatto che sono stata molto fortunata. Guardando la fine atroce, di vita violenta che ha fatto Franz mi sento sollevata, ma anche turbata, è come se dentro questo sollievo chiaro come una luce, ce ne sia troppa per poter giudicare se è una cosa*

*buona oppure no. Franz era il mio ragazzo, si faceva chiamare così per via di una di quelle manie di onnipotenza seguenti qualche evento particolare, quante volta avete sentito di gente che si voleva far chiamare Jim Morrison, Liam o con qualche nomignolo ricavato dalla ovvia realtà di tutti i giorni tipo chicco, tom, tormento . Ma lui no, era diverso, gli piacevano certe cose di cui io minimamente ne capivo. Chi era Kafka? Ma ne impazzivo di queste manie, della sua follia, di quel modo di affrontare la vita con quella famiglia tanto tormentata, spesso veniva a casa e c'erano i miei ad accoglierlo, gentili e aperti come verso un figlio. Ecco io sono una ragazza fortunata perché della mia famiglia si possono dire tutte quelle cose che si dicono delle famiglie oggi, ma non che non ci sia protezione e dialogo. Quante volte ho avuto i brividi a pensare alla madre di Franz in un letto ridotta a larva dall'alcool e dai tradimenti del marito, e c'era mia madre tanto diversa, tanto gelosa, non avrebbe mai bevuto un goccio di vino per mio padre, due esseri che si amano e che fedeli non si lasceranno mai. Dannato questo tempo pieno zeppo di falsi miti ed uno di questi ha preso, travolto ucciso il nostro amore, Franz era dannatamente idealista, ma anche crudelmente irrazionale e materialista, un contenitore di ideologie, ed era anche un dannato alcolista. Mi avrebbe ucciso*

*più in là nel tempo quando la sua ragione poco alla volta sarebbe stata divorata da un mostro etilico, mi avrebbe squartato il ventre e poi spazzato tutto quello che avevo. Era pieno di debiti di gioco, come se a 24 anni certe cose non succedono, era pieno di sogni irrealizzabili come se certe cazzate non si perdonano, era pieno di odio, un odio furioso ed impossibile verso la mia società, verso quello in cui vivevo, avrei dovuto rinunciare a tutto, camminare scalza e nuda, povera come l'ultima creatura della terra, umiliarmi e rendermi schiava di tutto, mi voleva nel completo asservimento del suo idealismo malato, magari a reggergli il cappello in un suo vagabondaggio metropolitano. I suoi sogni non erano quelli miei, quelli di una casa, di una famiglia unita e protettiva come la mia, per lui tutto questo non esisteva. Si vedeva irregolare, con tutti i suoi maledettissimi stravizi da ubriacone. Gli avrei perdonato tutto, ma non si possono interrompere i corsi della vita. Ecco mi immagino i nostri flussi vitali, irruenti e torrentizi, ma lontani, che hanno diviso il letto per un po' ma ora non possono proseguire insieme, pena la fine di entrambi...*

*Questi pensieri gli faccio sempre, prima di partire per un viaggio, mi riempiono la testa di una malinconia che sotto sotto è piacevole, è un masochismo bello e buono, ma il viaggio gli*

*travolge senza scampo in un estasi che potrei descrivervi con la stessa enfasi di un emozionante incontro amoroso con uno sconosciuto. Sandro era di certo uno sconosciuto, ma non più, da un mese è il mio compagno e mi viene da sospirare a pensare a tutto quello che fa per mettermi a mio agio, per farmi dimenticare Franz. E' tanto, troppo diverso da Franz e forse per questo sarà più facile dimenticarlo, è più tutto è un uomo, non lo vedi farfugliare incomprensibili discorsi su rivoluzioni, parlare ogni due secondi di uno scrittore, insistere per vedere al cinema solo film francesi, o per sedersi lontani dalla gente sul tavolo meno in vista del locale. Sono stufo di andare sempre con un uomo vestito da barbone in ogni occasione, di sentirlo insultare tutti quelli che non sono come lui, quel maledetto intollerante lo odiavo quando parlava dei miei amici solo perché portavano una cravatta, solo perché avevano in tasca la tessera di un partito di destra, solo perché erano ricchi, odio questa falsa retorica, questo modo ottuso di vivere l'ho oramai rimosso, per sempre sedimenta e mai più tornerà a galla. In questo anno nuovo non lo voglio vedere più, non m'interessa se morirà e se i topi lo sbraneranno, voglio solo che non esista più.*

*Al confessionale il giorno prima di Natale mi tolsi un grave groppone, mi pesava come un macigno nel petto ed anche*

*quando camminavo per strada era come se fossi stata dieci volte più pesante. Non fu un esame di coscienza facile il mio, sarei voluta andare a Roma solo dopo una seria ripassata delle mie abitudini religiosi.*

*- Padre sono mesi che non mi confesso, sono stata meno assidua nelle pratiche, ho detto bugie, ho forse desiderato una persona che non era giusta per me, era il demonio in terra.*

*- Questo demonio è il tuo ragazzo ?- era un uomo anziano, ma aveva una voce molto compassionevole e dolce, parve subito in grado di capire il mio problema.*

*- Era-*

*- E' finita ?-*

*-Credo di si, o almeno spero, perché era davvero insostenibile, credo di aver peccato ad avere una storia con lui.*

*- Sei giovane, è presto per legarsi, questa è un'età nella quale ci sono tante tentazioni, ma è attenti alla tentazione di legarsi ad una persona che possa deviare. Quanti anni hai figlia mia ?*

*- Ho 24 anni*

- Vedi ? Forse sei ancora troppo giovane per sapere se era amore.

- Forse, ma lui credeva in un dio che non poteva esistere, mi aveva allontanata dai sacramenti, ma non fu colpa sua, ecco è questo che dico, fu anche colpa mia.-

*Parlavo senza nessi, ero piena pronta ad esplodere, ma mai e poi mai avrei potuto credere che quel fiume si sarebbe interrotto in un pianto diretto. Mi odiai per quello e quando trovai Sandro accanto in chiesa dove Franz mai avrebbe messo piede capii che potevo dimenticarlo del tutto e senza rimpianto.*

## VII

La sbronza fu puntuale.

Puntuale come la sfiga nera che avevo al video-poker dove quel cazzo di colore non mi veniva mai.

Nella festa c'era un mucchio di gente che non conoscevo, ma c'erano anche certi fighetti che portavo allegramente sulle balle, tipo Pelo Rosso, un tipo che si credeva cristo in terra perché

aveva il fratello conduttore del TG4, poi c'era Medusa mortifera presenza che mi portavo sul cazzo sin dal liceo quando questa morta di sonno leggeva la mano per ricevere attenzione della gente. Poi capì: non erano le mani che bisognava aprire ed ora si apriva le gambe con tutti quelli che le avessero dato misera popolarità cittadina. Stava con uno di Roma il figlio di un senatore di Forza Italia e mi dispiacque un po' per lei.

Cominciai a bere di tutto, c'era della sangria che un tizio spagnolo aveva preparato ed era dolcissima, proprio come piaceva a me. L'ultimo ricordo che ho è quello di sto tizio che parla di Miguel de Unamuno e Fernando Savater a me che non già più sapevo il mio nome. Per strada Daniel ed io c'eravamo scolati campari e gin in una via crucis di bar, in ogni stazione si trincava qualcosa di tosto tipo stock o cognac e poi ci aggiustavamo col campari e gin. Daniel era già sbronzo ed al verde quando arrivammo alla festa e si depose come un cappotto insieme ai soprabiti nella stanza da letto di Miriam che ci accolse vestita da gran troia. Era molto fata: il caschetto azzurro oltre mare nascosta in una gonna rossa leggera come l'aria, con uno spacco esistenziale sino al bacino, il cosciotto mi allupava e se ero in me le avrei ricordato i giochini che lei a scuola si vantava di fare con il suo primo boy-friend: questa ficona da tre soldi si

vantava di farsi sfondare da dietro e non so che divertimento ci provasse, ora ha vergogna a fare certi discorsi e diventa paonazza come una barbabietola quando qualcuno dice cacchio o sti cazzi. Ma in quel momento con quell'alcool che saliva disordinatamente in testa, mettermi a cavalcioni Miriam era l'ultima cosa che avrei fatto nella mia vita. Non appena mi slurpai fino al fondo della vaschetta come un San Bernardo il misurone di sangria andai dall'ispanico con cui avevo intrecciato relazioni diplomatiche. La sangria fu del tutto nel mio corpo, mi complimentai il tizio spagnolo con un serio discorso della superiorità intellettuale di un italiano repubblicano ed uno spagnolo monarchico e raggiunsi nel marasma dei cappotti Daniel.

Si stava da dio nell'odore di freddo dei giubbotti, il fruscio dei pellicciotti, il calduccio della sbornia, era un mondo irreale, sentivo il respiro affannoso di Daniel che veniva da sotto quell'igloo di fibra sintetica e lana, intanto mi masturbavo mentalmente sulla situazione e mi chiedevo come cazzo che stavo lì a fare il bambino, non era normale quel mio modo di fare, quando si è etilici si torna bambini, la gente nutre compassione e ti tratta come un bimbo scemo, cosa avrebbe potuto pensare di davvero all'altezza della mia età una persona

che fosse entrata in quella stanza e mi avesse visto sotto una coperta di cappotti ? Certo che non avrei mai vinto il Nobel della fisica. Ma era come tornare nel ventre materno e perdo tutto appariva avere contorni lunari, stellari, un senso di vuoto assoluto, ma anche di benessere, tutto l'universo in quel momento ruotava nella mia testa di sbronzo, sotto un effluvio di cappotti, nelle tenebre di una camera da letto qualunque del mondo scorreva l'immenso flusso vitale dell'universo !!!

Mi passava così Oniria, mondo sbronzo dove tutto era possibile. Quando sei brillo tutto ti sembra possibile non appena tornerai sobrio. L'alcool mi faceva questo effetto, anche se avevo sotto un'ansia di riprendermi in tempo per la festa in Piazza del Popolo dove sapevo che qualche milione di persone avrebbe venduto l'anima al diavolo per divertirsi. Daniel respirava come un suino e nel mondo di Oniria credetti veramente di aver affianco un maiale. Si dice che un domani ci sarà una nuova febbre Spagnola e la gente morirà a milioni e la malattia sarà trasmessa dai porci. Già mi vedo con la Spagnola.

Il tempo si accorciava e si allungava come un folle yo-yo, potevano essere passati due minuti o due ore, poteva essere trascorsa immemore una inedita saga fatta di carnevali

modernisti e serate millenaristiche, era mio assoluto disinteresse se qualche cosa fosse accaduta in quel mondo dimenticato. In Oniria c'era solo spazio per il nulla, un vuoto che copriva tutta la sfera del mio risveglio: dall'attività all'io. Il mio io era offuscato dai miseri lamenti di Oniria, provenivano ed echeggiavano come sistri, filtravano le voci umane.

Era passato un bel po' e sentii la presenza perversa di Miriam e Sofia nella stanza, ma non s'erano accorte che sotto i giubbotti c'erano due esseri umani del tutto sfatti dalla sbornia. Le due tope cominciarono a sussurrarsi ed a confabulare freneticamente qualcosa, certamente quel tran-tran paroliero non preannunciava niente di buono perché erano come indemoniate e preoccupate manco fosse sceso King Kong o Dracula in persona nella loro bella casetta di studentesse casa chiesa e Uni.

Più o meno la situazione che afferrai con il residuo sforzo era questa.

C'era un tizio che stava in casa e loro non lo volevano perché una diceva all'altra - Ma chi ha portato questo individuo in casa mia - e davano la colpa a Bertosky, poi sentii il mio nome. - E' amico di quel coglione di Franz - Un'altra aggiunse - Siccome si sbronza dobbiamo accettare tutte le sue caccole sballate di amici, pure i

barboni è davvero il colmo-. Ero in panne come una car e non capivo chi cazzo avesse proferito l'estremo verbo, mi voltarono i coglioni a palla. Nonostante la sbornia rinsavii di brutto, collegai le tessere del pessimo puzzle che si andava formando : Bertowsky era scomparso deluso a causa dell'atteggiamento espansivo di Leira con tutta la sfera maschile tranne lui, quindi si era portato Damiano assieme che era tutto fuorché un lord inglese, e dopo essersi caricati una sbornia a puntino si erano dati convegno alla festa di Miriam e Sofia. Una volta arrivato là per Bertowsky non fu difficile scaricare sulla mia amicizia il buon Damiano puzzolente di anice. Non era gradito da quelle parti un barbone ubriaco. Di certo era andata tutta così la solfa. Dovevo difendere Damiano da quella massa di fighetti prima che Damiano ne fosse stato divorato e fatto a brani come Orfeo dalle baccanti.

Ero come paralizzato e non c'era nulla che avessi potuto fare per liberarmi da quella fastidiosa impressione di impotenza generale, cercai di muovere per prima cosa una spalla per sentirmi i giubbotti addosso strisciarmi sulla testa, poi mossi un braccio, infine mi girai completamente. Ero intontito manco mi fossi dovuti svegliare da un coma, Daniel russava come un'iguana ed io non potevo che rianimarlo. Gli soffiai nelle orecchie e nelle

narici, gli tirai due sberle sensazionali ed un calcio nei glutei, ma non voleva saperne di alzarsi da quel giaciglio. Da parer mio non potevo permettere lo scempio di cui oramai sospettavo e mi fiondai come un'anguilla scivolosa lungo il corridoio, mi ritrovai l'ebbro convivio che mi aspettavo, un nugolo di infighettata di primo ordine e Bertowsky sotto braccio a Damiano, Damiano con il cappello di lana e la sua chitarra lontano da lui aveva davvero le sembianze di un barbone, il volto stravolto da grande etilico quale era mise paura pure a me che lo conoscevo da una vita, era rubizzo e puzzava di anice da un Km, Bertowsky da parte sua non faceva nulla per apparire normale e stava improvvisando uno spogliarello con tanto di ululati per richiamare l'attenzione su di lui, trovai la cosa patetica perché lo faceva per tirare l'attenzione di Leira che non lo cagava minimamente.

Leira era su un divanetto in disparte piangeva come una pazza trattenendo vagiti e mugolii esagerati nelle mani. Leira non piangeva per l'ebbrezza di Bertowsky che faceva il pagliaccio. Ma era distrutta per il fatto che Paky era in sana e consapevole combatteva con una topa spagnola amica del tizio iberico con cui avevo avuto la mia bella e brava discussione politica. Questa era davvero una topina da paura, atletica ed a rischio infarto per

chiunque, pareva la Penelope Cruz ed era meglio stare alla larga. Era una di quelle per cui davvero si poteva rimanere sotto di brutto, una per cui la gente finisce che se la butta nelle vene .

Leira intanto singhiozzava, ma nessuno stava ad ascoltarla, perché aveva la nomina di troia e perché tutti si vergognavano che il suo ragazzo stava sbronzo a fare il buffone in una festa di fighetti cui nessuno, dico nessuno avrebbe mai preso sul serio.

Tirai Damiano dal centro di gravità permanente delle attenzioni interessate di Pelo Rosso e Luca. Luca era un tipo davvero da evitare, faceva il servizio civile in ambasciata e questo era davvero il colmo per un fascio come lui, era il colmo dei colmi se poi aveva chiesto la raccomandazione al padre della ragazza che faceva il segretario regionale dei Democratici di Sinistra. Lo sapevano tutti che era un bastardo opportunista e quelle frasi del tipo “Damiano dacci dentro con l’anice” oppure “Damiano sei un tipo in gamba fammi vedere questo e poi quell’altro” mi davano il nervoso e solo se uno era sbronzo di anice non poteva capire l’allegria presa per il culo di quell’uomo.

Intanto mentre io ancora ero in piena pena purgatoriale dovuta alle sane bevute pre-festive: Miriam mi venne dietro per farmi paranoie, Damiano era davanti con l’omaggio tipico suo a tutte le

persone che lo invitavano ad una festa (damigianetta semivuota di anice puro) e Sofia s'affrettava a chiudere le porte di tutta la casa.

La mia mente era un film pieno di immagini, si accavallavano vorticosamente, nemmeno da sobrio sarei riuscito a raccapezzarmi. Contavo gli attimi perché da un momento sarebbe scoppiata la rissa. Miriam mi portò in un posto appartato molto vicino ai cappotti tanto che si poteva sentire il russare di Daniel. Ero troppo incazzato per stare a sentire le sue manfrine sulla maleducazione, dopo avermi fatto il pistolotto mi scoppiò in un sorriso a mille e cento denti e fece una faccia come per dire che lei mi conosceva bene e che per il mio bene mi aveva invitato a quella festa e che per il mio bene dovevo lasciar perdere certa gente e dovevo frequentare lei e la sua allegra combriccola di fighetti. Incurante della presenza del ragazzo a mezzo metro da li mi abbracciò e mi sussurrò nell'orecchio frasi irripetibili da vera porcona ufficiale quale era. Non so, ma il desiderio verso Miriam si accese di brutto e sapevo che in quel momento la mia vita era pensata solo con le palle. Pensavo con le palle, e non con la testa, questo era davvero assurdo, Miriam stava cacciando da casa sua un mio amico ed io pensavo a quando sbattermela. Era troppo e

mi volevo morto. Miriam mi disse che alla fine della serata ci saremmo rivisti ma ora dovevo mettere a posto la situazione.

A complicare quei momenti ci fu lo sfogo di Rossy che vagava da sola come una matta ed esaurita da quattro soldi su e già per la casa, mi venne in bocca con una richiesta assurda, voleva che gli ritrovassi Daniel. -Daniel era sotto i cappotti- dissi e lei senza dire ne ai ne bai si fiondò nel fluido di soprabiti, cercò come un pioniere dell'ottocento la sua bella pepita russante, era uno spettacolo da brividi.

Mancavano due ore alla mezzanotte, ma qui era già stato stappato il tappo della ragione sulla testa di tutti. Leira in un angolo a piangere, Miriam che mi seduceva vecchia maniera, Bertowsky oramai in mutande su una sedia a blaterare Joe Cocker, Rossy e Daniel in pre-scopata tra i cappotti, Damiano rincoglionito in mezzo ai fighi ed io lì con le mani nei capelli per domandarmi il perché. La prima cosa da fare fu quella di godere. La sbornia si era assorbita con tutta quell'adrenalina il corpo da etilico divenni epilettico, ero eccitatissimo e la prima cosa da fare era prendermi un po' di tiri per il culo Leira. Leira mi faceva pena ed un attimino mi dispiaceva distruggerla facendole notare che oramai Paky per stasera era meglio sognarselo, mentre per lei c'era quel

tizio nudo che girava come un neonato davanti a noi alias Bertosky. Mi misi a raccontare della nostra amicizia inesistente e mentre le tenevo la mano ridevo al pensiero di mettermela sulla patta, tanto mi sentivo grande che lo avrei fatto, ma era la ragazza di Bertowsky e lasciai scorrere le lacrime sulla mia spalla e sul mio viso, Leira mi piantò un casino, non ero più dell'umore adatto per fare magheggi su quella coscienza persa e poi era la topa di Bertowsky e non potevo starle dietro per il culo troppo tempo.

Le feci un discorso da previa sbronza, ero stranamente assai lucido e chiaro che gli uomini hanno solo un tacito interesse, è quello stesso che regna nella dannata giungla, la società è questa fottuta giungla dove ognuno pensa con l'uccello e cerca di scornare l'altro, è un po' come in quei documentari dove i zebù ed i ghepardi si danno battaglia per la femmina. Nessuno lo ammette, ma aveva ragione quel santo di Schopenauer, che diceva l'amore era solo volontà di proseguire l'uomo e non il disinteressato convivio di amorosi sensi: tradotto era quello che dicevo a Leira, l'uomo pensa con l'uccello. Leira abbozzò delle squallide dimostrazioni sul fatto che la donna sa amare e l'uomo no e che c'era un differito grado di sensibilità. Ma queste balle non le potevo bere e soprattutto a fine anno, non era assolutamente serata, ero intristito dalla retorica pseudo-

femminista di una come Leira, la potevo accertare da chiunque, ma non da Leira, una che mi aveva ridotto Bertowky a quella sottospecie di larva danzante.

Mancava una manciata di minuti alla scadenza della mezzanotte e si cercò di organizzare il corteo dei festanti per arrivare in Popolo Plaza. Mi trascinai Leira sotto braccia fino a Bertowsky, lei lo vestì amorevolmente e si portò giù a fare un lavaggio di cervello al matto, io da parer mio condussi Damiano al primo giaciglio, era talmente sbronzo che aveva bisogno di dormire e lo misi su un canapè di finto velluto stile Re Sole e gli cantai la ninna nanna. Quello prese il diretto per Oniria e lo smarrii per il resto della nottata, Miriam non fece più storie, anzi fu compassionevole fino allo stremo, gli diede una coperta e lo chiuse lì dentro con un biglietto che testualmente diceva di non fare danni; io da parer mio proposi di dargli un calmante così si svegliava il giorno dopo senza nessuno scrupolo, ma nei farmaci di Miriam stava solo una confezione di Tavor e per giunta c'era una ridottissima quantità. Gliela demmo tutta anche se c'era Daniel contrario, il quale aveva sventato la sbornia con un bacio d'angelo di boccadirosa Rossy che aveva evidenti segni sul rossetto spiacciato su tutto il muso . Daniel riteneva di voler fare una siringa di Valium oppure di alcool etilico, sosteneva questa

follia pura dicendo che sua madre se le fa per prendere sonno. Stava già ardimentandosi per fare questa santa siringa che lo fermai in tempo prima che mi ammazzasse Damiano. Quella siringa andava fatta al ragazzo di Miriam, un tipo molto sinistro, altissimo e palestrato, mi avrebbe tranquillamente sfondato il retto se avesse sospettato delle mie mire su Miriam. Con il passare dei minuti Miriam con quel caschetto azzurro fatato mi faceva sognare un cielo stellare di sensazioni strepitose. Ero già al suo capezzale di nave scuola, ma il tipo del suo ragazzo, davvero piazzato scoraggiava evidenti miei tentativi di avvicinamento alle fata turchina.

La carovana festante si mosse con grave ritardo sulla tabella di marcia, giungevano notizie agghiaccianti da Piazza del Popolo, si diceva che era tutto paralizzato, la gente non camminava, veniva trascinata dal fiume umano di qui e di là. Per evitare il rischio di sorbirci la mezzanotte lontano dalla festa aggirammo l'ostacolo e cercammo di raggiungere piazza del Popolo dal Pincio. Attraversammo il Tagliamento e via Po non senza aver fatto quella buona decina di maestrali colpi di coda a vari citofoni in bella mostra. Ovviamente disgustammo quella massa di fighetti, ma Daniel, Bertowsky ed io non potevamo esimerci da quel duro lavoro rompi-balle che ci competeva. Il bello venne proprio così.

Bussammo ad un tizio che per tutta risposta lanciò un secchio di piscio. Non chiedetemi come faceva ad avercelo bello e pronto, so solo che la secchiata d'orina fumante lavorò per me, perché beccò in pieno Medusa ed il Palestrato alias il ragazzo di Miriam la quale non perse occasione per fare la faccia schifata ed infilarsi sotto il mio braccio. Fu come se avesse segnato Del Piero, esultai composto e mi lavorai bei tempi Miriam. Non passava attimo che si girava il palestrato che le cacciavo la lingua in bocca e le toccavo il balconcino, lei faceva fare manco fossi proprietario di quelle tette. Non c'era che dire ero un uomo profondamente realizzato e diamine che spettacolo vedere il Palestrato che non poteva fare niente se non smadonnare. Era colpa sua se la sfiga gli aveva fatto beccare nella notte di fine anno una bella tinozzata di piscio. Intanto mi venivano in bocca parole bastardamente mielose che facevano rizzare il pelo a Miriam, ad una frase davvero da apoteosi del lecchinaggio (una cosa del tipo "Non sono mai stato accanto ad una persona speciale come te" ma forse ancora più banale) mi resi conto di aver superato il limite, ma soprattutto mi accorsi di quanto fosse di bocca buona sta figa blu.

Intanto affluiva nel bel Pincio gente di ogni risma, c'erano gruppuscoli con nasi finti e cappelli da mago merlino, schegge

impazzite, bimbi urlanti, poi tutti con lo spumante in mano. Era meglio per tutti che noi non lo avessimo avuto tra le mani. Avere qualcosa di contundente, era dannatamente pericoloso quella sera, soprattutto per noi teste di cazzo, eravamo lattine di coca agitate e pronte a schizzare.

Bertowsky, per spirito sportivo, sequestrò ad un tizio una trombetta d'ottone che faceva un rumore d'accidenti, non c'erano sbirri e questo era davvero strano, non oso immaginare quanti forse ce n'erano in borghese a farci foto e sbraitare rapportini. Dove sta bellezza e felicità stanno gli sbirri, vai a mignotte e sbucano gli sbirri, ti squagli una panetta di haschisch e spunta un piedipiatti che poi se la fuma in faccia a te, fai un po' di questua ed affiora la paranoia sull'accattonaggio e bla bla, poi magari quando ti servono per le cose serie scompaiono. Fossero solo fascisti non ci sarebbero molti problemi, il fatto che sono fascisti idioti e questo è davvero insopportabile. Feci questo comizio a Miriam che mi pareva davvero persa dietro alla marea di stronzate con cui la stavo affogando.

Non era difficile tenere il passo del gruppo, andavamo su al Pincio e non c'era la calca che si diceva, tutti i meno dritti avevano giustamente pensato di arrivare in Piazza del Popolo

dalle strade laterali tipo via del Corso o via del Babuino, noi invece ci arrivavamo davvero in carrozza. Miriam oramai me lo tirava a morire e non ci pensai su un attimo, me la portai là dietro un albero, non sarebbe stato difficile raggiungere il gruppo, Bertowky teneva quella trombetta che con quel casino avrebbe richiamato i morti in terra. Miriam era diventata troppo topa per essere vera, non avevo mai toccato niente di così duro come il suo culo, profumava di versus maschile, ma mi fregava davvero ero troppo preso, ero eccitato come un cammello.

## MIRIAM

*L'avevo fatta grossa. Ma una follia alla fine dell'anno si poteva fare. L'avevo previsto. Lo conoscevo da tantissimo tempo, aveva un carattere strafottente di tutto e tutti, si credeva chissà chi, era bello e misterioso e non tutte ci resistevano, poi lo vedevi così impegnato, ti sembrava fare ragionamenti profondi, ma in realtà era tutta una presa per il culo. Quella sera l'aveva proprio combinata grossa. Solo perché si sballava dovevo subirmi le sue bravate in casa mia, quella del barbone fu proprio la goccia che fece traboccare il vaso. Un tizio totalmente ubriaco, magari anche tossicodipendente, uno che non aveva casa, un senz'atutto*

*della Tiburtina mi stava in casa a fare i comodacci suoi e solo dio sa perché non si portò via nulla, per fortuna si sbronzò tanto che lo dovemmo mettere a letto. Mi fa ribrezzo il fatto che quella notte dormì a casa mia un balordo, quella casa non doveva essere un ricovero della Caritas. L'avessimo fatto a casa di Franz non so cosa sarebbe successo, avrebbe piantato la solita scusa del fatto che si era flippato con l'erba o che si era sbronzato. Parlai con Sofia prima di prendermi una vendetta coi fiocchi. Questo si credeva padrone del mondo e meritava che qualcuno gli avesse fatto capire come andavano le cose. Cominciai a giocarmelo ed a tenermelo buono, capii subito che non gli facevo schifo. Era tremendamente eccitato, non faceva niente per nascondermelo, mi baciava e mi stava addosso come un ragno, i suoi tentacoli me li sentivo per tutto il corpo, ma stringevo i denti. Il fuori programma della pisciata su Piero mi mise un po' in difficoltà, dovetti andare molto più in fondo di quanto avevo preventivato, mi diedi da fare senza farmi coinvolgere perché Franz aveva intuito non so come l'approccio che piaceva a me, mi sussurrava parole bellissime, ma per fortuna le intercalava con quei baci inaciditi dall'alcool e mentre me li dava cancellavo tutto quello che mi aveva detto. Non aveva il minimo di pudore, bestemmiava ed imprecava contro i*

*poliziotti come non avesse saputo che sia Piero che papà erano tali, mi dava il nervoso a ripetizione, ma lo scherzo che gli preparai fu dei più crudeli. Lo presi per mano e ci allontanammo nelle frattaglie del Pincio dietro un albero e cominciammo a pomiciare, il suo respiro affannoso da alcolista mi disgustava e mi nauseava, non ne potevo più, gli tolsi il giubbotto ed il maglione, lui fece fare nonostante il freddo, aveva perso proprio la testa, riuscì a malapena a sbottonarmi il caffettano. Gli accarezzavo il petto, misi la mia mano gelida sotto la maglietta, sgusciò come un'anguilla, così mollò un po' la presa. Non ci pensai un attimo, lanciai i suoi indumenti nel fossato che si apriva dietro di noi, per recuperarli avrebbe dovuto calarsi dal balconato e poi risalire. Smadonnò automaticamente, poi come se non avesse creduto ai suoi occhi rimase fisso come un merluzzetto per qualche secondo. Ebbi il tempo necessario per svicolarmi e raggiunsi il gruppo che era andato notevolmente avanti. Fu l'ultima volta che lo vidi e fu uno spettacolo clamoroso osservarlo con la coda dell'occhio mentre me la davo a gambe. Indossava una maglietta penosamente estiva e mi implorava di aspettarlo. Il mio fu davvero un capodanno speciale, mi ero tolta un peso, mi baciai Piero incurante che puzzava di piscio, ma lo amavo, sapevo che non avrebbe mai*

*fatto la fine di Franz, ridotto così, mi dispiacque per Chiara che era stato con un tipo del genere e mi dispiaceva anche per il padre che aveva salvato tanta gente, veramente era un ingrato, un dannato bastardo.*

*La sera Piero mi accompagnò subito a casa non appena finimmo il conto alla rovescia, assistemmo allo spettacolo pirotecnico e filammo a casa a festeggiare come dio comandava. Mi ricordai che c'era quel Damiano sul canapè, ma Piero non fece nessun problema, una volta arrivato se lo caricò sulle spalle e lo buttò in un cassonetto dopo avergli dato due sberle per svegliarlo. Non gli feci fare nemmeno la doccia quando mi raggiunse su, fu una delle notti più belle della mia vita.*

## VIII

Questa bastardata da parte di Miriam me la dovevo aspettare. Era tutto troppo bello per filare liscio. Il mio caldo maglione peruviano lo vidi planare come un paracadute azzurro negli arbusti del colle pinciano. Fu davvero un colpo basso, faceva un

freddo fottuto e mi misi a strillare come un bambino a cui avessero rubato il pallone. Mi disperai e cominciai a tremare come una foglia di carta. Con la disperazione del gelo nelle vene mi lanciai giù, feci un volo di tre metri ma caddi per puro culo su una siepe, proprio accanto c'erano delle pietre, se fossi caduto là sopra mi avrebbero dovuto raccogliere con un mestolo. Ebbi questa unica botta di culo della serata, ma non stetti molto a godermela, dovevo cercare un modo di tornare su, tornare nella calca, nella massa festante, per dire che io c'ero. Cacchio emersi per un attimo dal mio corpo e mi resi conto di quanto fossi stato stupido a pensare una cosa del genere e mi vennero in testa pippe da vero misantropo, tipo su chi cazzo me la faceva fare di andare a fare baldoria con tizi come quelle vipere di Miriam. Chiudere l'anno in bellezza forse era il suicidio: perché dovevo farmi travolgere dalle ondate umane che sospingevano quella marea umana che da un momento all'altro sarebbe straripata senza controllo. Diamine una volta si campa, pensai ed al diavolo la civiltà di massa contemplata dall'esterno buttiamoci dentro, pensai lanciandomi sulla parete scoscesa .

Rimpiansi per la prima ed unica volta nella mia vita di non essere un bucomane o un intrippato, quando sei bucato oppure impasticcato dice che ti senti volare sereno come un uccellino.

Mi sentivo piccolo e leggero, non avevo ali piumate o piedi alati modello Ermete ero straordinariamente sicuro di quello che facevo, essere così in alto non mi faceva paura. Ovviamente non era il momento di fare pensieri da flippato. Ma come cazzo le mie mani non riuscivano a reggere 67 fottutissimi chili, ero appeso ad un'escrescenza di roccia, stava finendo un millennio nella festa più clamorosa degli ultimi anni a Roma ed io stavo a fare Messner spiaccicato come un gecko su una parete. Ma cazzo ancora esistevano i fossati a Roma ? Era una congiura urbanistica, un delirio. I miei lamentosi mugolii furono sentiti da una coppietta che avvisarono un vigile. Fui estratto non senza difficoltà, mi lanciarono una corda e mi tirarono fuori, mancavano dieci minuti alla mezzanotte e davanti a me avevo un vigile che mi guardava disgustato e che scuoteva la testa come per dire "Ma guarda questa testa di merda com'è sbronzo che cade in un burrone". Non aveva tutti i torti, ma ora dovevo capire cosa fare, se festeggiare o tornare indietro prendermi Damiano ed andare a nanna. Optai per cercare Sofia, mi sarei fatto dare le chiavi e poi saluti e baci. Avrei messo a soqquadro casa di Miriam e me la sarei data a gambe.

Giunsi come una saetta sul Pincio e vidi un duplice spettacolo agghiacciante, un placca umana di teste ed un fiume infernale di

lamiera: erano Piazza del Popolo e Piazzale Flaminio, da una parte c'era l'umanità, dall'altra l'aspetto meno appariscente ma più clamoroso, il disastro di un traffico ingorgato, cassonetti incendiati o ribaltati, automobili paralizzate in mezzo alla strada con la gente che si faceva prendere da due tipi di reazione diversa., chi festeggiava rassegnato bevendo spumante in pieno traffico chi invece inveiva come nemmeno avrebbe inveito Giuda Iscariota in bocca a Cerbero. Era l'apocalisse ed io non credevo ai miei occhi, arrivare in Piazza sarebbe stato impossibile anche per Budda ed era meglio guardarcela sta festa da una delle tante balconate del Pincio dove sembrava di stare sotto il mortaio nemico a Sarajevo . Mentre tiravano addosso ogni tipo di oggetto esplosivo avvertivi puntualmente ogni secondo uno che urlava "Bomba" e nello stesso momento che veniva dichiarata l'esplosione si aprivano voragini umane con deflagrazioni .e puntualmente un paio di feriti.

Ed ecco mezzanotte, arrivare senza nessuna preparazione psicologica mi vidi circondato dai fuochi pirotecnici, gli acuti festanti di milioni di persone fuse, il cervello di molti se ne era andato in decomposizione, a tratti la marea umana diventò prorompente anche sul Pincio venni sballottato sotto le statue

della seconda balconata. Intanto succedevano cose pazzesche, tipo un autobus in marcia in piena calca.

Il pullman che tentava di risalire la marea umana venne preso di mira da un lancio fitto di tutto, dentro stava un'orchestra, la più bestemmiata della storia perché mentre questo bus scendeva in piena bolgia tutti venivano schiacciati alle pareti. Chiunque si arrogava il diritto di fare il simpatico spruzzando spumante sulla testa della gente. Avevo i capelli piena di spuma, su tutti l'olezzo di alcool e bisolfito era intensissimo nell'aria c'era anche il sapore della polvere da sparo, tutto sembrò finire.

DAMIANO

*E' stato un colpo terribile quello di passare dal caldo torrido della casa di quella amica di Franz per poi piombare in una sozza melma fredda, un puzzo fortissimo di compost e lacrime di spazzatura, o yea che sbronza, o yea che mondo fantastico quello delle sbornie d'anice, un ventre materno dove tutto ti sembra possibile.*

*Splendido, è il massimo davvero credo che potrei morire, non ci sono parole. Anche se non ci sei tu Lara piacere e dolore delle nostre vite interrotte. Dove sei? Che bello l'anno scorso quando fu mezzanotte ci baciammo e poi baciammo Gianni e Mauri e tutti, ci baciammo, pomiciammo con tutti, ragazzi e ragazzi e donne e donne erano sbronze belle, non erano quella cattiva e malinconica che ho addosso. Mi sento un profumo acre di gasolio, non so ma un fortissimo calore d'un tratto mi sale sulla pancia, sulle mani, sulle gambe, provo a vedere ma non ho la forza di aprire gli occhi, quando finalmente riesco nelle mie mani ci sono brandelli fumanti, è la mia pelle, le mie gambe sono fuse in un moncherino di mezzo metro. Una grossa vampa rossatra mi sta divorando. Non rispondo i miei arti bruciati, il mio corpo se ne vola nel fumo, non faccio altro che salutare me stesso, sto bruciando, le mie membra prendono fuoco addio. Sembro rimpicciolirmi, accartocciarmi, ma non sento male, mi*

*seno esalare, il cuore più non battere è proprio ora di andare.*

*Congedo vecchi e nuovi amici.*

Il Pincio vomitava torciglioni umani sullo sfondo di un viavai apocalittico, da una parte poveri illusi che cercavano di risalire la corrente contraria dal colle sino alla piazza e dall'altra una massa scalmanata in procinto disperato di entrare nella piazza. Questa massa fu imponentemente respinta dai celerini con un paio di cariche, ma la polizia insufficiente ed incattivita non fece troppa resistenza. Così in piazza riuscimmo ad entrare verso l'una quando molti avevano raggiunto i loro bei locali. Stavo solo e calpestavo un tappeto verde di cocci aguzzi di bottiglie e frantumi, minuscoli vetri e particelle elementari diventavano intrusi delle mie scarpe, la festa scemava, qualcuno si agitava sul palco Mediaset , ed io ero solo, come fine anno non era quello che mi aspettavo, ma era quello che mi meritavo. Non avevo fatto niente per risultare simpatico, mi ero sempre comportato da persona superiore, ero invece uno stronzo, non avevo un solo amico affianco. Perché questo ? Infieriamo, facciamoci del male, perché mi dovevo appartare con una troietta dai capei blu.

Inoltre avevo lasciato Damiano sul canapè di Luigi XIV imbottito di Tavor, per una mezza mignotta, ero teso, avevo i nervi sfiniti, come mi avessero tirato per tutta la sera. L'alcool ti consuma anche la testa e non è solo roba di lucidità, è anche roba di allenarsi a morire, lentamente, con addosso questa maledetta fragranza di bisolfito.

Intanto giravano voci incontrollate ed assolutamente prive di fondamento, si parlava di morti soffocati, inesistenti deflagrazioni. La cosa migliore era cercare visi conosciuti per non essere in balia del nulla.

Vicino ad una delle due chiese gemelle una trentina di persone s'erano date baldanzoso convegno e se le davano di santa ragione, in mezzo un tipo con una maschera di sangue veniva sballottato, altri si minacciavano con le bottiglie rotte, ma intanto si scalciavano. Dopo aver assistito ad un pugno formidabile di un armadio umano che stravolse l'assetto fisico di quel nanetto capii una cosa: tutto il resto era pendant, la vera disfida era tra questo tappo e l'armadio. Il tappo subito dopo una nuova sberla si faceva sotto come un pugile coprendosi il viso con i pugni ed in tutte le occasioni puntualmente le beccava in faccia e nello sterno, le forze erano lievemente dispari, gli

scagnozzi dell'armadio erano una ventina, il resto era gente che si trovava a difendere il nanerottolo per necessità di cose e non essere travolto da quei balordi. Focalizzai ben bene la situazione, e mi fu clamorosamente chiaro un personaggio lì in mezzo: Mauri Mauri. Era lui il nano che le prendeva. Era troppo sconvolto dalle botte per riconoscerlo.

Mi lanciai nella mischia bisognava salvarlo, con una spallata poderosa levai di torno due tizi e presi Mauri, raccolsi un coccio da terra e lo infilai in faccia all'armadio umano che cercava di stendermi con un gancio, gli squarciai la faccia e gli diedi un colpo basso, bassissimo. Tenevo stretto per mano Mauri e lo trascinavo con tutte le mie forze lontano da lì verso l'ospedale da campo.

Ovviamente lo pensai solamente. Mi feci questa sega mentale, ma non potevo stare a fare l'eroe, Mauri se la sarebbe cavata da solo. Cercai solo di non farmi vedere da lui, abbassai la testa e filai via a trecento allora nella folla, il più lontano possibile da lì, ossia dalla morte.

In una delle traverse di via del Corso cercai una cabina per chiamare il cellulare di Daniel, ma la scena apocalittica di persone con le antenne dei loro cellulari ultima generazione al cielo con sguardi interrogativi mi tolse lo sfizio. Nessuno

riusciva a telefonare, c'era dopo un decennio per la prima volta assenza di comunicazione radiomobile, qualcuno urlava che c'era il Millennium Bug, oddio che stronzata, l'importante era che ci fosse stato il millenium bar. Che allo scoccare del millennio il mondo fosse diventato un enorme convivio dove tutti ubriachi a ciucca avrebbero cominciato a bere, a perdersi nei meandri dell'irrazionalità.

Intanto al ritmo progressivo di stronzate millenariste in molti si sbellicavano dalle risate come me a vedere questo o quello in preda al tentativo pietoso di chiamare e scuotere la testa davanti a display e modernistiche tastiere dei loro Nokia o Philips, Nec o Motorola. Per un attimo solo sinistri squilli tecnici ma tutti tremendamente muti. Non c'era nemmeno la consolazione della vocina Tim o Omnitel che sussurrava, "l'utente da lei chiamato non è al momento raggiungibile", c'era solo un abortito tu tu.

Power to the People, Power to the Peole, right all,...Power to the People, Power to the People..., non c'era che dire tutti lo cantavano, manco fosse sceso John Lennon in persona, tutti si agitavano e rivendicavano solo perché si stava tutti insieme sbronzi e no.

Ma ovviamente non era così, e tutti facevano i cazzi loro, si tentava in ogni modo di restare in piedi e non essere scaraventati per terra.

Ero un'alga e fui portato alla deriva di Piazza di Spagna intorno alle due del mattino, attorno alla Barcaccia incontrai Bertowsky totalmente normalizzato.

Daniel e Bertowsky sembravano redenti.

Erano soli con Leira e Rossy un po' più indietro che facevano delle foto con un tizio vestito da 2000, questo tizio era davvero un soggetto clamoroso, aveva indosso un tutino rosa molto Blake Edwards ed attaccati con gli strass il 2 ed i tre 0 da sopra a sotto. Se ero sbronzo lo avrei buttato nella fontana a fare un bagnetto.

Senti pantera rosa, non è buona cosa quella di andare in giro così, tanti potrebbero credere che sei matto, ma so che non lo sei, hai solo bisogno di rinfrescarti le idee. Dette queste parole concilianti lo facevo planare nella Barcaccia.

Ovviamente non feci niente di cattivo contro l'uomo del 2000, le uniche cattiverie furono quelle di attraversare correndo il primo

gradino della scalinata di trinità dei Monti dove spezzai le foto di qualche gruppo arroccato per l'agghiacciante foto sulla scalinata.

Bertowsky era un signore portava pure il cappottino di velluto, grande provincialata in quell'atmosfera. Non erano cose di cui mi ero accorto nella giornata, ma era roba per cui valeva la pena vivere. Se c'era un uomo meno adatto a vestire firmato (tipo D&G o Armani) quello era Bertowsky, tarchiato e taurino, massiccio ed esplosivo come una forma di cacio cavallo, non era obeso, era solo sovrappeso, ma quella roba gli andava addosso come la pelle di un salame. Se c'era un posto meno adatto per mettere quella roba tipo prima comunione questa era poi la festa di Piazza del Popolo. Questa serie infinita di stonature di Bertowsky me lo rendeva ultra simpatico e forse anche lui avrebbe avuto qualcosa da ridire sul mio abbigliamento, dagli anfibi nord-coreani, ai pantaloni verde militare stile viet-kong e quel sacco peruviano che mi era costata la mezzanotte in solitaria ecc ecc. Sapevo che eravamo troppo superiori a farci pippe sugli abiti, anche se qualcuno avrebbe avuto da ridire, maniaci del casual o della firma gli avremmo mandati a cagare con la nostra benedizione da conformisti del minimalismo.

Daniel, Bertowsky ed io, se ci fondevano non usciva nemmeno una trombetta di San Cosimo, tra parassiti sociali e dissipatori di benessere e virtù eravamo tutto fuorché persone affidabili. Leira lo aveva già capito e faceva di tutto per farsi scaricare da Bertowky, Rossy per sua sfortuna non ne aveva capito niente ed era sotto per quell'immondizia umana che era Daniel. Ma come la tua ragazza stava lì a chiederti innominabili gesta manco eri Gabriel Pontello e tu mi facevi ragionamenti pippeschi sul fatto che con Lory a Napoli e lui a Roma la vita non era poi tanto giusta. Se c'era una cosa che portavo sui cosiddetti erano i pistolotti che mi facevano quando stavo con Chiara monadologici professori che mi venivano ad insegnare l'arte del fottere o della felicità coniugale. Ora la stavo facendo io la parte della monade e questo mi diede di nuovo sul cazzo in meno di due giorni. Perdio mi stavo scadendo di brutto.

1 gennaio 2000

Il primo bilancio dell'anno 2000 fu quello che feci guardando le facce del branco, alias il beato quartetto . Stavamo smorti come pesche attorno ad un'impalcatura della Rai vicino alla metro di Piazza di Spagna. Ovviamente non funzionava una mazza di

metro, ma stavamo lì con la consolazione che prima o dopo, un domani non troppo lontano tutto sarebbe ripreso a funzionare come prima. Nessuno aveva nelle gambe la forza di attraversarsi Roma ed andare in un buco a Tiburtina, ancora meno c'era l'entusiasmo di aver trascorso il più importante capodanno del millennio (a detta della divina Media).

Finalmente Leira movimentò la mia vita, porse il cellulare e mi disse di chiamare Hoda. Non me lo feci ripetere due volte. Mi fiondai, più per lo scrocco che per Hoda ovviamente. Ma questo non fu che l'inizio del movimento. Infatti non appena composi il numero e sentii lo squillo, vidi Leira cambiare colore, passare dall'ocra terra di Siena, al nero incazzato fuliggine, mi fece una paranoia che erano le ultime 200 lire e poi addio scheda e che lei diceva tanto per dire, figurati se mi avesse fatto un santo piacere quella donna. Sticazzi, fu la mia elegante risposta mentre ero già in orbita sulle frequenze interrogative di cosa dovevo dire a Hoda. Dove stava ? Se ci voleva Raggiungere ? Quante puttanate e movimenti loffi avevo in saccoccia pronti alla soglia del grande sbianco.

Per la topina orientale ci fu davvero un collanino di movimenti loffi. Appena chiamai mi rispose una voce assurda, che poi era

netto persiano non feci caso, Hoda masticò un bel po' di lingue prima di sospingersi al glorioso italiano, in fondo come ultima chance si diede al misterioso interlocutore con un dubbioso "Pronto?". Al ch  la mia emozione fu corredata da una quindicina di secondi per dire il mio nome e spiegare chi ero. Per fortuna Hoda la persiana mi venne incontro come si va incontro ai grandi impediti e fece tutto lei - Passato grande capodanno ci stiamo divertendo tantissimo sto a una festa di studenti tedeschi !!!- parl  come un fonogramma mentre dietro di lei si sentiva veramente di tutto. Hoda me la immaginai agghindata come un bel bijou e mi alliscio l'idea di andarla a cercare e giocarmi tutte le carte possibili. Hoda mi spieg  dov'era la festa e dire che era lontana era un eufemismo bello e buono, si trattava di una villa sui colli Albani e manco se avevo un elicottero sarei arrivato prima della mattina.

Cos  la notte di capodanno fin  cos , con noi cinque che rientravamo mesti come cani bastonati verso la Termini con la vana e penosa speranza di assaltare un taxi vuoto. Si susseguivano scene apocalittiche di gruppi pronti a tutto pur di salire su un taxi notturno, gli abordaggi avvenivano attorno a Piazza dei Cinquecento, un eventuale assalto di fronte alla Termini sarebbe stato letale per un tassista visto le migliaia di

persone in attesa di un treno o di una metro. Chiunque avrebbe venduto cara la pelle pur di salire su uno di quei taxi, alle quattro del mattino la Termini era una raccolta inferocita di oltre venti mila persone che lanciavano di tutto contro la stazione chiusa. Il freddo aveva intorpidito le teste più del corpo, anche io avrei dato il culo a chiunque pur di stare al calduccio, ero arrivato a rimpiangere gli “eleganti e profumati” interni della stazione Tiburtina, quel dannato design scabroso l’avrei scambiato per il mio bel culetto pallido.

Ovviamente arrivammo a Termini senza uno stralcio di Taxi e ci trovammo di fronte un’imperiosa protesta, dai cori e i lanci di monetine intorno alle quattro e mezzo si passò alle maniere forti con arieti di plexiglas e tubi di cemento armato. la gente era esasperata, veniva fatto un solo nome in quella canea ed era Ciccibello Rutelli, il nostro amato sindaco era divenuto l’uomo più bestemmiato del nuovo millennio. Un tizio di Tivoli che doveva tornare a casa con le guance gonfie e tirate come la pelle di un tamburo urlava senza tregua fino a rimanere senza fiato “Mortacci di Pannella, di Rutelli, di quel porco di Cristoforo Colombo”. Ancora mi chiedo cosa centrassero Pannella e Cristoforo Colombo.

Quando decidemmo di incamminarci dopo un po' beccammo un taxi e con grandi guaiti ne richiamammo l'attenzione, dopo un quarto d'ora eravamo in casa a giocare a pallone con una sfera di stracci.

E fu mattino.

## IX

Dormivo come un cucco quando d'un tratto la sveglietta breil di quel coglione di Daniel fece un gran casino che dovetti alzarmi ed andare a spegnere quella dannazione mattutina. Ma dovetti ringraziare la sveglietta di Daniel per lo spettacolo che mi si offrì di lì a poco. Sentii trambusto in camera di Bertowsky ed erano ancora le dieci del mattino, non era roba di fottistoio, era ben altro. Feci capolino come un serpente a sonagli e vidi una scena troppo da ridere. Un ragnetto aveva edificato una ragnatela sul comodino, e Bertowsky se n'era accorto in piena gotta di ronfa, ed ora faceva un balletto assurdo sul letto perché disse che si sentiva il letto pieno di ragni. Effettivamente, un tempo c'era stato un bestione peloso sotto il letto, ma le sue tracce si erano perse nella lontana notte dei tempi . Mi godetti il bolscioi made

in Bertowky e mi riandai a coricare con la segreta convinzione di essere un benedetto a non essere aracnofobo.

Il mattino, o meglio il primo pomeriggio, visto che ci eravamo svegliati alle tre del pomeriggio trascorse in piena paranoia a causa della fame e della scarsità di provviste. Nessuno voleva andare a fare compere a Tiburtina perché chi andava ci rimetteva denari, l'unico a disposizione era Bertowsky, ma era una scusa bastarda per usufruire per primo del cesso. Bertowsky si scioglieva in due dita d'acqua ogni mattina un pasticca effervescente di Los Ferron che era un prodotto anti anemico, sulle istruzioni c'era l'allegria avvertenza "durante la somministrazione di preparazioni contenenti ferro può verificarsi un'innocua colorazione nera delle feci". Innocua per lui ma non per chi avrebbe fatto uso del gabinetto appena dopo. Le scie nere rimanevano incuranti di sciacquoni e Cif ,Mastro Lindo, non erano assolutamente biodegradabili, meno dei detersivi ed era davvero il colmo.

Comunque merde nere a parte si prese la decisione di andare a San Pietro a trovare Giovanni Paolo, detto Giuann. Il quartetto ebbe tutto ad un tratto la sua crisi di coscienza

Fino a S.Pietro fu una via crucis, prima stazione il drugstore di Tiburtina. Lavorare lì il primo dell'anno era davvero una galera, e vedendo una tipa davvero niente male alla cassa chiome rosso-brunello mi accorsi che non era malvagia l'idea di fermarmi a fare chiacchiera, ma la superiore necessità di sbronzarsi, mi trascinò il pensiero di quella boccia di grappa che veniva passata al lettore della cassa, non appena sentii bip passarono tutte le manie sociali e mi recai diretto alla seconda stazione. Regola primaria della buona sbornia è quella di non mischiare. Contravvenni clamorosamente e nelle successive stazioni il trio di alcolisti composto da me, Bertowsky ed a sorpresa Leira mischiò alcolici e sana erba originale. Daniel all'improvviso era diventato un monaco birmano, niente alcool e nemmeno una tirata di fumo al calumet d'avorio di mastro Geppi Galeotto. Geppi Galeotto raccontò con dovizia il suo capodanno, ma io ero troppo preso dal bocchino di quel calumet per farmi abbindolare dalle frescacce di quel fumato. Era proprio vero, bisognava stare attenti a quello che si fuma. Non fumavo erba buona da tempo immemore, quel giorno Geppi aveva con sé il meglio. A dispetto del posto dove ti rifilano le meglio bufale. Prima norma per chi si vuole sballare a Roma :non comprare fumo a Tiburtina. Ti

rifilano di tutto, chissà quanto silicone e gommapiuma avevo fumato fino ad allora prima di quella santa erba.

Geppi stava steso come un santone induista di fronte alla biglietteria e visto così era troppo evidente all'universo che era nell'aldilà, fumato d'ambrosia. Gli chiesi di Tarcy oppure di Damiano, ma non c'era traccia né dell'uno né dell'altro. In fondo era meglio così, meno si era più si scroccava. Ed infatti continuammo il giro a spese di Bertowsky. Mi sentivo uno stronzo per questo, ma non potevo permettermi di fare il Mecenate, né potevo permettermi di non sbronzarmi dopo tutto quello che era successo.

La pelle era un dovere della mia coscienza !

Intanto il Daniel convertito mi faceva paura, quello in nottata ci aveva dato giù di stecca con Rossy, mi ero perso qualcosa, di certo Daniel aveva giurato a Rossy morigeratezza e santità. Quello che ovviamente né Bertowsky, né Leira si erano promessi. Leira non sembrava, ma era una bevitrice da competizione e ci seguiva senza fiatare. Mi cresceva una grande pena verso quei due. Cacchio facevano a sbronzarsi con uno come me.

Le successive stazioni furono molto classiche, fatte di liquori di bassa lega, i soliti stok 84 e le Vecchia Romagna, il fondo fu toccato con un bicchiere di anice di Tolentino bevuto più per necessità che per piacere. Contravvenni alla regola della sbronza uniforme. Ben presto mi venne un sonnellino caro caro in metro mi resi conto di dover far scontare quella pennica pena il mio svenimento.

La riflessione sul giaciglio partorì la sana uscita di farsi una pennica al calduccio della fermata di Ottaviano-San Pietro, scesi così barcollando come un cartone e mi andai a buttare in un posto non troppo affollato affianco ad un distributore automatico di biglietti in modo da poter accovacciarmi e posare la testa. Bertowsky e Leira sembravano aver retto l'urto della via crucis e filarono via da Giuann con l'altra coppietta. Il grappone che avevo in tasca mi aveva invece anebbiato per davvero.

Dormivo piegato in due alle spalle avevo un muro scrostato, scarabocchiato e freddo, ad Ottaviano c'era un flusso bestiale di pellegrini, tenuti col mastice della loro fede. Inorridivano nel vedermi lì a dormicchiare ebbro come un ciucco, mi davano spiccioli, ma senza esagerare. La dovuta misura (est modus in

rebus) faceva ben comodo in quella occasione al popolo bue italiano, pellegrino, o comunque italianizzato per l'occasione.

Così certamente non mi aiutavano. Un piccolo insetto va schiacciato oppure seriamente accudito. Mi dicevo -Caro Franz, sei un perfetto idiota, un parassita, basta un grappino per stenderti e lasciarti in balia della solitudine.-

In realtà non c'era solo il grappino, ma tutto mi era salito in testa, ora come una centrifuga mi stava girando bel bello il misturone beverone di alcolici vari dall'anice di Tolentino allo Stock: ero in tutto e per tutto impellicciato .

Oramai era passata una buona ora ed era fin troppo, quei quattro non potevano starsene a S. Pietro tutto quel tempo, se dovevano prendersi le indulgenze era proprio il momento sbagliato. Se le avessi prese io ci sarebbero voluti un paio di anni di pellegrinaggio in tutti i santuari del mondo, in ginocchio, col cilicio addosso ed un rosario di un quintale in spalla. Facevo questi pensieri inverecondi e soprattutto senza nessun nesso col fatto che stavo sbronzo in un posto dove non dovevo stare. Infatti iniziò il funereo e gentile continuo visitare delle care amiche forze dell'ordine italiane. Cominciarono due carramba, uno basso

come un gallo e l'altro alto quanto un segnale stradale, questo aveva pure il viso allungato come un licaone. Non mi esimetti dal ridere a questa buffa accoppiata che solo la fantasia narrativa di uno fumettista trippato avrebbe partorito. Ed invece erano lì davanti come desolanti statue alla deficienza ed ovviamente mi chiesero con fare paziente di smammare. Il secondo tentativo fu davvero troppo educato, capii che qualcosa sotto non andava, me ne accorsi quando mi sollevarono come un salame e mi trascinarono fino alla scala dell'uscita. Collodi lo abbiamo letto tutti, era troppo oleografico: Pinocchio portato dai due gendarmi con alti e severi pennacchi, grossi come armadi che si trascinano per il paese un pezzo di legno. Quella era santa satira politica contro la deficienza delle forze armate. Ma come due guardie per un pezzo di legno che parla ! Io cercai con questi argomenti di dissuadere i due carramba ma con esiti non eccellenti. Fra un pezzo di legno ed uno di merda come me non c'era tanta differenza. Ovviamente tutto questo fu solo pensato e non osai aprire bocca, avevo una cacarella sordida di farmi una notte al gabbio in mezzo ai culi piatti dei carcerati, solo per lo sfizio fottuto dei due carramba. Mi lasciai depositare come un sacco di spazzatura sulle scale e dissi che me ne sarei andato con le mie

gambe a tutta birra, anche se ero sbronzo potevo camminare per benino perdiana !

Ero troppo giù, distrutto nel fegato e nel morale, cosicché attraccai in terra sulle scale, mi buttai a dormire come un ghio peloso nonostante la corrente siberiana di quel posto che mi gelava il sangue ed i gradini ghiacciati che mi inumidivano le chiappe. Ero sconvolto, mi misi a dormire quando sul più bello mi parve di intravedere un volto conosciuto.

Cristo erano due volti conosciuti !

Erano troppo conosciuti.

Le loro facce scivolavano lungo la monotona calca brusiante .  
Erano volti indistinguibili per chiunque, a maggior ragione per uno sbronzo, ma non per me. Tragica visione di nuovo millennio.  
Ovviamente con questa visione fu santificato il più bel capodanno della mia vita.

X

CHIARA

*Mi era stata chiaramente fatto capire che lì a Roma c'era Franz. Con sotterfugi e giri di parole Daniel mi aveva borbottato che avrebbe trascorso il Capodanno a casa di Franz. Ma a Roma ci sono oltre 5 milioni di persone, oltre 5 milioni di vite, nessuna riuscirà a lambire tutte, figurarsi la mia con quella perdita di Franz. Se c'era una persona che non volevo incontrare, era proprio lui. Sapevo che ora aveva grossi problemi con l'alcool, avevo sofferto troppo in vita mia per dovermi subire nuovi suoi miracoli. Temevo che il destino cattivo e perverso me lo avesse fatto ritrovare sul più bello nella bolgia di Piazza del Popolo, magari con qualche puttanella, ma fu molto peggio. Il fato, anzi il Fato me lo fece trovare in un posto dove non potevo fuggire, dove non potevo neanche girarmi e fare finta di niente. Era sulle scale di una metro come un qualunque barbone, farfugliava frasi incomprensibili, parlava da solo. Aveva sempre avuto una tendenza a confabulare, ma quella visione di un relitto umano mi sorprese e mi gettò nel panico.*

*Povero Sandro, che sfortuna, era stato mesi a giurare di voler uccidere Franz si era immaginato un ragazzo prima di lui. Invece vedendo quella cosa lì sulle scale pensò che non era possibile, la gente lo avrebbe paragonato a quell'oggetto che parlava da solo. Sandro lo odiava, senza conoscerlo aveva*

*sempre minacciato di ammazzarlo di botte non appena ce ne fosse stata l'occasione. Ed eccolo là, occasione più ghiotta non ce n'era. Ero seriamente preoccupata e cercai di distogliere lo sguardo da Franz. Lo facevo per il suo bene.*

Cazzo, era Chiara, il giorno era andato proprio a fottio, stavo a Roma per dimenticare e quella mi sbucò così come un uccello di bosco. Il bello fu che faceva finta di non guardarmi, mi salii una rabbia bollente in testa ed urlai a squarciagola il suo nome Chiara Chiara !!! Si girò tutta la metro e tra questi un tipo corpulento, ma flaccido, rubizzo, con la pelle cangiante, la capoccia glabra, piccola e rotonda come quella del batocchio di una campana, i connotati di quel tizio corrispondevano ad uno che in passato aveva fatto filo a morire con Chiara. Zoomai il tipo, quando ebbi conferma partirono nell'orbita dei miei pensieri bestemmie, e poi vidi pietre infuocate disseminate sul mio recente futuro. Cacchio Chiara non poteva accompagnarsi con un attrezzo del genere, un mezzo fighetto di paese era il ben peggio che poteva succederle, quella figa di Chiara, era una biondina tutto pepe, con quel culetto michelangiolesco ed ora aveva in più il pelo ramato. Le sue forme perfette per quel tizio, era un fatto che mi faceva

girare la testa; non poteva essere solo una questione di grana o di cm di cazzo, lì c'era sano risentimento verso di me. Mi vennero in testa un sacco di cose da dirle, ma quelle cose svanirono non appena quel tipo intimò di alzarmi pungolandomi il viso con i suoi mocassini. Sentivo l'odore forte della gommina della suola di para, ero nauseato, ma la nausea mi passò non appena mi mollò un calcio in faccia. Fu un istante. Il tizio mi aveva sferrato un calcio sul naso, il tizio mi aveva sferrato un calcio sul naso, il tizio mi aveva tirato un calcio sul naso, il tizio mi aveva sferrato un calcio sul naso ! Sentii un colpo e poi tutto il viso bruciare, provai l'ebbrezza di vedere le stelle e cercai di reagire, ma quello mi ributtò giù mentre Chiara si mise in mezzo e gli implorava di lasciarmi stare. Non diceva niente di incoraggiante, le sue uniche parole erano - Non vedi che è fatto, lascialo è fatto, è fatto, Sandro!!!! - Mentre Chiara si mise in mezzo nella concitazione le toccai pure il culo per vedere se era rimasto tale, lei non se ne accorse, ma soprattutto il batocchio non vide e fu un bene se no morivo per davvero. Il bello però sarebbe dovuto ancora arrivare.

SANDRO

*Fu una bellissima giornata, ci eravamo svegliati presto visto che dormivamo da degli amici che conoscevamo appena, facemmo un giro molto romantico e turistico di Roma, portai Chiara per tutta la città, le feci vedere Piazza Navona ed il Pantheon dove non c'era mai stata. Per la prima volta da quando la conoscevo la notai felice, spensierata, piena di brio. Il pomeriggio andammo a San Pietro. Aveva troppo sofferto quella ragazza, piangeva, piangeva perché lo stronzo con cui era stato se l'era filata, era andato via da giù senza un saluto, senza una lettera, da grande codardo.*

*Chiara è devota, io anche, non come lei, ma la devozione mi passò tutta non appena alla metro vidi quel verme di Franz a Ottaviano, l'ex ragazzo di Chiara. ragazzo era una parola grossa, era avvinazzato e confabulava come un matto, sembrava un barbone , sentii tirarmi non appena mi fu chiaro che era proprio lui. Era Chiara che era diventata viola, mi tirò il braccio, capii e cercammo di filare. Ma quella carcassa emise un urlo. Mi girarono talmente tanto le palle che mi avvicinai, questa merda stava provocando, gli pulii in faccia la scarpa con la quale ero finito due minuti prima su una merda.*

*Gli diedi due calcetti. Faccio l'arte coreana del Taekwon-do e sono troppo bravo, penso che a breve farò gli esami per diventare cintura mezza nera, ho una discreta votazione. Quindi non volli fargli male, cercai solo di spaventarlo. Quando vidi il sangue sul mocassino mi venne un colpo, quelle scarpe erano Clark sant'iddio e costavano oltre 400.000 lire. Mi venne un nervoso pazzesco, mentre Chiara mi trainava via da lì per la manica del giubbotto, mi sentii addosso come un capasone di vino. Un essere non identificato puzzolente d'alcool mi stava strappando il piumino. Doveva essere un dannato amico di questo barbone, qualche negroide o qualche rasta, cercai di scrollarmelo, ma quello teneva. Quando vidi una piuma svolazzare nell'aria non capii più nulla. MI avevano bucato il piumino ! Questo bue che avevo addosso era talmente sbronzo che non ci misi un attimo a scaraventarlo giù per le scale. Non appena feci questo mi venne addosso un'arpia alcolica, mi tirò un morso all'orecchio, indietreggiai come Holyfield nell'incontro con Tyson. Ero una bestia ferita, una ragazza bionda con un pezzo del mio orecchio in bocca mi guardava con occhi fumanti odio, era una pazza fatta di qualcosa, aveva gli occhi dilatati fino al muso, non era una sbornia semplice. Qualcosa l'aveva resa una fiera. Era Leira Romito, perdio era*

*lei, quella tipa per cui aveva perso la testa Franco Cicoria, mio cugino, si era dato al buco per dimenticarsi questa cannibale che addirittura cominciò a masticare il mio brandello di carne.*

*Non appena intravidi in ginocchio Chiara che tamponava il naso della merda umana e piangeva mi sentii malissimo. Io ero senza un orecchio e quella pensava ad un barbone, mi girarono e la presi per i capelli cercando di portarla via di lì. Mi mollò un ceffone che mi fece ancora più male dell'orecchio sbranato. Mi sentii di svenire, ero da solo contro dei matti. Cominciai a scalciare per terra quello schifo e non mi fregava un cazzo che Chiara frignava , le beccava pure lei. Intanto la donna-ghepardo non c'era più, forse era stata una mia proiezione, di certo non lo fu Danilo Zani. Danilo detto Daniel era uno tranquillo, ma era meglio non avere a che fare con lui. In paese aveva amici schizzati e sinistri, gente con cui non si poteva stare molto a scherzare. Erano etilici per eccellenza e quando si sbronzavano mettevano sotto sopra le macchine dei cosiddetti fighetti. Io in paese avevo la mia bella Seat Ibiza 1600 ancora da pagare tutta ed era meglio tagliare la corda. Daniel tanto per rinfrescarmi mi mise una mano sulla spalla e fece - Hai una Seat ? Non è vero ? - Non gli feci dire altro e me la diedi a gambe trascinando Chiara in lacrime.*

Il bello di tutto fu quando un sacco umano di carne e super alcolici alias Bertowsky si scagliò sul manigoldo che mi aveva pestato. Ma il bello durò poco. Bertowsky ebbro era una facile preda e finii a pelle di leone in fondo alla scala. A quel punto credetti che sarei morto, ma non avevo fatto i conti con una persona. Leira fece la cosa più bella della sua vita, anche lei si fiondò sull'omaccione ma non fu scomposto minimamente e cercava ugualmente di menarmi. Finché Leira non gli mozzò l'orecchio. Fu una scena impressionante, Leira da sirena del metabolismo schizzato divenne amazzone assatanata di carne umana. Era uno spettacolo truce, respirava affannosamente e risucchiava l'aria come un aspirapolvere, teneva tra i denti il piccolo frammento di carne di quell'orecchio e non paga lo martoriava tra i denti come il ciclope Polifemo. Un rivolo di sangue dalla bocca e il viso arrossato dal troppo bere si intonava alla perfezione con quella scena crudele. Tutto finì con l'arrivo di Daniel che sobrio come un prete mise in fuga il nemico col solo sguardo. Chiara mi stava pulendo le ferite con un fazzolettino di carta rosa. Il labbro ed il naso erano ridotti a due salsicce sanguinolente, piangeva e diceva che era stato il fato ed il destino

a volerlo e poi i santi e poi un mucchio di queste cose cattoliche che mi facevano stare peggio e girare le palle a 300 all'ora.

Voleva baciarmi, per pietà come si bacia un bambino smarrito, ma non ne volevo di questi pietismi, ero troppo confuso, ad un certo punto vidi pure che mollò un ceffone al batacchio, ma non capii nemmeno perché. Il manigoldo rimase di pietra ed indietreggiò sorpreso dalla mappà della sua ragazza.

Quando sparì dalla mia visuale, all'improvviso di botto mi venne un gran magone che fosse andata con quello. -Ma al diavolo!- pensai, era lei che se l'era data a gambe. Era in palese contraddizione. Se veramente avesse creduto alle sue cose del fato e del destino sarebbe dovuta rimanere con me e lasciare il bellimbusto solo soletto nel suo piumino idiota, per giunta bucato dall' incisivo di Bertowsky.

Dopo che avevamo dato quel bello schifo di spettacolo in metro era cosa buona e giusta alzare i tacchi e filare a velocità gran turismo. Filammo come siluri in un posto discreto, lontani dai sguardi degli sbirri e dai carramba. Sentivo che me la volevano mettere in culo, uno col muso spaccato ed il naso sanguinolento era un bersaglio troppo facile: Rissa e buonanotte ai suonatori.

Per fortuna 5 minuti dopo ci ritrovammo lungo la Conciliazione a discernere di Architettura, si blaterava sulla sistemazione di quella cazzo di via che finiva in bocca al Vaticano. C'era Bertowsky un po' Bernini, un po' Schopenauer faceva le seguenti dichiarazioni da perfetto ebbro, diceva che quel colonnato non s'aveva da fare e che quella dimensione un po' divina della facciata della cattedrale era davvero fuori di testa. L'unica mia idea era che 'sta Conciliazione a Roma centrasse come un cazzo nel panino.

E Leira ?

Beh Leira era uno spettacolo, oramai si era totalmente lasciata andare e sapevo che qualcosa se l'era fatta quella, andava tutta dondolante per la via santa insultando suore e vecchine che stavano lì in penitenza. Daniel che aveva conservato integre le sue risorse per la madre di tutte le pellicce che ci sarebbe stata più tardi, mi disse che davanti alla basilica avevano iniziato lei e Bertowsky a lanciare monetine e cubetti di pietra contro il presepe e che si erano messi bestemmiare davanti ad un gruppo di monache di Eboli. Il racconto di Daniel era niente rispetto allo show di una donna che masticava un pezzo del corpo umano da

oltre mezz'ora, Leira era talmente incazzata col genere maschile da divorarne le sue membra.

## LEIRA

*Paky mi chiamò alle sette del mattino, mi stava dando buca, ci saremmo dovuti vedere in questi giorni di Roma, ma mi liquidò con un SMS e poi con quella telefonata del cazzo nel quale farfugliò che doveva partire. Sapevo che stava dalla spagnola, me lo aveva detto Sofia che quella spagnola era una troia. Io odio quelle che soffiano il ragazzo a chi spetta. Paky spettava a me, solo a me. Non ricordo nulla di quei giorni, so solo che mi feci una pera di seratox che era un dannato antidepressivo, me lo sparai in una fiala di acido ascorbico su per le vene e mi sentii un'altra. Mi schizzò un formicolio in testa e mi venne pure fame. Avevo come un sottile strato di eccitazione, ero preparata a tutto, ogni cosa mi sembrava possibile, volevo conoscere più gente possibile, ma quell'effetto mi durò pochissimo. Nel giro di pochi minuti subito sentii addosso come vermi neri che mi resero irritabile come non lo ero mai stata. Non avrei sopportato nessuno in quel momento, neanche Paky. Non ricordo nulla di*

*quei giorni, solo un SMS : “Sto partendo, è urgente, poi ti spiego ...” e poi la canzonetta dell’utente non raggiungibile per tutto il giorno. Avrei dovuto lasciare al più presto Bertowsky. Avrebbe sofferto come un cane.*

*Ne avrei parlato col verme. Franz.*

## XI

Non so, ma tutto mi scivolava addosso, Roma, gli amici, Chiara, il manigoldo. Volevo scoppiare, come un palloncino. Ero talmente depresso che mi sarei tranquillamente buttato nel serpente di cacca del Tevere se non avesse chiamato Hoda. Leira mi porse il suo bel cellularino e quando sentii la vocina di Hoda mi fu chiaro che il mondo mi sorrideva allegramente di nuovo. Non pensavo di che colore avesse la fica, pensavo per la prima volta dopo Chiara ad una ragazza con occhi, mani, gambe, capelli e cervello.

HODA

*Non passai un grande capodanno, a Gerusalemme sarebbe stato meglio. Vidi il cielo di Israele illuminato dalle girandole infuocate solo in televisione. Roma non era la stessa cosa, ma avevo la segreta convinzione di trascorrere quella serata in casa dei miei compagni di collegio assieme a Franz. E già perché quella di Franz per me fu una storia lunga e mortale, le provai davvero tutte per poterlo conoscere. La prima volta che lo vidi fu in una manifestazione di piazza, c'erano dei centri sociali a protestare contro il governo italiano a piazza del Popolo e dintorni, ci trovammo lì per caso con alcuni amici francesi che mi dissero che era meglio filare via altrimenti ci avrebbero scambiati per quei tipi che lanciavano cubetti di travertino e fumogeni contro i poliziotti.*

*Uno di questi credette che noi eravamo della manifestazione. Aveva un casco azzurro e si muoveva nella schiera di poliziotti presa di mira da un lancio di pietre dei ragazzi che protestavano. Si staccò dalla schiera assieme ad altri ed andarono a colpire direttamente i gruppi che gli fiancheggiavano. Ma non tutti facevano parte della manifestazione, c'era un equivoco. Ci puntò, venne spontaneo a tutti scappare, ma quello ci inseguì.*

*Rimasi in fondo alla comitiva, avevo scarpe strette per correre, mi prese per un braccio e me lo strinse, me lo girò, ancora non so che voleva, sentivo un dolore cattivo, finché non arrivò Franz.*

*Fu lì che lo vidi per la prima volta. Urlò - lasciala stare fascista di merda!- quello lasciò la presa ed andò verso Franz alzando lo scudo di plexigas. Franz aveva un mattone lo cagliò contro lo scudo, poi fece uno scatto incredibile, come una pantera svanì.*

*Mi ricordo il berretto, una sciarpa verde ed arancione sul viso, ma soprattutto gli occhi nerissimi e grandi di lince, l'avevo a due metri e credetti di non rivederlo mai più. Lo rincontrai tre mesi dopo a Tiburtina, aveva sempre quel berretto scuro di lana, i riccioli biondicci gli uscivano da sotto. Sembravano finti, ma ora aveva un viso sotto quegli occhi neri, era un viso spigoloso, smunto, certamente di uno che aveva fame, uno che faceva il barbone, era lì in mezzo a dei poveracci che mendicavano, suonavano qualcosa di carino, mi pare fosse Stairway To Heaven dei Led Zeppelin, la gente era generosa e dava soldi. Io fui fulminata ed ogni giorno passavo di lì, ma lui era sempre distratto, era fumato, lo si vedeva da quelle fessure di lince che diventavano smisurati laghi neri.*

*Non so come si chiama, qui mi dicono che il suo nome è colpo di fulmine, ma non mi sembra una definizione che faccia giustizia, mi sentii come rinata dopo averlo visto, come se avessi avuto una nuova ragione di vita. Ero sempre di buon umore perché volevo conoscerlo, ero di buon umore perché ero sicuro di conoscerlo, ma ero terrorizzata di non piacergli. Così un giorno gettai la maschera, dimenticai i miei scrupoli, lo seguii per tutto un giorno, lo vidi sbronzarsi, lo vidi confabulare da solo, gli vidi fare cose assurde ed inspiegabili per una persona normale. Ma non fu nemmeno normale da parte mia strapparmi dal collo una collana stupida d'argento. Me l'aveva data un tipo che mi faceva filo dal primo giorno che ero in Italia, ma non era una persona interessante. Cercava di fare furore con i soldi, mi aveva regalato, addirittura il cellulare, un piccolo cercapersone, un completo di raso rosso corto come un top, un costume da bagno da mezzo milione ed un'infinità di monili, tra i quali questa collana. Fu l'unica cosa che accettai e fu la prima cosa che immolai per Franz, non appena me lo vidi dormire affianco in metro non ci pensai un attimo a strapparmela. Mi feci pure un taglio, era tutto perfettamente calcolato, mi portò a casa, mi presentò ai suoi amici e mi disse il suo nome. Franz. Pensai che era il momento di uscirci, ma poi capii che bisognava aspettare.*

*Eppure quando mi chiamò la notte di capodanno pensai che si era avverato un miracolo. Gli ero piaciuta ed avrei dovuto fare io la mossa successiva, telefonai e ci demmo appuntamento a Trastevere.*

Con Hoda ci demmo appuntamento a Trilussa, una birreria di Trastevere, il fatto era che si chiamavano tutti Trilussa questi benedetti locali di Trastevere, dai ristoranti di lusso ai ciabattini e poi il fatto che non eravamo sobri, non aiutò. Ci perdemmo e ci ritrovammo una buona decina di volte finché non riuscimmo a rimanere compatti intorno alle undici. Eravamo tutti sbronzi tranne Rossy. Tutti, giacché anche Daniel ci aveva raggiunti nell'empireo etilico, e non fu cosa buona perché uno in palla ci sarebbe servito. Ed invece Daniel si era impellicciato. E giusto giusto quella sera poi doveva imitare Robert De Niro nella scena immortale de "Il Cacciatore" quando corre nudo.

Hoda si vide arrivare: un uomo nudo che correva e seminava vestiti, Rossy impassibile che dietro gli raccoglieva come una robivecchi, una ragazza con la bocca putrida di sangue coagulato e Bertowsky con una parrucca viola rimediata a Torre Argentina.

Hoda non si scompose e dopo averle presentato i miei guitti andammo in un posto assurdo dove si mangiava fino a morire pagando solo 20.000 lire , ed in quella situazione io diedi il peggio di me stesso. Hoda non beveva e questo era davvero grave per uno come me, già con Chiara mi ero sorbita pallese paranoie sulle mie sbronze e non ero dell'umore di bermi anche quelle di Hoda. Cercai comunque la prima sera di controllarmi e bevvi un solo bicchiere di vino bianco, San Gimignano, fresco con un'entrata felicissima. Non ce lo aprirono davanti e questa non fu cosa buona e giusta, ma quel vino aspro, nettare lieve e gentile nel palato, fece scalpore e ne ordinammo ben cinque bottiglie, quasi uno a testa. Hoda mi fissava mentre mangiavamo cose astruse ed al limite della decenza umana. Da allora non esiste più nessuno sulla faccia della terra che abbia mangiato le farfalle al radicchio e i fagioli neri della Puebla detti anche terremoto azteco. Nonostante la panciata di quelle porcherie fui molto lucido nel raccontarmi ad Hoda che era vestita davvero piccantina. Era più rossa e fulva della prima volta che l'avevo vista, il capello ritoccato con la lacca piuttosto che con il gel si rigonfiava e dava maggior spicco ai riflessi ramati, il fisico era ingollato in un aderente vestito scuro che si apriva a palloncino

sulle ginocchia, portava calze di lana ed anfibi. Era vestita totalmente fuori di testa.

Hoda aveva un difetto. Parlava troppo. Parlava a raffica di tutto con tutti, non stava mai zitta, cosicché non dissi quasi niente e quando finì la serata e ci lasciammo a Termini non avevo il minimo dubbio di come fosse andata la serata. Lei era felice e contenta come in una fiaba e salì trionfante nel suo bel taxi-zucca e noi ce ne tornammo con il 60 notturno. Hoda addirittura osò esprimere pareri positivi su quella manica di ubriaconi e perdenti che eravamo. Disse che eravamo simpatici, ma forse se avesse saputo che Leira masticava un orecchio umano e Daniel correva nudo tutte le sere che si sbronzava avrebbe espresso pareri meno lusinghieri.

Sul pullman Bertowsky ed io intonammo “Bella ciao”, un tedesco con occhiali tondi fintamente assopito che forse voleva mazzate scioccamente fischiettò e canticchiò la Wacht am Rein. I coglioni mi girarono a più non posso, la rissa nazionalista si sfiorò a ripetizione fino a Piazza Bologna dove salirono delle teste glabre che conoscevo troppo bene. Erano tipi di Corso Trieste che facevano la ronda come dicevano loro contro i marocca, i mangiabananane, i negroidi e le battone, i finocchi ma

soprattutto contro gli anarcoidi italici e parassiti come me. Più di una volta mi ero visto arrivare queste squadre di fascisti nel cuore della notte a Tiburtina a provocare personcine per bene come Damiano, Boris, Noureddine (un ambulante di bongo e statue africane contraffatte) ed ovviamente il sottoscritto. Era meglio stare alla larga, questi erano coperti dai polizei ed avevano dato fuoco ad una ragazza moldava che batteva. Questi sgamarono il nostro canto partigiano. Ricordo solo il sollievo col quale li vidi salire mentre noi ci lanciavamo tra le porte che si stavano chiudendo, facemmo gesti irripetibili a quelle teste glabre che dentro il pullman sbraitavano e urlavano come tigri in gabbia.

Ero cacato addosso come una squaldrina squattrinata davanti al pappa.

A casa non riuscivo a togliermi le scarpe. Per il terrore. Per la cacarella. Avevo stivali di pelle beige griffati el Charro direttamente dagli anni ottanta, gli avevo grattati a Porta Portese per poche lire. Il trucco per rapinare la gente al mercato di Porta Portese è vecchio quanto il cucco, si finge una rapina si comincia a correre. Solitamente è un lavoro che si fa in tre. Uno davanti che è il rapinatore, un altro poco più indietro fa il rapinato, un terzo finge di parlare con la polizia al cellulare. Quando si corre e

si scalcia nella calca ti capita di essere fatalmente risucchiato ed ovviamente il finto rapinato ficca le mani in tasca del malcapitato passante di turno sfrugugliando e rapinando tutto quello che c'è. Ovviamente a Tiburtina non eravamo mai in grado di compiere queste complesse operazioni, ne di fregare la gente al gioco dei tre campanellini altra istituzione di Porta fottiiltuoprossimo Portese. Eravamo sempre troppo sbronzi, così l'unica cosa da fare era sgamare le bancarelle di cappelli, scarpe, occhiali da sole magliette. Un giorno me ne tornai vestito da cow-boy con gli stivali, un cappello a larghe falde ed un gilet. Ero contento come pinocchio nel paese dei balocchi.

Tutta questa storia la rigurgitai su Leira, nel più perfetto stile “non so che dire ti dico sta pappola per perdere tempo”.

Mi feci aiutare da Leira. Era accoccolata come un peluche su una sedia con le gambe su e non pareva molto legittima. Mi guardava strano, voleva parlarmi ed in effetti sbottò e mi disse pane al pane e vino al vino. Lei mi portava sulle balle come del resto lei a me, ma ero l'unico che potevo preparare il Bertowsky al congedo da lei. In poche parole mi stava dicendo che lo stava per mollare.

- Ci portiamo sul cazzo, ma sei l'unico che sa com'è fatto Bertowsky, nemmeno io lo so, e non saprei come scaricarlo - sibilò tranquilla e sorniona come un aspide.

- Non ti tira (troietta) più ? e pensai altre cose meno carine.

- So quello che pensi di me - fece Leira come se mi avesse letto nel pensiero ed incalzò nella confessione (che voleva lasciare il Bertowsky) finendo di nuovo con questa tiritera del fatto che io pensavo cose pessime di lei.

Puntualizzai per onestà - Niente di cattivo, ma solo che non hai molto buon gusto a filare con il cugino del tuo ragazzo. Poi cazzo fallo lontano da lui. Invece no, ti devi per forza strusciare come una gatta in calore davanti all'universo e soprattutto davanti a lui. Poi non ti lamentare che si sbronza con Damiano (a proposito pensai che fine aveva fatto Damiano?) Bertowsky ti vuole un casino.

- Lo sai che mi ha messo le corna ?- irruppe Leira con gli occhi tristi e il colpo di scena mi lasciò stupefatto come se mi avessero messo davanti un bradipo parlante con gli occhiali da sole.

- Se Bertowky ti ha messo le corna, io sono Britney Spears.

- Ne continuiamo a parlare quando saremmo tutti a nanna, Bertowsky prenderà sonno e ci vedremo qui quando busso due volte alla porta del bagno. Ne dobbiamo parlare prima che parta, perché può darsi che lo lasci domani...- capii tutto, me lo sarei dovuto sukare come un calippo alla coca cola in quei giorni. Non ero allegro, ma non la interruppi. Continuò - Si vorrà uccidere e tu dovrai fargli qualche paranoia, possibilmente da sobrio. -

Da che pulpito, Leira si era sbronzata come noi e aveva masticato per due ore carne umana come una gomma americana ! Stava sventando solo adesso. Ed ora faceva la crocerossina ! La lasciai fare. Mi tenni un attimo il risentimento come quando si trattiene il fiato per non singhiozzare. Ce ne andammo così tutti a nanna in attesa del segnale. Bertowsky intanto sul più bello spuntò come un bucanave in cucina Aveva una faccia livida come dire (smamma a rotta Franz!) e mi fece capire con uno sguardo che voleva rimanere solo con Leira.

Aveva capito tutto.

## BERTOWSKY

*Se c'era una persona a cui tenevo questo era Franz. Il primo motivo era per la follia. Era totalmente fuso e questo era un buon motivo per cui facevo amicizia con la gente. Il secondo motivo era che siamo cresciuti insieme. Avevamo tredici anni, ma ne dimostrava tre di più e giocavamo a pallone giù ai mattoni rossi, era un po' scarsetto a calcio, ma quando c'era da menare era in prima linea e difendeva tutti noi che eravamo più piccoli. Era l'unico ad avere il videoregistratore e registrava le puntate di Lupin III e Daitan, ce le vedevamo tutte di fila la sera, poi quando non c'erano i suoi si giocava a Poker e si guardavano i film porno. Cazzo quanti ricordi, facemmo tanti casini anche al liceo, con Daniel ne combinammo a fottere. Come quando Franz era rimasto sotto per la prof di Fisica, una tardona tenuta bene e tirata come una mozzarella di bufala. Le mettemmo in borsetta una lettera scritta da Franz, l'idea fu malvagia e ci facemmo trovare pure un settebello sotto il cassino. Spettacolo ! La vedemmo rizzare come un furetto verso la presidenza In estate si rimaneva in città, lui poteva andare alla villa di Riva dei Tessali e tutti lo invidiavano. Ma no invece no. Lui preferiva rimanere insieme a me ed andavamo a fare l'acinino. Ci facevamo un mazzo pazzesco, stavamo dieci ore al giorno con le*

*braccia in aria a togliere gli acinini ai grappoli dell'uva da tavola , ci svegliavamo alle quattro, guadagnavamo il milioncino e la nostra estate era bella che fatta e gli fotteva che la gente in paese ne parlava male. Ma come il figlio del chirurgo che fa questo e quello! Minchiate, lui se ne infischia allegramente. Ma ora non mi sentivo più amico. Franz aveva perso in vitalità. Da un essere vitale era ridotto ad un torsolo umano, una volta si sarebbe incazzato come una bestia se qualcuno lo avesse menato. Ed invece il ragazzo di Chiara ne faceva quello che voleva, lo poteva calpestare come un insetto e gli avrebbe potuto strappare i capelli, cavare gli occhi, stritolare i ciglioni. Lui sarebbe rimasto lì impassibile. Etilici va bene per un paio di volte, ma poi si finisce per sempre. E poi non me la contava giusta con Leira, stava sempre a beccarsi manco fossero Flick e Flock. Secondo me lui la voleva e Leira un po' ci stava. Mi faceva girare a sangue questo fatto. Il mio migliore amico con la mia ragazza, quella sera presi la decisione di lasciare Leira. Era solo un sospetto, ma c'erano tante piccole cose che non sopportavo più di quella. Le menate sui miei puttan tour con Daniel, le sue misteriose scomparse con vecchi amici ed ex ragazzi non proprio irreprensibili. Poi c'era questa cazzo d'amicizia con mio cugino Paky che non mi andava giù. Poi mi*

*ero davvero rotto le scatole di essere preso per il culo per le mie fobie. Un ragno non era una farfalla, lei aveva paura delle falene, 'cacchio mi prendeva per il culo anche perché volevo un giorno fare un viaggio sulle orme del Che...*

## XII

Passò molto tempo da quando avevo lasciato i due piccioncini in cucina, sentii solo un continuo brusio, poi la voce di Leira emise un vaffanculo e si sentì sbattere la porta (si fa per dire) d'ingresso. Ebbi un buon motivo per andare in cucina e tutto falso feci - Che succееe....- quando vidi Leira in un angolo a soffocare in singulti un pianto. Aveva la faccia nelle mani ed era accovacciata a terra e tremava come una foglia, di Bertowky non c'era traccia, se n'era andato. A far cose non lo so. Mi sedetti davanti a lei ed allungai un Kleenex, cominciai a farla calmare con qualche invito formale alla riflessione ( Non piangere, tutto s'aggiusta, mo torna e fate pace, non s'ammazza mica ecc) quando finalmente cominció a parlare Leira mi fu chiara la situazione.

Mi fu chiaro che non avevo capito una mazza.

- Mmmi ha lasciato aaaaahhh - Ma come 'sta tizia prima mi faceva il pistolotto molto vamp sul fatto che dovevo accudire il buon Bertowky ed ora mi piantava un casino perché era stata scaricata. Il suo problema era che c'era di mezzo l'evento scarico subitaneo. Gravissimo per una ragazza, a maggior ragione con velleità di fighetteria.

- come farò, tutti diranno che sono stata scaricata, tutti diranno che sono stata scaricata- Bertowky aveva fatto l'uomo con le palle con una donna per la prima volta nella sua vita in casa mia e questo significava un monumento, ma lì Leira piangente mi aveva stupito di più. Invece di piagnucolare per bertowky, piagnucolava perché era stata scaricata per la prima volta nella sua vita. Capii a rotta di collo che quella paranoia sulle prove del tradimento di Bertowsky che mi aveva fatto (fino a farmi sentire Britney Spears) era solo paranoia da gelosa, magari Bertowky gli aveva confessato di averle messe queste benedette corne, ma solo col pensiero e quella s'era fatta un film clamoroso.

Infatti fu come pensavo io, Bertowsky stupidamente confessò di aver fatto dei pensieri su Sofia, l'amica di Miriam la stronza blu e quella troia di Leira per sana e consapevole ripicca s'era messa a fargli corna con tutti e dulcis in fundo col cugino. Poi tanto per

non complicare le cose, le era rimasto il cugino nel cuore e non sapeva che fare, e poi e poi basta non me potevo più di questa Dynasty all 'amatriciana, mi misi Leira in braccio e cercai di farla sfogare. Sentivo sul petto i suoi singhiozzi e le lacrime mi bagnavano il sacco peruviano.

La portai sul letto dove dormiva, questo era un letto stranissimo ricavato con una rete, un materasso e due tiretti, era una mia invenzione per far sì che con la scusa del letto rotto avrei potuto sentire se Bertowsky ripassava di stecca Leira. La mia curiosità ferì al contrappasso, infatti lasciai Leira e caddi travolgendo un tiretto che mi fece cadere il letto su un piede. Zampettai come una rana del deserto ed andai a finire proprio di fronte a Leira che era in ginocchio davanti a me a ridere di brutto.

Dal pianto disperato era passata ad una risata folle ed isterica e non si riusciva a controllare i vagiti da cagna pazzoide.

Poi di colpo fece una faccia serissima.

- Vuoi che te lo prendo in bocca ?- fece distinta come il presidente del consiglio, come d'un tratto le se fossero asciugate le lacrime di riso e pianto. Questa era pazza, pazza a fottere ed io mi cagai sotto immaginandomi la scena di Bertowsky che mi vedeva poggiato sulla scrivania e Leira a capo chino sulla ciola.

Così la misi a nanna con un bel bicchiere di anice di Tolentino, ma lei voleva abbracciarmi, mi dava baci e blaterava - se lo pensa. ormai, se lo pensa che sia vero - alla centesima volta chiesi cosa cazzo e chi cazzo pensava. Frignò che Bertowsky credeva alla palla pazzesca che facevo il filo alla sua topina. Mi venne una gran rabbia in testa, ma che cazzo gli veniva, io che ero il suo miglior amico. Non gli avrei mai fatto una cosa del genere. Il nervoso mi salì, mi sentii tradito, perduto, un mio amico aveva perduto per sempre fiducia in me . Non ci pensai un attimo e per vendetta mi chiavai Leira . Le strappai il pigiama di dosso con i denti e con le unghie, le baciai il collo, mi veniva da rigettare la pasta al radicchio ed i fagioli messicani, me li sentivo in gola, ma continuavo e le leccavo l'orecchio le guance, la mani affusolate , le braccia morbide. Sapeva di disinfettante, ma me ne fottevo avevo nella testa troppe cose per pensare a quello che facevo e sentivo. I miei preliminari però ben presto si esaurirono lì. Stavo per mettergli il boa nella patta, ma mi passò davanti la faccia di Bertowsky. Non potevo fargli questo. Aveva una faccia troppo cupa. Non avete idea che faccia assurda mi fece. Gli occhi impallati da buie ed un coltello a serramanico ampio come un divano letto. Mi sentii mancare il respiro, brancolai nel vuoto

d'aria, mi sentivo la cassa toracica paralizzata, non appena intercettai dell'ossigeno schivai Leira.

Schizzai in camera come un lucertolone e mi misi sotto le coperte di botto ed iniziai anch'io a piangere. Frignavo come una bimba a cui avessero rubato le bamboline di pezza.

2 gennaio

Cos'è Roma ?

Un bordello, dove i magnaccia non hanno le braghe ma le tonache.

Questa frase faceva impazzire Daniel e la ripeté per tutti i tre giorni che pascolò in caput nella mia magione. Ma il gran lenone Danilo Zani alias daniel non fece nulla per confermare quella frase. A detta sua si sarebbe dovuto scopare mezza Roma, tutte le troie dell'Appia ed un buon numero di quelle dell'EUR. Ma Daniel oltre a essere un puttaniere era anche un contaballe da competizione e quando cominciava a parlare c'erano d'aprire le finestre per le stronzate che da lì a poco si sarebbero disseminate nell'aere. Così questo andazzo delle braghe e delle tonache si sgrandò per tutti quei giorni, quando ero ebbro una delle cose più

da ridere era zoomarmi questo cardinale che all'ingresso di un casolare patrizio contava soldi e regalie. Questi stupefacenti flash mi accompagnavano con ghigni di riso.

### XIII

Partirono tutti il pomeriggio presto, con il treno per Bari dalla stazione Termini, io ne fui sollevato perché non riuscivo a gestire le due cose. Amici o Hoda, per lavorarmela dovevo dare cura solo a lei. Mi avevano piantato troppi casini la sera prima, tra esibizionismi e cannibalismi era meglio fare da tutto solo.

Ma com'era finita tra Leira e Bertowsky ?

Bertowsky tornò a casa quando la notte aveva lasciato spazio ad una mattina tersa e limpida nonostante le previsioni, Leira era nel letto mezza nuda e senza sonno ad aspettarlo per un estremo tentativo di rappacificazione per poi lasciarlo.

Finii malissimo. Lei confessò di getto la storia con Paky ed a fargli male disse che con me ci voleva stare solo per fargli dispetto. Quelle parole deteriorano Bertowsky come un budino, furono scagliate contro un fantoccio che non reagiva e che si

afflosciava su se stesso. Come se fosse stato un palloncino riempito d'etere, svanì tutto il gas, fino a perdere quota, fino a cadere, fino a sgonfiarsi.

Bertowsky ridotto ad un cadavere ingollò tutto e si stese sul letto sfatto dei cassetti, era pensieroso. Cadde e rimase a terra, sui mattoni freddi, vicino al ragnetto che lo aveva terrorizzato solo la sera prima. Non aveva più paura, era fermo con lo sguardo fisso nel vuoto, Daniel ed io lo guardavamo, sembrava piangere senza lacrime. Mi sembrava tutto terribilmente chiara, in testa gli stava montando un rancore sordo ed allucinato.

Che fine avessero fatto le lacrime di Bertowsky anarchico paracomunista fautore della strategia della tensione, ma dal cuore dolce come una caramella era davvero troppo chiaro. L'odio per Leira gliela aveva asciugate tutte, Rossy pace a lei, buona come il pane stava in cucina sul tavolo disseminato di briciole e chiazze di vino a tenere la fronte di Leira. La partenza di tutti fu la cosa migliore per me.

Quel pomeriggio c'era gran trambusto in Tiburtina. Avevano trovato due barboni morti per il freddo. La gente stava capendo che quelli morti erano barboni che stavano a Termini, così le FS

e il comune in piena crisi di coscienza con il panettone di traverso per il gran casino di fine anno, avevano deciso di disporre un locale per i vagabondi. Tutti a Tiburtina erano sulle spine, la maggior parte sperava di cambiare aria ed andare a Termini nei locali riscaldati a spese del comune e del governo italiano. Io conoscendo come funzionavano le cose in Italia, non mi illudevo molto di questi demagogici locali riscaldati che in un futuro non molto lontano sarebbero diventati fantomatici.

Intanto mentre tornavo a fare il mestiere di tutti i giorni, vidi Boris ed Oblomov confabulare con fare a dir poco sospetto, giacché Oblomov era fuori dalla 127 . Non era una cosa normale e Boris aveva il viso terreo, erano entrambi vicino alla fermata del 492 e parlavano concitatamente. Boris scuoteva la testa con quei pochi capelli che aveva sembrava la capocchia di un burattino, mentre Oblomov era perso, aveva lo sguardo smarrito e svuotato. Mi avvicinai per chiedere cosa fosse successo.

- Hanno trovato un barbone morto...- disse tremante Boris

- Lo sanno tutti - feci.

- Carbonizzato - precisò Oblomov . Questa era una novità.

- Lo conoscevate ? - chiesi incuriosito.

- Forse era Damiano- riuscì a malapena a dire Boris e scoppiò in un pianto dirotto.

Mi sentii il cuore congelare, come un pugno nello stomaco mi venne meno la terra sotto i piedi e mi accasciai. Oblomov cominciò a raccontare impassibile che nella sera di capodanno erano stati dati alle fiamme numerosi cassonetti della spazzatura e dentro uno di questi c'era un uomo di cui non si capiva l'età, ma aveva nel giubbotto una boccia di anice di Tolentino. Mi scesero le lacrime quando mi dissero che era stato a Piazza Istria, proprio dove abitava Miriam, cristo, Damiano si era buttato sbronzo nel cassonetto per dormire. Perché era così folle ?

Il fatto mi sembrava impossibile, ma nel pomeriggio nell'obitorio del Policlinico Umberto I qualcuno ad identificare il buon Damiano ci sarebbe pur dovuto andare. In base a questo nacquero molti in casini, in primis sorse la grana Tarcy.

Nessuno aveva il coraggio di parlare con l'amico del cuore, alias Tarcy. Tarcy quando non era fatto di metadone era una gazza irritabile e psicotica, capace di tutto. Ancora era troppo poco tempo passato da quando aveva sbattuto la testa contro la roulotte per la morte della sua cagna. Dirgli di Damiano sarebbe stato troppo.

Così ci recammo in una decina all'obitorio, in questa funebre processione di vagabondi c'era spazio solo per il silenzio, nessuno aveva ancora la forza di piangere e nessuno aveva ancora la forza di credere che Damiano fosse morto. Assieme venne Hoda, mi ero dimenticato che ci eravamo dati appuntamento per un caffè, lei era tutta in ghingheri con un piumino bianco lungo, un cappello di lana grigia i pantacollant neri e gli stivaletti della Levi's. Era proprio un amore, avevo la netta impressione che ero io la sua preda e non lei la mia.

Non fui troppo felice quando la vidi, mi beccò per caso davanti alla libreria, ero nel posto sbagliato all'ora sbagliata, l'appuntamento era mezz'ora prima al drugstore della stazione. Era alterata, ma quando le spiegai, capì e pregò di venire con me. Non ci pensai due volte, acconsentii. Forse sbagliai. Nella mia vita avevo sbagliato tante cose, ma ogni volta che facevo un errore ero consapevole che quell'errore non avrebbe portato danni irreparabili. Portare Hoda a vedere un mio amico diventato polvere mi sembrava davvero una grande cazzata che avrei potuto pagare carissima.

“Damiano era un pezzo di carbone ? Oppure non era lui. Non poteva essere lui”. Mi chiedevo in continuazione. Mi scivolarono un sacco di cose in testa, la mia memoria sembrava impazzita, vomitava di continuo le immagini della nostra amicizia.

Ricordi belli con lui ne avevo tanti. *Il Vizio in Bocca, Le Ragazze della Gang Bang lo prendono dietro*, furono i buoni motivi intellettuali per cui ci eravamo conosciuti nel cinema a luci rosse di via Tiburtina, oppure i suoi assoli alla Jimmy Page, sapeva tutto dei Led Zeppelin e di Eric Clapton,, era folle della Joplin, aveva gusti che nessuno più aveva, una volta mi portò ad un concerto dei Sud Sound System e lo vidi fumare un cannone di due metri e mezzo rollato con i fogli del Corriere della Sera. Tutti questi ricordi si accavallavano in testa e si fermavano a quella dannata sera di capodanno, su quel canapè di Miriam e pensai che la colpa della morte di Damiano era solo mia. Ero un assassino, avevo lasciato morire un amico, che è ancora peggio di uccidere. Lasciare una persona al proprio destino è come torturarla, ucciderla sarebbe stata meglio. Era colpa mia, mi ero lasciato tirare dalla fata turchina Miriam e quella figa blu mi aveva distratto dall'unico dovere. Un portantino molto maleducato vestito con un camice celeste svolazzante con fare scortese ci guidò . Appariva scocciato e non faceva nulla per

nasconderlo. Diede strada per un tratto dell'ospedale, eravamo sempre barboni per lui ed ogni volta che passavamo davanti ad una medicheria od anche un bagno chiudeva la porta (che cacchio dovevamo rubare ? le saponette battericide?), poi ci diceva di non toccare questo e quell'altro, non appoggiarci ai muri scrostati e grondanti umido e muffa, come se fossimo stati peggio della muffa, finché non arrivammo in un androne semi illuminato nel quale c'era un tizio in livrea molto cresima che chiese se c'erano parenti o quanto meno persone molto vicine. Non ci furono dubbi, tutti indicarono me. Avevo una paura a fottere, non sapevo se il mio cuore avrebbe retto. Il tizio in livrea fece segno che potevo entrare solo io, ma Hoda era troppo risoluta, sapeva quello che voleva ,si mise sotto il mio braccio è disse una cosa bellissima senza che io ancora sapessi un cazzo di e lei di me.

- Noi due andiamo insieme ovunque, anche alla morte dei nostri amici- il tizio in livrea che per giunta assomigliava a Gastone Moschin non capì immediatamente, ma poi il buon Gastone chiuse un occhio e fece passare.

Entrammo in una stanza asettica che pareva una specie di sala freezer, più da macello comunale che da ospedale mancava solo che ci fossero stati appesi dei salami e della carne da macello, la

temperatura era bassa, ma non fredda. Hoda divenne viola, aveva appena intravisto prima di me quello che ci aspettava. Un odore forte di ammoniaca trasudava dalle pareti della sala. Troppo spesso di lì passava l'olezzo di nostra signora morte per non essere nascosta con il profumo dell'ammoniaca.

Su una lettiera c'era una cassa quadrata di zinco, di quelle in cui si raccolgono le ossa, dentro avevo capito che c'era Damiano. Per la prima volta nella mia vita da vagabondo pregai Dio e pregai che lì non ci fosse Damiano. Ma la preghiera si infranse su. Era una sensazione troppo forte, mi sentii mancare quando Gastone Moschin disse che dovevo dare un'occhiata ai denti. Ma riflettendo bene non era una cosa tanto spiacevole. Tirai così un sospiro di sollievo, pensai che almeno la testa ci fosse, che non dovevo scavare nella cenere per trovare qualcosa di umano. Invece c'era solo cenere nera, sembrava carta bruciata e poi un tronco che pareva il rimasuglio infiammato di un maiale cotto due giorni nel fuoco. Le fiamme avevano consumato i tratti del volto di Damiano, rimaneva un ghigno giallastro incastonato in un cranio scuro sbriciolato, il brillio di un elemento metallico come quello di un anello dentro il buco che un tempo era un naso mi rese tutto chiaro. Il piercing di Geppi Galeotto col suo anellino di ferro aveva resistito, il naso si era estinto nella vampa

e l'anello era rinchiodato dentro il cavo nasale. Rilasciai una dichiarazione di quello che avevo visto, la battei a macchina perché era domenica e non c'erano funzionari atti a farlo. Gastone Moschin mi guardava sorpreso che avessi saputo usare una macchina da scrivere elettronica, poi firmai il foglio, il tizio in livrea pose un timbro, il certificato di riconoscimento era bello che è fatto. Era tutto troppo grottesco per essere vero. Hoda era seduta su uno sgabello di ferro verniciato nero, era pallida e scarna, il viola del suo viso spaventato pareva essere stato risucchiato dalle occhiaie. Ora aveva borse violacee e ingrossate sotto gli occhi rossi. Tremava, bofonchiò qualcosa nella sua lingua e rimise. Vomitò tantissimo, tre/quattro scariche che uscirono dalla bocca e dal naso. Nessuno si avvicinò per darle un bicchiere d'acqua o ripulire il pavimento dalla chiazza di vomito grigio. Il portantino maleducato addirittura mi mise una pezza in mano - Lo sapevo che quella avrebbe vomitato, ora se sviene la porti tu in Pronto Soccorso -. Presi Hoda, la portai lontano dalla morte, quel posto era la morte degli uomini, non solo la morte di Damiano.

In un bar prese un tè e poi scoppiò a piangere stemmo abbracciati su una panchina del giardino nell'ospedale, l'odore della siepe, il brusio dei parenti di chi andava a visitare i propri cari, il rumore

fioco del traffico di Roma proveniente da dietro l'ospedale ci resero più calmi, più sereni, forse anche un po' innamorati. Le baciai lievemente le labbra. Sapevano di limone. Lei fece fare ed intrecciò le sue mani piccole e sottili nelle mie. Ci baciammo tutta la sera, in superficie come due adolescenti, non sentimmo altra necessità che restare abbracciati lì per tanto, anche per sempre.



## **SECONDA PARTE**

**HODA**

*La storia dell'amico di Franz mi aveva colpito.*

*Quella poltiglia di carbone e cenere era un essere umano, era un mio eventuale amico, era un uomo ! Erano pensieri terribili, atroci, mi tormentavano, ebbi un rigetto verso tutto, poi quando*

*rimisi mi sentii meglio. Presi un tè bollente di limone. Mentre lo bevevo credevo di bere Franz, quel tè sapeva di Franz, sapeva del suo corpo, il sapore del limone, non m'importava che non fosse così, ma dopo essere stata male il conforto di quel tè era il conforto di Franz.*

*Franz mi accudì e mi baciò, fu dolce, non andammo oltre un bacio superficiale. Mi piaceva fisicamente, ma ora non più, non avevo voglia di fare l'amore con lui, anche se quel pomeriggio ero andata per sedurlo, non ne avevo più voglia. Non lo so, ma non sentivo più la necessità. Me lo sentivo come un fratello e quando mise una mano dentro il piumino per slacciarmi il cardigan gliela tolsi e lui non osò protestare...*

I

23 gennaio

Passarono oltre due settimane dalla partenza dei miei amici e dalla morte di Damiano, la polizia aveva fatto il suo dovere lavandosi allegramente le mani e bollando il fatto come morta accidentale. I locali di Termini ancora non erano stati adibiti ai barboni. Ogni giorno il governo stanziava miliardi e promesse demagogiche, ogni giorno moriva un barbone, ogni giorno veniva fatta una sfilata di moda con altissime modelle americane vestite come uova pasquali o svestite come mamma le aveva fatte, solo per l'onore idiota di qualche stilista. Ed ogni giorno una ragazza sprovvista e malata veniva violentata e lasciata in fin di vita. Una tipa che faceva l'acquattona a Porta Pia era stata violentata ed uccisa da una decina di uomini di nazionalità non italiana ed a causa di questo fatto si era aperta la caccia all'uomo da parte delle teste glabre. Il delitto era stato mostruoso e orrendo, una decina di slavi a detta di molti presero questa semi-tossica fuori di testa che girava credendosi la madonna e le fecero un servizietto degno di Arancia Meccanica. Fu uccisa con un blocco di cemento, il corpo flaccido e cadente di una donna sulla quarantina era stato oggetto di un turpe gioco al massacro. Fu violentata anche da morta ed inoltre tanto per lasciare il segno fu incaprettata.. Al mattino lo spettacolo dei suoi resti aveva creato scalpore, ma quello che mi faceva paura che divenne il

pretesto per il ritorno in pompa magna delle fasciste teste glabre.

A Tiburtina in molti cominciarono a battere i denti non solo per il freddo...

Altro fatto clamoroso fu che in Tiburtina qualcuno aveva vinto oltre quindici miliardi di lire con un biglietto della lotteria Italia. Chissà perché perché ma si sparse la voce che l'avesse vinta Geppi Galeotto. Erano dieci giorni che non si vedeva più in giro, poi senza nessun apparente motivo qualcun altro aveva messo in giro la palla assurda che il vincitore della lotteria fossi stato io e che avevo messo su la storia di Damiano morto che in realtà era vivo e vegeto in un isola del Mar Caspio a far la bella vita con le armene, ben presto questa palla pazzesca divenne insopportabile, tutti mi ronzavano addosso e nessuno mi lasciava in pace, tutti si sentivano in diritto di chiederti un prestito o un favore, tutti mi facevano sorrisi e sguardi come per dire, sappiamo che sei stato tu.

A mio avviso i soldi gli aveva vinti per davvero Geppi, il quale da grande bastardo aveva messo in giro la palla sul mio conto, per lavarsi la coscienza e non avere scocciatori un domani. Dal canto mio ebbi molta sfortuna in questa storia. Il fatto dei

quindici miliardi coincise col mio imborghesimento. Andavo in giro un po' più ripulito per via di Hoda, non potevo vestirmi da pezzente quando uscivo con lei, così andavo con dei pantaloni scuri, una camicia bianca a strisce nere, un cappottino di lana e cotone che mi era costato un centone, mi ero insomma ripulito ed inoltre lavoricchiavo dentro un pub, facevo panini e dio solo sa come. Il posto me lo trovò un amico di Hoda, che da quello che capii era un giovincello allegro e sfrontato, dotato di grana che aveva saputo investire bene i suoi danari e si era aperto un bel pub a un tiro di schioppo da Campo dei Fiori, ossia zona di fighetteria selvaggia. Si lavorava da matti e ti pagavano cinquanta carte a sera, un tempo manna per le mie sbornie.

C'erano diversi tipi di panini in tema col nome del locale ("Regno Unito"), c'era il Cardiff con pomodoro, bacon e mozzarella, il Belfast con salsa tonnata, filetti di platessa e cipolle, il Glasgow con cotoletta e funghi, il Dover con fontina e melanzane, il Manchester (con salame affumicato e cetriolini), ed infine fra tanti il capolavoro, ossia il London che era anche la specialità della casa: gorgonzola, uova sode di struzzo, pancetta piccante del Mato Grosso e ketchup pakistano. In realtà erano nomi di fantasia per caricare di enfasi un panino che non aveva

bisogno di tanti aggettivi. Era una bomba ad orologeria per palati non proprio raffinati.

Se c'era una cosa che più di tutto odiavo al mondo in quei giorni era Londra. Ma non perché odiassi la città del Tamigi e le sue belle anticaglie da capitale europea, ma perché da quasi dieci giorni imbottivo panini London con pancetta e ketchup a ritmo industriale ed avevo una nausea insopportabile di quel panino. Il suo odore dolciastro ce l'avevo addosso tutto il giorno e anche se mi fossi fatto mille docce non sarei riuscito a sopprimerlo una volta per tutte. Mi vedevo totalmente in balia di un oggetto, ero un uomo sballottato senza il suo volere da un panino. Mi vennero in mente in quei giorni i pistolotti di certi moralisti sul fatto che l'alcool brucia il cervello. Forse era vero, mi ero bruciato il cervello per non essere all'altezza di un panino.

Spesso per la rabbia che mi suscitava il cliente di turno che lo ordinava ci sputavo dentro o ci mettevo l'uccello come Brad Pitt in "Fight Club". Il cliente tipo che chiedeva solitamente era un single, perché non credo che una ragazza con del sale in zucca sopporterebbe il proprio ragazzo che mangia gorgonzola, uova di struzzo e pancetta; il cliente tipo pesava più di ottanta chili, mangiava senza tovagliolo, solitamente ordinava una mezzo litro

alla spina di Caesar la più alcolica birra del mondo (15 gradi),  
conclusione: la maggior parte dei romani corrispondevano alle  
caratteristiche sopra elencate. Erano panzoni single in vena di  
ubriacarsi di Caesar e mangiare quel dannato London.

Qualche volta capitava che questi panzoni ben vestiti avvolti nei  
loro barbour e montoni venivano a fare i complimenti in cucina  
ed a me questo metteva un terrore pazzesco perché se un tipo  
piazzato avesse visto che i panini seguivano il seguente processo:  
Congelatore-Microonde-sputo-piatto riciclato e voilà, me ne sarei  
tornato a casa con i connotati sconvolti.

Con tutto questo popò di lavoro non avevo tempo per  
sbronzarmi, se non il mercoledì, ma quel giorno portavo Hoda al  
cinema o a ballare e quindi buonanotte ai suonatori. Solo oggi  
capisco che Hoda era una furba matricolata, con la storia del  
lavoro mi aveva fatto smettere di botto di fare l'accattone, lo  
sbronzo ed il pezzente.

E con Hoda sotto quel profilo ?

Tutto bene, o meglio di fottere non se ne parlava, ogni qual volta  
l'argomento veniva preso con le mie manine su quel corpicino  
inviolato piovevano schiaffi dolorosi sulle nocche, e vi giuro  
questo tirala oggi e tirala domani mi aveva reso i coglioni gonfi

come due grandi meloni. C'era sempre un motivo che rendeva impossibile farsi una bella chiavata in santa pace, ora il flusso, ora puzzavo di London (maledetto London), ora era troppo presto, ora era una manica di cazzo, non ce la facevo più. Si pomiciava, mi accarezzava, al cinema nell'atmosfera ovatta del dolby surround era capitato che me l'aveva pure preso in mano mentre guardavamo East and East, ma non succedeva mai niente, nemmeno una sega. Non ricordo che con Chiara fu così lunga la storia, stavamo insieme da due giorni e ci mettemmo a lavoro ben presto, che cribbio! Il paragone era però troppo squallido, pensavo che forse era una cosa della religione di Hoda, ma poi pensavo che Hoda era cristiana ed allora ? Forse i cristiani di Gerusalemme lo fanno davvero dopo il matrimonio e mi venne una cacarella di sposarmi che ben presto entrai in crisi con Hoda. Ci eravamo messi insieme quel pomeriggio del 2 gennaio al policlinico e 21 giorni dopo eravamo in crisi piena. Eppure all'inizio avevo avuto l'impressione che lei era perduta, qualunque cosa facevo lei diceva sì, pendeva dalle mie labbra, come cazzo che non riuscivo a farci l'amore.

HODA

*Cara Sara*

*come va la vita a Gerusalemme ? mi mancate lo sai ? mi mancano tante cose che tu non crederesti, mi mancano gli amici, ma anche i fiori, i profumi, le auto, le sirene, la gente che parla ebraico o arabo ai bordi, mi manca tutto, ma non mi manca l'amore !!!*

*Mi sono innamorata di un ragazzo italiano, è stato tutto improvviso, mi sono fatta avanti io e lo so lo so che non è bello, ma era troppo più forte di me. Sto benissimo, ma ci sono delle piccole incomprensioni . Ha problemi con l'alcool e con il denaro, è uno che era ricco sfondato, ma che ha preferito stare sulla strada. Però io non potevo vederlo così e quindi gli ho trovato lavoro da un amico, ora vive come un essere umano, ed è molto più carino di quanto mi era sembrato la prima volta. Ho paura di dare tutta me stessa, ti giuro ho paura che mi usi, però non posso fare a meno dei suoi baci e delle sue carezze. Scoppio perché vorrei amarlo tutto ed in tutto, ma ancora ho troppa paura che lui mi lasci. Potrei morirne, all'inizio era solo un capriccio, ora è diventata una cosa seria.*

24 gennaio

Tutto poteva succedere in quei giorni, ma non che mi arrivasse tra capo e collo Alessio. Alessio Bello. Si presentò alle cinque di pomeriggio in pieno panico per l'assenza in tutta la casa e fra gli stracci di una camicia bianca pulita per lavorare. La mia solita camicia bianca era ridotta ad una mappa geografica ed il principale buon fin che vuoi non mi avrebbe sopportato molto a lungo.

Alessio subito mi volle abbracciare e baciare, vidi che era in piena forma, i capelli ricci e neri, il viso lampadato, gli occhialini azzurri ed un sorriso beffardamente sorpreso della mia inconsueta fretta. Ben sapeva che ero un cazzeggiatore che se la prendeva comoda in tutto.

- C'è una fighetta di mezzo !- fece con tono saccente mentre mi abbracciava, onestamente non fui cortese, non lo vedevo da tempo ed ora lo stavo quasi cacciando via di casa, gli spiegai che dovevo lavorare e che gli lasciavo le chiavi, avevo appena cinque minuti, ma lui se li prese tutti.

Chi era ? Era un mio ex compagno di liceo. Detto terminator, aveva avuto più storie lui di tutti noi della classe III D del Tito Livio messi insieme. Fu il primo ad avere la macchina ed a usarla

con scopi seri e non stronzi (tipo quello di andare a fare i puttan tour di Daniel). Il suo lavoro era il seguente: si caricava una topina diciassettenne, la riempiva di fiori e caramelle, cioccolate e bon bon, la portava a alla Multisala di Casamassima, alla Baita di Torre Canne a mangiare pesce e vedere le stelle sul mare e dopo alle Vasche che era un luogo dove tutto si faceva fuorché pregare. Così dopo le prime uscite romantiche emergeva il vero animo immondo di Alessio. E la pupa disperata del lento declassamento di un uomo gli diceva: -Perché eri gentile all'inizio mi facevi vedere tanti posticini romantici e stimolanti ed ora andiamo solo alle Vasche?

E qui bisogna interrompere per far capire bene che le Vasche erano dei desueti piloni dell'acquedotto pugliese a cui si accedeva per dei tratturi non asfaltati e lì ci si imboscava alla grande. Chi si andava ad imboscare alle vasche era un privilegiato perché lì ci arrivavano solo i Terrano o i Mitsubischi insomma roba di fuoristrada e così Alessio diceva papale papale una frase con cui minacciava tutte e faceva ridere tutti ossia noi della III D.

- Cara topina, "Però t' pieszce !"-

Alla lettera, però ti è piaciuto. Traduzione: ti è piaciuto fare certe cose e vantarti con le tue amichette brufolose delle stelle di Torre Canne e del fuoristrada, ora statti buona o saluti e baci. Alessio però era un amico sincero ed uno con cui si potevano dividere i segreti, uno con cui si poteva divertirsi senza però sbronzarsi, ero un astemio figlio di puttana, gli piacevano le robe sintetiche, possibilmente il sonic che era una pasticchetta con sopra il simpatico folletto della Sega. Perché era lì fu ben presto chiaro, aveva messo in cinta una pupa che non voleva subito sgravare il moccioso, ma aspettare i nove mesi. Insomma, Alessio era destinato bello e buono a essere padre. Stava da me in piena fuga verso la vittoria di scapolo eterno.

Ma aveva una faccia troppo soddisfatta per raccontare una simile tragedia, la verità era un'altra, dietro quella sua cazzata di fuga c'era voglia di raccontarmi le sue faccende.

Prima vantò una storia che gli era andata bene. Se n'era chiavato una a sangue una sera fatto di sonic come un flipper, ci aveva dato a menadito e nonostante avesse finito la scorta di settebello ci diede ancora. La tipa era una certa Tiziana, una brunetta tutto peperoncino e culo, un caschetto nero con cui ci avevo provato un paio di volte avendo 2 di picche in maniera clamorosa. per

questo Ale ci tenne subito a raccontare a rotta. Se avessi saputo dei numeri che aveva questa passerottina avrei insistito di più, ma alla fine lasciai perdere la storia e cercai di leggere negli occhi verdi di Alessio il perché di quell'espressione.

Per tutto il racconto del fatto Alessio era sempre tentato di troncarmi per farmi qualche domanda, aveva nello sguardo un che di interrogativo che proprio non riuscivo a capire, sembrava che avesse voluto dirmi qualcosa, ma non capivo cosa.

Il tutto emerse in sana e consapevole chiarezza quando mi porse una lettera di Chiara, era ancora sull'ingresso sulla cucina, aveva il borsoncino e le chiavi della macchina che usava a mo di yo yo -Ho parlato con Chiara prima di venire qui, ho saputo il fatto, l'ho sentito da più angolazioni -all'inizio non capii che stava parlando dell'orecchio mozzato, poi connessi quando disse - Comunque non credo a quei due, Sandro ha denunciato Bertowsky che li ha staccato un orecchio e Chiara dice che in verità è stata Leira. Franz di tutta questa storia l'unica cosa da dire è che tu eri una persona, Chiara ora sta con un pezzo di merda. Non sai come la tratta. Si crede dio perché tiene un'impresa di assicurazioni ed uno studio di consulenza e pratiche automobilistiche, la porta a feste e cotillon solo per far

vedere che lui sta con quel pezzo di figliola - Appena disse così mi bollirono i nervi, pensai al calcio che mi aveva sferrato venti giorni prima a Ottaviano, ero livido, con un po' di lucidità gli avrei fatto fare dei ragionamenti sulla sua esistenza.

- La tratta come un oggetto, ma io ho capito che Chiara ancora ti vuole, sta con quello per la grana, lui la fa divertire, ma non può durare a lungo.

- Lascia stare, Ale, non la conosci proprio Chiara, non è il tipo da farsi prendere dalla grana. Chiara l'ho trattata a merda, ma è meglio così. Uno come me è meglio perderlo che trovarlo, credo poi che sia meglio parlarne dopo e penso soprattutto dopo aver letto questa lettera .- ribattei e bruscamente mi strinsi la fibbia degli stivali, avevo una fretta cagna.

Mi spiacque parecchio trattarlo come lo stavo trattando, gli diedi le chiavi di casa, gli dissi dove lavoravo e lo lasciai, senza tralasciare la lettera di Chiara e lui da dietro continuava a dire "Questa tipa lavora con te ? Un motivo c'è per lavorare, dimmelo" non lo so stavo più a sentire ero già in tensione per quella lettera e per le parole di Chiara su quello che era successo, ma Ale mi prese per la collottola e come un pugile allo stremo faticava a parlare e respirare, esprimeva un concetto e poi un

altro ancora. Non si decideva ancora se parlarci del suo casino o chiedermi del mio, alla fine sparò tutte due le cose: -Di certo c'è dietro una tipa al fatto che vai di fretta –

Ale non aveva mai lavorato e non capiva certe sfumature quali ad esempio la puntualità allora molto gentilmente gli feci capire che avevo un superiore che mi controllava anche quante volte mi sgrullavo l'uccello e che dovevo stare a Campo de i Fiori entro le sei massimo e mezza. Ma alla fine non potevo tenermelo così sulle spine e sputai il rospo su Hoda, dissi che era stata lei a cercarmi lavoro ed a quasi obbligarmi a farlo. Però non ero pentito perché ora avevo un po' di grana e le cose si erano notevolmente ammortizzate sul piano dell'alcolismo. Cercai di dire tutto questo con un tono il più possibile rilassato, ma era evidente che ero un uomo travolto dalla fretta. Ale sembrava non accorgersene e dopo essersi acceso una Galois blu si prese un sedile e si mise a fare l'aedo sulla sua fuga. - Franz sto nella merda, praticamente ci nuoto, ho messo in cinta una tipa che ora è uscita di testa –

La storia si faceva intrigante, mi poggiai sul tavolo e lo interrogai  
- Solita procedura il rimorchio ?

- No era un fottuto osso duro, non gli bastava mai, l'ho dovuta portare una settimana in un villaggio Franco Rosso a Gallipoli, tutte le sere la portavo in giro per il Salento, ora ad Otranto, ora a Porto Cesario, ci siamo girati tutti i locali migliori della Puglia. Era un osso duro, non mollava mai cazzo.

- Sputa l'età

- 16

- Cazzo roba da pedo !

- Pedo il cazzo aveva due meloni ed un culo da 32 pollici, non era alta, era una Monica Bellucci in miniatura, si trattava di farla crescere.

- E ti è cresciuta su per il culo ammettiamolo- feci ridente come un paesaggio alpino. L'ironia mi veniva facile con Ale, a maggior ragione la volgarità spicciola da bar. Ero oramai concentrato sul fatto e volevo farmi due risate sulla storia, c'era troppo da stare allegri. mandai al diavolo la puntualità e mi sintonizzai sulle frequenze di Ale, il quale non diceva troppe palle e quindi era anche un bel sentire. Proseguì come un sacerdote che fa il pistolotto - Era una figa, eccezionale, Franz,

perdio quando dico figa, aveva questi capelli neri, questo visino angelicato...

- Arriviamo al sodo *Guido Cavalcanti* !!

- Mi faceva paranoie perché non l'aveva mai fatto e che la prima volta voleva farlo senza liquirizia

- Perdiana non avrai detto sì

- Che cazzo è per quello che mi trovo nei pasticci

- Allora ? niente settebello e lo stesso ci hai dato di stecca ? Ma hanno proibito le pillole giù ?

- No, era semplicemente contraria a tutti metodi artificiali di contraccezione . Si era fatta tante pippe sui metodi di contraccezione naturali, alla fine l'ho convinta a prenderlo dietro.

- Sei un mostro ! Hai inculato una bambina di 16 anni ! -Ale non spara palle pensai.

- Le ho detto che dietro si sentiva lo stesso come avanti e non si metteva incinta. lei era tutta emozionata, se ne venne con una gonna a fiori molto leggera e corta, un tacco di 20 cm, tutta profumata, i capelli neri sciolti, insomma era tanto tenera. Così quella sera la fece sbronzare e ci diedi di stecca alle vasche

- Un classico della tua mostruosità e poi ?
- Lei mi svenne dal dolore .
- Perdio scommetto che non sai cos'è...
- No, non so cos'è. Franz non l'ho mai messa su per il culo a nessuna che cazzo ne sapevo che ci voleva qualche lozione?
- E vabbè mica è incinta
- Invece no, questo è il bello, lei si offese a morte e non rispondeva mai al telefono, una volta la incontrai e vidi che si muoveva tutta disarticolato tipo burattino e lecca oggi e lecca domani riuscii a parlarle e mi disse che non si poteva sedere e non poteva mettersi i Jeans stretti e non riusciva più a camminare dritta
- L'hai deformata a 16 anni, renditi conto ! - dissi così ed iniziai a ridere come un matto perché il fatto o era finzione come film comico anni settanta di Alvaro Vitali oppure una storia di Alessio Bello.
- L'ho messa incinta lo stesso, lei ha un pancione che è grande quanto un televisore.

- Che cazzo dici, se la sarà sbattuta un'altro e per vendicarsi vorrà scaricare il moccioso su di te.

- No ho letto da una parte che quando inculi una alla fine c'è una possibilità su 100 che la metti incinta perché c'è un collegamento fra i due siti.

Ale spara palle pensai. E fuma anche.

- 'cazzo parli ? i siti ?

- Questo libro parlava così, dice che il seme dell'uomo può fecondare anche se entra da dietro perché comunque il corpo umano è tutto collegato.

- Che cazzo dici !!! Allora secondo te in quel film dove Eva Orlowsky se lo prendeva in tutti e due i siti come dici tu, si incontravano le minchie e dicevano buongiorno

- Non prendermi per il culo, è vero perché il medico che l'ha visto ha detto che è ancora vergine, ha il limene

- L'imene

- Quella cosa là insomma, ce l'ha

- E se fosse stato il ginecologo a togliere il limene come dici ?

- Che cazzo ha settantanni ! Ora dice che Marta ha le cuffie nelle orecchie tutto il giorno, si sente musica metallara e fuma due pacchetti di marlboro rosse da venti, se ne accende una dietro l'altra. Il padre tanto per essere allegri vuole farmi il culo.

- Chi è il padre.

- Sante Trisciuzzi

- Cristo è il commissario di polizia

- Ex

- Ex ?

- Ora è questore !

- Minchia che asse ti è entrato in culo.

- Lo so, non mi far pensare, ha fatto sapere che se mi becca mi fa quello che ho fatto alla figlia con il manganello d'ordinanza antisommossa.

- Scusa allora la conosco questa Marta, non ha 16 anni ne avrà al massimo 15, cazzo peggio di come credevo, è davvero una bambina

- Ma aveva le tette

- Lo so Ale, ma era davvero un fiorellino ancora, porca puttana.

Ovviamente lo sgrava senza nemmeno pensare ad un abortino

- Il cazzo, il padre è un cattolico ultra praticante, poi dice la madre che chi abortisce durante l'anno santo muore.

- Ammazza che manicomio, è meglio che stai qui per un po' .

Gli dissi che quella stamberga era casa sua e che quando gli fosse venuta fame poteva scongelarsi qualche panino (il famigerato london ovviamente) dal freezer che mi ero sgraffignato dal pub. Se voleva mi poteva raggiungere al Regno Unito e gli diedi il biglietto da visita, ma prima delle tre non mi liberavo. Così me ne andai ridendo a crepapelle come un satiro e questo non era buono per un amico. Ma come non si poteva ridere di una situazione del genere. Uno che mette incinta una topina dal culo è una barzelletta da spifferare bel bella..

Presi come un ladro il 492 senza farmi vedere da nessuno in quel di Tiburtina. Mi sgamò solo Oblomov, ma andai di accelerata e non ebbe nemmeno il tempo di aprire la portiera della sua 127 che io ero già d'infilata sul pullman. Era stranamente vuoto, nonostante l'ora, così mi misi comodo in penultima fila, allungai le gambe sul sedile affianco e presi la lettera di Chiara. Era un foglio protocollo ed era sigillato dentro una busta azzurra di

Lupo Alberto. Quante volte quelle lettere con il timbro indelebile di Lupo Alberto erano piene di parole d'amore. Sospiravo. Ora , purtroppo sapevo, mentre aprivo quella busta, che il contenuto non sarebbe stato incoraggiante come altre volte. Mi scese una tristezza nell'aprire il foglio e non riuscii a darmi contegno, mi sentii improvvisamente senza stimoli, un'ondata di domande mi prese e mi travolse . Senza contegno mi davo risposte ad alta voce e mi dicevo che ero un coglione. Ben presto capii che era bastata una lettera della suddetta Chiara per mettere in crisi le mie poche certezze.

Caro Franz

Innanzitutto non gettare questa lettera e non stracciarla, sono enormemente dispiaciuta per quello che è successo a capodanno. Ma non pentita . Ti posso spiegare tutto riguardo le mie decisioni, ma prima devi capire che se ho fatto una scelta è una scelta definitiva per la quale non torno indietro. Ho sofferto molto per la tua partenza, credevo che quell'incomprensione un anno fa si sarebbe risolta come si risolvevano tutti i nostri litigi. Lo so che non era bello rinfacciarti sempre le stesse cose, ma come si poteva sentire una persona che andava in giro sempre col

proprio ragazzo ubriaco ? Oppure che faceva sempre progetti impossibili dove lei (cioè io) non compariva mai ? Dicevi che volevi fare un viaggio in Africa però non ti andava di farlo con me perché ero troppo prevenuta e schizzinosa, poi te ne venivi con i tuoi viaggi in Russia, Praga, Pasolini e dicevi che ero troppo fascista per fare certe cose. Compravi libri e non mi dicevi cosa leggevi perché sostenevi che non avrei capito niente ecc. Mi escludevi da tutte le cose e poi sempre con quella testa sulle nuvole, dovevo ripeterti trenta volte le stesse cose per fartele capire. Ma ti rendi conto ? Però ti amavo ed ancora oggi provo qualcosa,, Ma sto male nel vederti così, come un accattone, ubriaco, lì a mendicare. Devi capire Sandro, ha sofferto come me e con me per la tua fuga a Roma. E' stato l'unico a starmi vicino nei momenti peggiori. So che ha esagerato con la questione di quel calcio, ma anche i tuoi amici miei ex amici potevano tenere a posto le loro fauci. Da quando ci siamo lasciati, devo confessarti che ho trovato una nuova forza che prima non avevo. Prego e vado a messa molto di più, sarà questo anno santo, sarà che Sandro non si mette a dubitare di tutto e tutti, non posso credere che tu stia dalla parte della ragione e dalla parte della verità. Tu stai fallendo, ed io prego ogni giorno che non sia vero, prego che tu ritorni quello che eri, un ragazzo a cui piaceva

divertirsi senza fare male a nessuno, in primis a se stesso. Tu ti  
stai uccidendo, ti prego, torna te stesso, vieni qui, anche se  
oramai ho un'altra persona affianco, noi possiamo ancora essere  
persone civili che si parlano. Non credo nell'amicizia dopo una  
storia molto lunga come la nostra, ma un rapporto civile si. Devo  
confessarti infine un'ultima cosa. Una volta al mese vado a  
lasciare una rosa sulla tomba di tua madre, perché lo so che tu  
vorresti ma non puoi, però se ti serve da incoraggiamento allora  
pensa come sarebbe felice tua madre se quel gesto lo facessi  
realmente.

Tua Chiara.

Ps

Ho parlato con tuo padre nei momenti peggiori della mia crisi,  
ero davvero disperata senza di te, lo so che vi siete esclusi  
reciprocamente dalle vostre vite, ma non potevo non farlo, anche  
lui sta male di questo fatto, se un domani ritorni fatti vivo anche  
con lui, ha sofferto troppo.

Quando terminai la lettera mi era salito un groppone in gola e mi ero ritirato come una murena tutto sul sedile, con un braccio tenevo le gambe piegate e mi sentivo teso come la corda di una chitarra. Mi erano piovute in testa tutte le immagini del mondo che avevo lasciato, non mi era mai successo, nemmeno quando avevo incontrato Chiara. Mi si erano accese delle lampadine che avevano fatto luce su cose e persone ormai alle spalle. Il Chirurgo massonerotariano me l'ero dimenticato proprio, con che faccia aveva chiesto a Chiara di me proprio non lo sapevo. E poi Chiara mi aveva fatto scendere le lacrime, al solo pensiero di vederla davanti al sepolcro di Imma. Tutta questa emozione mi passò non appena vidi i capelli biondi di Chiara sul petto nudo del manigoldo, porca troia, stavo male a pensare che Chiara dolce com'era stava con uno che praticava le arti marziali sui visi della gente. Ancora avevo un segno in faccia proprio sotto il naso, mi aveva squarciato le gengive ed aveva il coraggio di fare il romantico. Mi faceva ridere il fatto che quel Sandro fosse stato vicino a Chiara, e mi faceva ridere ancora di più il fatto che aveva sofferto. Simili stronzate potevano essere risparmiate. Quel bastardo aveva fatto festa il giorno che seppe che non stavo più con Chiara. Mi sentii distrutto . Dovevo lavorare tutta la sera e non ne avevo la forza. Entrai in cucina alle 19.00 con mezz'ora

di ritardo e dovetti subirmi una paranoia del principale che per punizione mi mise a lavare a terra mentre il tipo addetto stava a fumarsi una bella chesterfield in faccia al mio olio di gomito. Questi cazzo di pub anglosassoni ce li avevo davvero sui cosiddetti. Non per altro, ma i pavimenti scuri ed irregolari non si asciugavano mai e puntualmente passava lo stronzo di turno con le sue scarpe dove avevo appena passato lo straccio bagnato.

Quando cominciai a lavorare di botto mi resi conto di una cosa. Chiara aveva ragione, io ero una merda e Sandro era nel giusto. Lui aveva fatto il suo dovere. Io no. Lui se l'era subita quando era isterica ed incazzata magari anche anoressica o bulimica. Io no. Quando mi misi con lei la filai in un gita di liceo quando si è tutti allegri e spensierati e si vogliono fare ancora tante cose. Chiara non mi aveva scelto per disperazione come aveva scelto il ragazzo dal kimono d'oro che mi aveva rotto il muso, Chiara mi aveva scelto nel pieno delle capacità mentali.

II

Comunque mi tirai su di buon umore immaginandomi la scena di una ragazzina distesa su un letto, magari con la coperta patinata dei Simpsons con i Metallica nelle orecchie, una marlboro in

bocca ed il padre nudo in giro per la casa con uno sfollagente enorme .

E questo uomo trasfigurato da una rabbia schiumosa minacciava ovviamente di mettere l'attrezzo in culo ad Ale

Due poliziotti in borghese prelevarono da casa Ale alle tre del mattino e lo condussero in una stanzetta rotonda e poco illuminata, al centro vi era un inginocchiatoio di noce sul quale fu fatto accomodare, un uomo dotato di un manganello cominciò ad armeggiare attorno al culetto di Ale che fu ben presto scoperto fra gli ululati di gioia degli astanti...

Immaginavo scene film sado-maso con poliziotte alte e snelle in grupiere e cappello d'ordinanza che incoraggiavano la sodomia del questore su Ale. Risi ad alta voce e subito Franco un tipo che stava in cucina con me voleva sapere, ma non dissi nulla e gli feci soltanto un sorriso ebete perché era più pettegolo della commara tella tella. Questo tipo era basso e barbuto, un trippone agghiacciante su un fisico così magro non l'avevo mai visto, rossiccio in faccia come un salumiere di Cortona rideva sempre e parlava a monosillabi, quando però si trattava di sparare era una macchinetta velenosa spargi-fandonie da competizione. Quella sera però ne succedettero davvero di cotte e di crude e prima che succedesse il diluvio, Hoda venne a farmi una visitina in cucina.

Non ero Adone agghindato con una maglietta bianca (perché ovviamente non trovai una sola camicia chiara) da scaricatore di porto unta di London, la mia mitica sciarpa verde-arancio con su scritto Marleydavidson (cazzo centrava Bob con le moto?) legata al collo e poi la cucina era tutto fuorché una camera associabile ad un luogo di preparazione di vivande. Era una sala operatoria per veterinari, o peggio un bagno . Si aveva anche le mattonelle bianche di un cesso qualunque, un tavolo da lavoro dove fare i nostri intrugli e dei pentoloni. E già perché c'era un tipo che si credeva Vissani che cucinava gli spaghetti, in realtà dentro quei panciuti e simpatici contenitori stava acqua bollente e nulla più. Per chi voleva proprio gli spaghetti si apriva il congelatore e si facevano uscire dei cubi grandi quanto il dado di Rubik e venivano buttati nell'acqua bollente. Il tutto con conseguenze immaginabili. I peggiori spaghetti di Roma erano quelli del "Regno Unito".

Hoda venne felice come una pasqua e cominciò a darmi baci e carezze, faceva le fusa ed andava molto formale un jeans nero stretto ed un maglione di lana color perla, le spiegai che non era tempo di quelle cose e poi chiesi se era venuta sola. Mi scosse la testa e disse, di venire fuori che c'erano dei suoi amici di Gerusalemme che avevano avuto l'Erasmus a Roma. Mi affacciai

nella bolgia della sala e vidi una sfilza di topine arabe da far rizzare le budelle anche a un morto. Hoda era troppo occidentale sia nei modi che nei tratti, queste erano invece arabe al cento per cento, con la pelle olivastra ed un flusso di capelli neri e ricci. Hoda me le presentò una ad una, poi mi disse quella è palestinese, quella è israeliana, quell'altra è mezza e mezza, quell'altra così. Insomma in quel mare di topine mi veniva meno l'aria. Tornato a casa ne sarebbe venuto fuori un bel zuccotto di seghe. Comunque Hoda restava la mia preferita, la regina di tutto era lei, con quella chioma quel corpo, quel viso, mi inebriavo fin quando un tizio mi mise una manaccia sulla spalla e mi disse - Ci conosciamo?

- No amico, levami le mani di dosso - era una testa glabra, o almeno semi, aveva i capelli cortissimi che parevano pungiglioni, poi teneva un chiodo, ed era alto, ma proprio alto, un lucernario pronto a cadermi addosso.

- Amico questa sciarpa mi fa fare molti ricordi - disse con tono faceto ed io non collegai subito. Hoda chissà perché si mise in mezzo e gli fece a muso duro - Vedi di sparire da qui, abuso di potere, lo sai come si chiama in Italia, abuso di potere...- Hoda era tutta infervorata ed era diventata rossa come un peperone. Io

non capivo. Se quel tizio aveva ancora le idee confuse, Hoda gliel'aveva, per mia sfiga pazzesca, schiarite.

- Allora avevo ragione- fece e prendendomi per il collo mi alitò in faccia - Sai quel cubo di travertino dove te lo devi mettere la prossima volta che fai la tua protesta del cazzo comunista di merda ? - A questo punto mi vennero in testa tante cose, innanzi tutto che ero dalla parte del torto qualunque cosa avessi fatto, perché faccio parte di una generazione che secondo i grandi saggi è solo una razza bastarda. Eh, si siamo una via di mezzo, tutto quello che facciamo, una manifestazione, una protesta, uno spinello, un film molto meglio del Giovane Holden, tutto è stato già fatto e meritiamo critiche e magari pugni, come quello che questo tipo mi tirò dritto in faccia fino a riaprirmi lo squarcio sulle gengive. Doveva avere sì e no un paio d'anni più di me, ma già nutriva odio per gente che volesse far valere le sue ragioni.

La botta mi aprì il cervello e la memoria mi tornò a puntino.

La storia del cubo di travertino non era un vandalismo bello e buono. Ed io non ero nemmeno un manifestante, ero un normalissimo sbronzo di passaggio. Fu l'unico modo di difendere una ragazza che questo energumeno travestito da

Ordine Pubblico stava malmenando. Era lì di passaggio e vidi tutta una scena fuori di testa.

Questo tizio che cazzo ne capiva della vita, l'avessero pagato i nazisti, i talebani, i stalinisti, oppure Bombolo avrebbe fatto quello che gli dicevano di fare. Uno che non pensa con la testa meritava il mio rientro nel terreno della sfida, così mi liberai di Hoda che mi pregava di lasciar stare e andai incontro.

Le topine arabe capirono la malaparata e sgattaiolarono perché un amico del polizei aveva minacciato di fare piazza pulita del locale a tutti quelli con la pelle scura, compresi mulatti ed ebrei. Ed ecco venirmi in testa un fiume d'immagini: lavoravo come cameriere a Fasano centro italiano del contrabbando e della Sacra Corona Unita, pub Peak, un tizio mi prendeva per il culo e non potevo fargli ingoiare i denti perché era un bastardo affiliato. Se l'avessi fatto ci sarebbe stato il mio congedo dagli esseri verticali. Il tizio era rossiccio dal troppo bere. Infastidiva le ragazze. Brillo faceva richieste assurde per un pub. Mi chiese una bottiglia di Chardonnay. Non avevamo Chardonnay. Mi ruppe bicchiere sul tavolo a due cm dal naso. Dissi al titolare di chiamare la polizia. Il titolare disse che l'avevo provocato io.

Così non ebbi paura di affrontare il tipo, non ci sarebbe stato nessuno a dire che l'avevo provocato, nessun mafiosetto sarebbe venuto in suo soccorso. Ero 0-0 e nessuno. Nessuno avrebbe mai detto che l'avevo provocato, lo spinsi con calcio volante alla Ken Shiro. Cacchio ken Shiro è davvero un maestro di vita certe volte. Ma non fui perfezionista perché lui non si mosse di un millimetro e mi vergò a dovere con una scarica di pugni. Cercavo di coprirmi con gli avambracci ed Hoda piangeva, Mirko, il titolare la tratteneva, non si poteva, erano polizei. I miei calcoli sulla mafia erano sbagliati, qui era peggio, era tutto legalizzato, era legalizzato stringere i polsi a una ragazza in ginocchio in lacrime ed isterica, era legale darle della venditrice di tappeti era legale massacrare in tre contro uno un povero cristo appena riabilitato dall'alcolismo. Erano troppi per me e troppo forti, non c'era nessuno che poteva salvarmi. Uno dei tre mi disse - questo è per i tuoi amici slavi di merda - ,mentre da terra vedevo solo il suo piede che colpiva le gambe unico mio argine contro quella pioggia di cazzotti. Ero il capro espiatorio della loro impotenza, non riuscivano ad acchiappare i dieci violentatori della tossica e se la prendevano con me. Mi lasciarono solo quando videro che non davo segni di vita. Ero svenuto in un lago di sangue.

### III

Quando mi ripresi vidi un alone grigio ed attraverso comparivano i volti finti e quasi posticci di alcuni pupazzi, erano degli infermieri. Un tipo tarchiato e dai tratti ruvidi mi canzonava, ero al pronto soccorso, sentivo l'odore di mercurio cromo e la voce di questo infermiere che canticchiava "Son cazzi tuoi! Son Cazzi Tuoi!". Chiesi stordito che cosa fosse successo. Quello mi fece una faccia come se avesse avuto avanti un bambino di cinque anni. - Figlio mio la tua ragazza aveva proprio buoni motivi per piangere...- ed infatti sentivo sulla mia faccia le guance intorpidite come se avessi pianto io. Ma non erano mie lacrime, erano quelle di Hoda che aveva pensato che fossi morto. Mi toccai la testa avevo una garza e mi girai attorno. Nel riflesso di una vetrina di medicinali osservai che avevo la testa rasata a cazzo ed uno squarcio sopra come fatto con un pennarello. - hai sette punti, non dovrebbe essere niente, domani ti dimettiamo dopo la tac, ma mi sa che domani che ti cominciano i cazzi, gli sbirri ti danno la caccia.- - Perché ?- feci con aria di chi stava per prenderle dal prete gay, non era giusto, mi stavano per uccidere ed ora che volevano fare, mettermi dentro per legittima difesa ? Ero tutto rosso di mercurio cromo e mi portarono nel corridoio del pronto soccorso su una barella posata su due reggitori per

bagagli. Se mio padre avesse visto quella scena pietosa gli sarebbero saltati i nervi ed avrebbe deciso di uccidermi, finalmente senza scrupoli.

Era l'alba e da lì dove stavo vedevo tutta la gente che faceva uso a quell'ora del pronto soccorso. C'erano processioni di tossici in crisi di astinenza e gente con la testa rotta come la mia, padri di famiglia che accompagnavano i figli piccoli caduti dal letto, una puttana nera che teneva un graffio sanguinante sotto l'occhio. Ce n'erano di tutti i gusti, io volevo solo Hoda, ma Hoda dormiva piegata su se stessa su una panca a pochi metri da me, riuscivo a vederla bene, ma lei non poteva, era nelle braccia di Morfeo. Provai ad allungare una mano immaginando di sfiorarla, ma l'immaginazione non mi bastava. La volevo accanto, tenermi la mano, accarezzarmi il viso, parlarmi, sfiorarmi la testa, darmi baci, trattarmi come si tratta un bambino, avvolgermi nel sudario delle sue tenerezze e pregarmi di amarla.

Quella mattina non passava mai tra attese e cazzate varie, la tac mi fu fatta a mezzogiorno e risultò tutto bello che negativo. Hoda aveva fatto tanto per me, aveva messo in moto tutti i suoi amici, mi aveva stretto la mano e dato baci lievi e leggeri sul mio viso proprio come avevo sognato. Poi mi dimisero e quando tornai a

casa potetti finalmente fare i conti con quello che era rimasto di me. Ero zuppo di mercurio cromo fino alla testa, avevo contusioni ed ecchimosi per le gambe e le braccia. La mia pelle ridotta era ad un lucido di geografia astronomica, la testa rapata mezza grigia mezza rossa come quella di un fiammifero con questa benda bianca ,sembravo vestito a festa per un carnevale farsesco ed impossibile. Ma era tutto dannatamente vero. Hoda mi mise la lingua in bocca e mi diede un bacio profondo e sconvolgente, imperversava per tutta la mia bocca impastata di ospedale, sentivo la sua lingua di velluto entrarmi fino alle budella, fino al cuore che pompava come incessante parole molli e melense sul conto di Hoda. Sembrava voler entrare nella mia bocca con tutta la testa e tutto il suo corpo. Mi sentivo rinascere, il torpore che mi costringeva a stare rigido come una statua di gesso faceva ciao ciao. Proprio sul più bello spuntò dalla camera da letto fischiante come una cinciallegra Alessio. Mi ero dimenticato che con me viveva un tizio di nome Alessio da quasi un giorno, l'unico che aveva messo incinta una donna dal culo. Quando lo vedemmo ci venne un colpo a tutti e due e ci fu del panico momentaneo. ma poi tirai un sospiro di sollievo. Se fosse uscito invece un Mauri qualunque e mi avesse visto pestato

come un polpo sarebbe andato dritto a spifferare tutto a Tiburtina.

Alessio non capì subito e disse se per caso non era uno scherzo tutto. Io dissi di no con una faccia molto cupa tipo quella che avevo il giorno della morte di Kurt Cobain. Alessio mi prese per un braccio, lo strinse e disse accorato - Io non centro niente con i tuoi casini, stamattina qui sono venuti dei piedipiatti che mi hanno visto pure nel buco del culo ed hanno chiesto quando volte vai al gabinetto. Stava un tale casino in questa casa che ci hanno messo pure un po' d'ordine. Che cazzo è successo Franz ! Vuoi dirmi qualcosa ? E' da ieri che fai il misterioso.-

Non credevo alle mie orecchie, feci con la voce rotta dalla preoccupazione - Vuoi dire che 'sti bastardi hanno messo a soqquadro la casa ?- e mi sorpresi anche del lieve accento romano che mi era venuto, Alessio mi fece di sì con la testa. Senza badare Alessio si era presentato ad Hoda ed avevano cominciato a fare conversazione, passò qualche minuto, ero ancora stonato dalle botte e dai dolori, quando feci mente locale, Alessio mi sussurrò in dialetto che Hoda era di suo gusto. Io fui contento che Hoda piacesse ad un mio amico mi tirai su un po' il

morale. Ora bisognava fare qualcosa prima che qualcuno si fosse divertito con la mia fedina penale.

Hoda disse che ci avrebbe pensato lei e mi sembrava assurdo che lei mezza italiana sapesse districarsi meglio di me in questa città. Credevo che le fosse piaciuto comportarsi da bambinaia ed ero leggermente spaventato.

Intanto Alessio senza aver capito un cazzo della gravità della cosa, ricominciò la solfa per cui era venuto e raccontò senza ritegno in ogni minimo particolare la faccenda della tipa incinta. Hoda ascoltava e rideva, ogni tanto interrompevo e spiegavo certe cose come le mosse monotone ed uguali di Alessio per conquistare una ragazza. Hoda rideva davvero di gusto, ed anch'io sorridevo. eccome per cribbio ! Come non si poteva non ridere di quel matto che aveva una vita scritta da uno sceneggiatore di film trash. Che trama assurda perversa quella di un fighetto di provincia che sodomizza una teen-agers e poi la mette incinta mentre il padre della suddetta gli dà la caccia con strumenti per confermare la legge del contrappasso.

Ma il raggio di sole in quella giornata non fu il racconto ricamato da Alessio, bensì tutto il casino che dalla telefonata che ne scaturì dopo.

Hoda ebbe l'idea malsana di parlare con Marta. Qualcuno doveva parlarle e qualcuno doveva spiegare ai genitori. E piripicchio e piripacchio.

C'era un piccolo problema, non si sapeva cosa dire ai genitori e soprattutto al questore dotato di sfollagente. Hoda si propose di parlare con Marta e disse che avrebbe parlato anche con la madre per preparare il terreno, ma Alessio si doveva prendere la responsabilità di tornare giù e mettere Marta in grado prendere una scelta sicura. Hoda per come parlava, pareva una persona adulta ed Alessio ed io eravamo un branco di mocciosi della scuola materna. Non sapevamo che fare, io ero solo rallegrato dal fatto che ci sarebbe stato da versare un bel po' di olio di gomito e di coraggio per telefonare a Marta.

Si scelse l'ora per colpire senza dare troppo nell'occhio. Le undici. Impossibile che qualcuno era in casa a quell'ora, al massimo la madre e Marta.

Quando giunse il momento che bisognava risolvere la situazione di Marta la donna miracolata e decidemmo che andava fatta questa telefonatina ci fu un maxi sorteggio per vedere se a chiamare doveva essere Hoda o Alessio. Il sorteggio avvenuto

con capocchie di fiammiferi diede ovviamente esito negativo per Alessio. Non voleva parlare, ma gli toccò di parlare.

Il siparietto fu dei più grotteschi ed entusiasmanti per un pubblico raffinato come me. Le mie risate facevano da sottofondo canoro ai continui tentativi di chiamare dal cellulare di Hoda che venivano puntualmente interrotti all'ultima cifra del numero di telefono. Era un gambero quel fottuto di Alessio, invece di trovare il coraggio, più passava il tempo e più si spaventava, meno erano i numeri che componeva. Quando arrivò a non fare nemmeno il prefisso, tolsi il cellulare e chiamai io. Non si poteva più con questo tira e molla cazzuto. Composi il numero e non so perché mi venne un certo timore, un tremolio alla mano, ma cercai di essere superiore, ero troppo abbottato dal dolore per pensare ad eventuali pacchi di merda davanti ad una bambina gravida.

Rispose una voce maschile rauca e matura. Era il cazzuto questore.

-....- ero silente, avevo paura, ma cercavo di farmela passare, tanto non poteva essere munito di un manganello da infilarmi nel culo per telefono.

- Pronto?

- ...- pensavo a quello che potevo dire mentre Alessio mi chiedeva chi avesse risposto.

- So che sei tu, maledetto figlio di puttana, lo so - comincio a ringhiare, e decisi di ascoltarmi il pistolotto del gerarca.

-...eeeh- feci sorpreso

- cazzone rispondi. Lo so che sei tu. Rispondi. Dovunque sei ti prenderò, Ti acchiapperò in capo al mondo, ti seguirò come il più bastardo segugio della storia, come un mastino mi attaccherò all'odore del tuo culo di merda finché non ti troverò e ti stanerò.

- pronto ? - abbozzai dopo tutte quelle pause iniziali che avevano surriscaldato la bestia che era nel padre di Marta

- Parli anche ? Parli cane, pensavo abbaiaiassi. Lo sai che ti sto preparando uno sfollagente ? Lo sai ? Lo sto metto sul fuoco e gli attacco su pure i chiodi bastardo ,figlio di puttana.

- Scusi forse ho sbagliato numero.- chiusi e scoppiai a ridere. Alessio mi guardava attonito.

Non era cattivo per capire il mio cinismo.

## IV

21 marzo 2000

Con la primavera arrivarono i giorni più belli da quando ero a Roma. Hoda affittò una camera a Castro Pretorio , in pieno ambiente universitario, io trovai lavoro in un'impresa di pulizia. Lei studiava come una matta cose di cui ignoravo l'esistenza tipo relazioni internazionali e diritto privato europeo, io mi spaccavo il culo dieci ore al giorno senza contributi e assicurazioni per 50.000 lire quotidiane.

Alessio rimase nella stamberga di Tiburtina, rendendola accogliente come un bijou, ci mise dentro mobilia a iosa e poster della Ferilli pure sulla tazza del cesso, si iscrisse ad un corso di informatica per giustificare la sua presenza a Roma e fece pace con i suoi mantenendosi lì col denaro di giù.

Il mese di febbraio era stato invece il mese delle disgrazie.

Il mio congedo a Tiburtina fu quanto di più triste mi fosse mai capitato nella mia permanenza a Roma. Mi presentai un giorno preoccupato ancora per la faccenda della lotteria , ma tutti sembravano aver dimenticato o comunque nessuno fece pesare il fatto. Dissi dove abitavo e se volevano mi potevano venire a

trovare, qualcuno pianse, altri furono molto dispiaciuti, altri furono disperati. Anche se con Tarcy non ci si vedeva da tempo, forse per il Meta forse per la Rota da astinenza si attaccò al braccio e come una pittura mi iniziò a intimare di rimanere. Era troppo triste, Boris s'innervosì talmente di quelle lacrime tossiche che gli diede un calcio e lo fece volare per mezza stazione.

Il nostro saluto avvenne di fronte all'edicola dove era stato venduto il biglietto miliardario, mancava all'appello Geppi Galeotto ed era ufficiale che quell'assenza era dovuta alla vincita. C'erano proprio tutti, mancava solo Damiano, pace all'anima sua. C'era Oblomov con un cestello di polistirolo pieno di panini Mc Donald, me ne offrì qualcuno, ma non volevo distruggermi le interiora più di come le avevo e feci no con un gesto deciso della testa. Fra tutti ricordo solo che la cosa più triste fu quando arrivò trafilata e con gli occhi grandi come due fondi di bottiglia, Mary vagina di fuoco. Aveva un viso ancora più smunto dell'ultima volta che l'avevo vista, era ancora più gracile e snella, sembrava non avere più carne, era ossa ed uno strato screpolato di pelle, oramai del suo culo stellare non c'era che un jeans troppo grande. Era ridotta ad una quarantina di chili, aveva dei pantacollant neri e degli stivaletti di pelle che facevano un sacco di casino, un

cappellino di pelliccia . Tutta roba che aveva sgraffignato ad un'inglesina qualche giorno prima. Se l'erano aggirata con frizzi e lazzi e poi il solito movimento felpato di Mary. Era l'unica ladra donna che avessi mai conosciuto, ma lì a Tiburtina non c'erano ladri, c'era solo lei che faceva questo, aveva smesso di fare marchette e se l'era data al fregare il prossimo. Chi si sarebbe mai chiavato quel cumulo di ossa ?

Feci bene ad andare senza Hoda al congedo dei vecchi amici. Mary si fece avanti con un sorriso falso ed un fremito di risata isterica che fermò a malapena. Non era in rota, era invece fatta da poco. Flippata si muoveva a scatti, ma lo stesso dava l'idea di una morta che camminava. Pareva un cadavere a cui avessero attaccato dei fili elettrici. Si prudeva ogni due secondi le braccia ed i polpacci. Non so, ma per come la vidi mi parve che quella sarebbe stata una delle ultime pere della sua vita. Facevo questi pensieri mentre ce l'avevo buttata al collo e mi venivano in testa cose terribili. Perché era stata tanto sfigata nella vita Mary, perché io mi ero innamorato di Hoda e non di lei, forse l'avrei potuta ancora salvare. Lei mi diceva cose insensate, mi diceva che mi voleva sposare, che voleva avere bambini, che voleva costruire una casa a Fregene a due passi dal mare, costruirla con la sabbia, con l'acqua come dei bambini ed i loro castelli.

Piangeva toccandomi il tappetino di capelli che avevo in testa. - Dove sono le tue stelle filanti?- e piagnucolava perché non avevo più i miei capelli lunghi. L'eroina le dettava i ritmi delle sue manie, se non l'avessi conosciuta avrei scommesso sul suo delirio da tossicomane. Ma era davvero impazzita d'amore, parlava come un'indemoniata, la voce le era diventata cupa e strozzata, mi stringeva fortissimo.

Si avvicinò un ragazzo, doveva essere quanto me, aveva i capelli castani lunghi come quelli miei una volta, occhi piccoli, un paio di occhialini, portava un vecchio giaccone a vento, una sciarpa nera, prese Mary per la spalla e la portò via senza degnarmi di un saluto. Oblomov disse che era er Mozart, uno che suonava il flauto lì da due mesi ed era l'ultimo compagno di Mary. Forse l'ultimo per sempre, perché Mary era morta, lo sapevo che ci sarebbe stata la sua morte. Ed infatti due giorni dopo fu ritrovata fulminata da un arresto cardiocircolatorio davanti alla mia vecchia casa, si era sparata una pera con la sua urina, non aveva acidi per sciogliere l'ero e se l'era allungata col piscio, ma il trip di eroina, acido urico ed ammoniaca le fece saltare il cuore. Forse si era davvero innamorata di me, era venuta a morire lì perché voleva starmi accanto. Non dissi nulla ad Hoda ma per due settimane ebbi una febbre altissima e non riuscivo a nutrirmi.

La seconda disgrazia della serie mi fu annunciata per telefono in modo inconsueto. Alessio telefonò a Hoda e chiese di parlarmi. Disse che aveva una notizia buona ed una bruttissima che poi era anche buona sotto certi punti di vista. Non capii. Mi disse così la buona, ossia che aveva tra le mani un numero del 1996 di Max dove Claudia Koll stava nuda in bella mostra con delle tette pazzesche. Mi tranquillizzai perché non ero nell'ordine di idee di parlare con un pazzo integrale. Dopo una pausa fatta di commenti compiaciuti per la scoperta di quel numero di Max oramai introvabile, disse che lì a casa c'era il Bertowsky. Rimasi sbalordito. Bertowsky a Roma ? Il dialogo fu un dialogo fra muti.

- Sono schiattati i vecchioni di Bertowsky.

- O dio povero Bertowsky come cazzo camperà ?- sussultai dispiaciuto.

- E' una disgrazia è senza casa perché i nonni sono schiattati col gas ed hanno fatto un botto pazzesco. Lui è uscito per andare allo Stargames a farsi una partita di strip poker... questo è davvero il bello. Nemmeno il tempo di una partitina e quei due hanno fatto saltare una bombola, non si sa ancora come. Bertowsky è tornato a casa e non c'era più. Sai io vedo il lato positivo delle cose, quella casa doveva cadere prima o poi, oltre a essere abusiva era

anche un covo di tarme grandi quanto un palmo e di ragni giganti. Sai Bertowsky avrebbe speso una fortuna per dare una mano di vivibilità a quel cesso.

- Bertowsky si è salvato ? passamelo, dai non è vero !- dicevo e lo dicevo con la voce scossa dal terrore, dal fatto che ero sospeso in un limbo di sospetto ed incredulità.

- Bertowsky ora fa ragionamenti incongruenti dice che la morte è una brutta bestia solo quando la si conosce, fa il filosofo.- tergiversava Alessio.

- passamelo !!!- imploravo Alessio

- per me non c'è da piangere di certe cose, la morte ci insegue a tutti ed è andata bene ai nonni del Bertowsky che avevano già un bel po' di anni. cacchio quanto erano vecchi, 80..90..pure di più, immagina la fica della nonna o quel rimbambito del nonno, ogni due ore a cambiarli il catetere ed a sentire mugolii sul fatto che ai loro tempi si poteva lasciare la porta di casa aperta ed i giovani avevano più rispetto. Quella non era vita per Bertowsky. Erano dei vegetali .Bertowsky secondo te perché si sbronzava ? per dimenticare le corna che gli metteva quella puttarella di Leira oppure per questi morti viventi e cacanti ?! Cacchio quelle larve umane sono state pure abbastanza fortunate che Bertowsky non

se la buttava nelle vene o non si flippava con le pilloline o che gli ammazzati dieci anni fa con un coltellaccio da cucina o con il nylon attorno al collo. Voglio vedere cosa sarebbe successo se quelli avessero avuto un tossico od uno psicotico come nipote.

- Ti prego Alessio !!!!!!!!!!! la smetti di vaneggiare ? - lo rimproverai con tutto il fiato che avevo in petto e mi sentii scoppiare.

- No non capisco questa apprensione Franz, pensa se gli fosse morto un parente giovane, magari uno a cui ci teneva, tipo la ragazza o la mamma, cristo cosa doveva dire..

-.....

-..pronto ? pronto ? Franz?

Non era un campione di sensibilità e quando disse così smisi di ascoltarlo a tutta rotta. Chiusi il telefono e mi vennero in testa Imma, Mary, Damiano, tanta, troppa gente che conoscevo ed a cui volevo bene se n'era andata via per sempre. Anche Chiara era come morta per sempre, cos'era la mia vita, fatta di continue rotture, strade interrotte sui cui non edificavo ponti ma fossi dove mi ci buttavo dentro, seguivo le viscere delle voragini aperte sulla mia strada . Ero un perduto, mi tuffavo in tutti i buchi neri

che avessi incontrato, mi facevo di erba, mi sbronzavo , non m'impasticcavo né mi flippavo solo perché non ne avevo il coraggio e non avevo i quattrini. Ero terribilmente sensibile a tutto

Hoda era troppo tutto per me, era diventata tutti personaggi della mia vita inghiottiti dal nulla, aveva surrogato Chiara ed Imma, mi aveva salvato e dato una vita nuova, ma ero ancora troppo sensibile al passato di Giù. Mi dovevo ancora emancipare e non ne avevo la forza per farlo da solo. Ero il simbolo lampante di una generazione astrusa, senza capo né coda, senza punti di riferimento precisi e modelli, senza nessuno che si fosse alzato a dare un impulso serio. Come si poteva dare credito a questo o a quello, ad un politico seriamente impegnato ai cazzi suoi o a uno scrittore alla moda sempre in Tv, un cantante di grido pieno di grana. Tutti questi pensieri mi frullavano per la testa e non feci nulla per nasconderli ad Hoda.

Hoda interruppe i suoi studi di diritto privato europeo che pure erano parecchio impegnativi e mi stette ad ascoltare con pazienza da vendere. Aveva degli occhiali quadrati enormi, che ne davano un'immagine da secchiona, i capelli arruffati e dentro nascosta una matita rosso-blu. Portava una tuta nera e delle pantofole

rosse, nonostante questa aria casalinga trasudava sensualità da tutti i porri; dovuta forse alla mancanza di un rapporto completo da quando stavamo insieme. Non eravamo andati mai oltre un certo tipo di effusioni e ne avevo piene le tasche, ma questi pensieri mi ammorbavano la testa molto di più. Glieli dissi e per la prima volta le parlai della lettera di Chiara, del mio rapporto con Mary (tralasciando riferimenti a quel famoso pomeriggio in libreria), le spiegai che soffrivo per tante cose insieme: per il fatto anche che lì a Roma c'era Bertowsky totalmente solo, per la lettera di Chiara, perché mi sentivo pieno di dolori per la rissa di due mesi prima. Hoda quella volta era taciturna rispetto a come la conoscevo. Ascoltava e lasciava parlare, era questa la sua forza, non diceva né aggiungeva niente, non puntualizzava né lamentava gelosia se parlavo accorato di Chiara. Le raccontai con foga nera tutto: il fastidio che provavo per il manigoldo e per tante altre cose a cui nessuna ragazza sulla faccia della terra avrebbe resistito impazzendo di gelosia.

Hoda prese la parola solo quando mi fermai per parecchio e fu chiaro che non avrei più parlato. Mi disse che era giusto essere in pace con tutti, essere convinti di certe scelte fatte. Dopo una breve predica sul fatto che avevo lasciato Berty da solo e che il fatto di Mary potevo pure dirglielo mi chiese a freddo se pensavo

ancora a Chiara quando eravamo insieme. Le mentii spudoratamente dicendo di no, ma sapevo qual era la verità. Pensavo sempre che Chiara ci avesse guardato, qualunque cosa facevo con Hoda volevo che Chiara l'avesse saputo, non era una perversa forma di rimpianto. Era una rivalsa bollente che mi era salita in gola e nella testa e non riuscivo a controllarla dalla sera che l'avevo vista col manigoldo batacchio Sandro il picchiatore.

Hoda mi fece domande imbarazzanti su Imma ed il rotariano e dissi che non ero più in grado parlare, avevo solo voglia di andarmene a letto, ero ancora pieno di indolenzimenti per le botte dei polizei e la febbre di due settimane.

## HODA

*Un pomeriggio Franz volle parlarmi. Sembrava averne assoluta urgenza. Aveva il viso livido, sembrava avesse voluto dirmi qualcosa, ma quando finì di parlare ebbi l'impressione che non fosse riuscito a dire quello che voleva. Mi parlò confusamente di certe cose che mi sembravano passate, mi disse di Chiara e di*

*una barbona con cui aveva avuto una storia. Quando mi parlò di Chiara aveva gli occhi illuminati di una emozione vivida, sembrava avesse voluto parlarne a tutti i costi, sembrava avesse tenuto a farmi sapere tutto quello che faceva con Chiara, tutti i film che aveva visto e tutte le cose che le aveva regalato. Era un continuo involontario confronto tra me e lei. E li perdevo tutti i confronti, non sapevo cosa e chi fosse questa Chiara. Come fosse. Dalle parole di Franz ne veniva fuori un monumento di cemento costruito su un piedistallo inattaccabile. Era commosso Franz quando diceva quel nome; Chiara, Chiara, Chiara, echeggiava anche nella mia testa. C'era Bertowsky nei casini, alcuni suoi amici erano morti da poco, aveva un padre imboscato chissà dove, e soprattutto poverino, ancora non conosceva la notizia terribile che gli avrei dovuto dare. Era come un bambino, si preoccupava di parlare solo delle cose di cui avrebbe parlato un bambino e non un adulto. parlava di Chiara e dei modelli che non sentiva più. Che tutti erano morti e che doveva andare a fare un pellegrinaggio alla tomba di uno scrittore italiano che non avevo mai sentito. Era un romantico, ma era un incosciente, andò a letto senza rispondermi ad una mia domanda precisa su questo benedetto padre, per capire perché lo odiava ("Non mi ricordo nemmeno com'è fatto, non abbiamo*

*mai parlato in tutta la vita” balbettò andandosene a letto). Come avrei potuto dirgli che verso di lui due giorni sarebbe cominciato un processo penale per rissa aggravata a danni di un pubblico ufficiale ? O Dio, mi avevi dato la forza per strapparlo all’alcool, mi avevi dato la forza di strapparlo all’acattonaggio ti prego Dio, in quest’anno santo dammi ora la forza di salvarlo ancora una volta dal suo passato, dall’ingiustizia di questa civiltà che stritola lui e tutti quelli come lui.*

Hoda il giorno dopo questa lunga conversazione che poi fu un mio monologo mi disse che aveva da comunicarmi una brutta notizia. Aveva occhi tristi e sembrava dispiaciuta per il fatto che non me l’avesse potuto dire prima.

C’era un processo penale a cui mi sarei dovuto sottoporre senza cazzi.

Ero ancor più distrutto per il lungo silenzio che c’era stato nei giorni precedenti che per la notizia. Hoda l’aveva saputo un mese prima, uno sbirro aveva portato prima un’avviso di garanzia e poi dopo un po’ l’avviso del processo. Hoda era molto in ansia, ma disse che aveva parlato con uno che ora voleva parlarmi perché ci poteva aiutare disinteressatamente. Hoda era troppo idealista in

certe cose, quasi più di me, perché secondo lei ci doveva essere uno che ci avrebbe dovuto aiutare senza nessun contraccambio ? Ero preoccupato per tutto e quando mi vidi quel mattino con Bertowsky ci abbracciammo fortissimo. Non eravamo sbronzi, eravamo lucidi.

Ci vedemmo in centro.

Bertowsky raccontò una storia assurda nella quale mi raccontò le nuove vette puttanesche di Leira. Si erano lasciati la sera stessa in cui erano partiti. Bertowsky aveva smesso di bere e si era dato di più alla politica. Aveva aderito ad un comitato di disoccupati , una cellula che lottava contro la malavita organizzata e le infiltrazioni mafiose nelle istituzioni locali.

Era cambiato Bertowsky. Era molto più magro, era più compito, era quasi sciupato, aveva una barba incolta da molti giorni ed aveva deciso di trasferirsi a Roma. Mi piacque era pieno di propositi e veramente mi sembrava passata una vita da quella notte di capodanno dove ne combinammo di cotte e di crude. Andammo in giro per Roma, cazzeggiammo lungo la Nazionale in attesa delle 17.00. A quell'ora mi sarei incontrato con questo tizio con cui Hoda mi aveva combinato l'incontro.

BERTOWSKY

*Quando diedero l'ultima mano di calce alla tumulazione dei miei nonni, pensai subito a Franz. Alle cose brutte che avevo pensato sul suo conto a Roma. Non era giusto. Sarei andato di corsa a Roma, ma quando seppi che viveva con l'araba che aveva conosciuto durante quei giorni che stemmo da lui, decisi di ripiegare su Alessio. Che tipo quell'Alessio, quando gli dissi che erano morti i miei nonni, lui mi disse "Che culo che non c'eri in casa" e si mise a ridere. Avevo bisogno di gente leggera come Alessio, ma anche di amici come Franz. Lo chiamai da Hoda ed Hoda mi raccontò una storia assurda fatta di risse e processi alle porte. Io fuggivo da un posto pieno zeppo di criminalità e Franz fuggiva dalla polizia. Il destino era stato davvero strano con noi. Quando lo vidi mi diede l'impressione di un padre di famiglia, andava molto imborghesito, non c'era nessuna traccia dei suoi trascorsi da mendicante. Portava dei pantaloni neri ed una camicia e questo era impensabile fino a poco tempo fa, non degnava di uno sguardo i superalcolici e fumava solo sigarette light. Portava però un'espressione ansiosa che non tardai a capire.*

*Il processo lo metteva molto in campana, quella troietta di Leira mi aveva offuscato i sensi, solo adesso riuscii a vedere che l'unica persona di cui avevo avuto bisogno nella mia vita era uno come Franz che avesse voglia di farsi un viaggio, saremmo andati dai suoi Pasolini e da Kafka passando per Yan Palach e poi saremmo andati fino alla tomba del Che . Ce lo volevamo fare da tanto questo viaggio, devo essere sincero che venni a Roma per proporre di girare il mondo sulle orme dei nostri idoli e ce ne saremmo sbattuti le palle del mucchio di stronzate della gentaglia che avrebbe detto che quello è comunista e quello è anti-comunista, ce ne sbatteva. Volevo anche chiedergli scusa per la storia di Leira, come potevo stare con una tipa che non credeva a niente se non al mettermi sempre in discussione ?*

*Avevo un obiettivo e basta.*

*L'unica cosa era recuperare la saldezza delle nostre convinzioni. su questi punti fu d'accordo un ragazzo di una decina d'anni più grande di noi, aveva 33/34 anni ed era consigliere comunale di una lista civica indipendente di Roma. Aveva preso a cuore il caso di Franz. Non si poteva lasciar solo negli ingranaggi perversi dell'ingiustizia uno come Franz.*

Noi fummo puntuali come un treno svizzero il tipo un po' meno. Ci fece attendere quella buona mezz'ora. Eravamo in un caffè in piazza della Repubblica ed ordinammo due bicchieri di latte macchiato, uccidemmo il tempo con un danese di crema al caffè ed un paio di pettegolezzi su certe topine di Giù. C'era una di quindici anni che faceva filo al Daniel ed un'altra invece che aveva dato buca ad Alessio e questo fatto non s'era saputo qui a Roma. Come sempre Alessio celava ben bene i pacchi di merda con le teen-agers.

Dopo l'attesa arrivò un tipo dinoccolato, esile e verboso come un professore universitario, era un tipo di Rifondazione o qualcosa del genere ed aveva creato un movimento d'opinione attorno al mio caso. S'era interessato da quando aveva parlato con Hoda a cui questo faceva un mucchio di complimenti. Lui era uno che lavorava nella biblioteca dell'ateneo ed era consigliere comunale. Era interessato a tal punto da aver messo a disposizione una raccolta fondi per le spese del mio legale se non fosse stato dato d'ufficio. Era un compagno, sotto la scorza di indipendente si intuiva il rancore serbato verso le istituzioni italiane. Parlava serrato e fitto, diceva che l'Italia era un paese di idioti nel quale c'era sempre bisogno di identificarsi in qualcosa.

- Guarda il papa, tutti si identificano nel papa, guarda quando gioca la nazionale, tutti si identificano nella nazionale di calcio oppure quando c'era Mussolini tutti si identificavano con lui. Insomma, un popolo senza identità.

- allora perché non si identificano con questi politici ? - fece Bertowsky

- Si identificano e come ! In un paese civile tutta l'attuale classe dirigente sarebbe in galera per le fandonie che raccontano e i soldi che rubano, la stessa sinistra sta fallendo perché si è comportata come in trenta anni la DC. Questo è talmente grave..ma nessuno fa niente. Sono cose che diceva anche Goffredo Parise.

-E chi è ? - disse Bertowsky

- uno scrittore - feci, ma non sapevo dire altro.

-è uno scrittore di cui non si parla più, scomodo all'intelligenza italiana che incensa chi governa. Questi paggi sono la peggior specie, ho sentito lodare da qualcuno il governo attuale di D'Alema.

- non lo facevano col berlusca però...- dissi e poi aggiunsi - che non sia di attenuante-

-Berlusconi era il colmo del buon senso !- scherzò Bertowsky, ma il tipo non rise, si era interrotto improvvisamente ed era sovrappensiero. Qualcosa che aveva detto gli era andato di traverso e non riusciva a buttarla giù.

- caro Franz ce la faremo, sei vittima di un'aggressione fascista.

- s'interruppe e ripartì col pilota automatico, parlava a vanvera di tante cose politiche che mi misero di cattivo umore. Di tutto quel bailamme che di lì a poco sarebbe successo l'unica cosa positiva fu quando capii che avevo a che fare con un frou-frou.

- Il frocetta parlava troppo bene di Hoda e non ero in vena di dover subire uno spasimante da scoraggiare. Ogni settimana giù c'era qualche cretino che sgallettava Chiara con fiori, telefonatine viscide ed altra spazzatura. Il gallo di turno credeva di lavorarla silente ai fianchi e che nessuno lo avrebbe scoperto, poi usciva fuori il nome così Daniel, Bertowsky ed io gli andavamo a fare la festa vestiti da drughì. Una volta Bertowsky esagerò perché picchiò uno con una catena di filo spinato. Il giorno dopo ebbe la festa dagli amici del suddetto in gran pompa.

La storia del processo si mise subito male la mattina della prima udienza, davanti all'aula di giustizia un gruppetto di una decina di militanti di un centro sociale montò un baccano d'inferno contro sbirri e magistrati. L'idea era ammirevole perché sentivo il mio nome oggetto di cori, ma non lo erano i piedipiatti che ci diedero di mazza. Ero tranquillo, me ne venni rapato a zero per far vedere la cicatrice che portavo in testa, non fosse stato marzo avrei fatto vedere i lividi ancora evidenti sulle gambe venendomene con i bermuda. Il primo allegro intoppo fu il bidone che mi fece l'avvocato d'ufficio. Roba da quarto mondo. Arrivò un ragazzino quanto me, o forse più piccolo, con un testa due capelli di numero ed un faccino da scimpanzé. Mi disse che era il Dott. Antani tal dei tali e che l'avvocato che mi era stato assegnato la mattina era stato investito da un autobus. La scusa apparve subito a tutti non credibile e quello vedendo con che tipi aveva a che fare fece spallucce e batté i tacchi. Non ero felice, ma nemmeno triste, senza avvocato non mi avrebbero potuto mettere dentro. Infatti successe che qualcuno del pool di scienziati che stava con me faceva giurisprudenza e fece notare al giudice prima di cominciare che avevo diritto ad un avvocato ai sensi della convenzione di Roma. Che questa convenzione di Roma fosse una legge non sapevo cazzi. Lo scienziato che mi

aveva aiutato era uno cannatissimo che aveva in mano una riproduzione di una mia foto. Quella foto l'aveva fatta Hoda, mi ritraeva con i capelli lunghi sotto San Pietro, ne era un pezzettino il resto era lei che mi abbracciava. Hoda aveva organizzato questa combriccola itinerante fatta di kollettivo per i diritti dello studente ecc solo per me, aveva scritto i cartelloni, riprodotto le foto. Ero esaltato di essere amato così da Hoda.

Quando lasciai il palazzo di giustizia perché tutto era stato rinviato potetti vedere i miei aguzzini, travestiti da polizei mi ringhiavano la loro rabbia, sbavavano frasi minacciose. Soprattutto testa glabra quello del cubo di travertino mi invitava ad andare in quel posto senza tanti complimenti. Ero spaventato, c'erano un sacco di polizei per difendere lo squadrista del cazzo, finché non sentii sulla mia spalla una mano, era Speri il leader del movimento a cui il Frocetta faceva capo. Era un ex comunista, era parlamentare e lottava come un assatanato contro la macchina fagocita del parlamento. Frocetta era affianco e mi tirò per mano via dalle fiere:

- questo è l'On. Speri - mi disse con ossequio

- Chiamami Giorgio - disse il politico che mi divenne subito simpatico perché non aveva gorilla attorno, vestiva casual senza

giacca e cravatta ed un normale tweed. Poi aggiunse - Noi lottiamo per tutti i cittadini a cui vengono calpestati i diritti, soprattutto coloro che non possono permettersi un avvocato che li faccia valere .

- Ci vorrebbe il Mascheretti - disse Frocetta

- Chi è ? - feci in tono interrogativo non avendo la minima idea di chi si stesse parlando

Mi rispose pronto Frocetta - E' un fottuto mastino, un penalista che conosce i peli del culo di tutti i giudici, come sa incartare lui le cose nessuno lo sa fare. Gli sbirri tremano quando sentono il suo nome, tutti quelli che ha difeso stanno fuori, dai Nar o Brigatisti non fa differenze politiche, l'unico suo credo è metterla in quel posto al Pubblico Ministero. Figurati come si divertirebbe con un casino come il tuo. Una bazzecola. Ma non ce lo possiamo permettere, abbiamo appena raccolto duecento mila lire.

- Non fa niente- dissi con finta nonchalance. Ma mi cacavo addosso. Mi immaginavo questo Mascheretti che guardava le mie carte processuali e diceva, è una stronzata domani è tutto finito.

Ce ne andammo dopo aver parlato del più e del meno con Giorgio Speri che mi invitò pure a pranzo, ma declinai, volevo stare con Hoda ed i miei amici.

Hoda mi prese per mano, sussultai a quel contatto fisico come una canna nel vento, sussultai quando mi cominciò a mordicchiare l'orecchio. Eravamo dentro il fuoristrada di Alessio con il Bertowsky coopilota. Direzione Sabaudia e vaffanculo al processo. Hoda mi diceva parole irripetibili, poi sussurrò posandomi il naso sulla tempia rasata e gorgogliava con le labbra schiacciate sulla guancia una confessione che mi lasciò sorpreso

- ero io la ragazza che quel poliziotto stava malmenando a Piazza del Popolo

- cosa ?- feci e mi voltai di scatto mentre Hoda faceva del pernacchie contro la mia faccia.

- ero io !

- ehilà- interiezione desueta che usavo quando non sapevo che dire.

- E' stato davvero il caso..

- no non no Hoda, lascia stare il cazzo di caso e le menate sui progetti divini- quando diventava fondamentalista cattolica la portavo sul cazzo, come del resto Chiara, subire le loro prediche sbilenche ed i loro vaneggiamenti da bizoche lucane sul destino e sulle prove sull'esistenza di Dio che avrebbe confutato pure un bambino di tre anni era davvero troppo.

- non volevo dire niente di questo, come sei suscettibile - mi riprese

Era vero, ero nervoso, mi sentivo abbandonato ed ero consapevole che la colpa era bella che mia. Ci fermammo sulla spiaggia, Berty e Alessio si fecero in santa pace uno spinello in macchina noi ballavamo davanti al Terrano con i Smasching Pumpkins a palla dall'autoradio. Quando ci scambiammo i ruoli, con me ed Hoda dentro a fumarci una canna ed i due compari lungo la spiaggia, Hoda scivolò come un'anguilla tra le gambe e dopo essersi legata i capelli me lo prese in bocca per la prima volta tanto voracemente da farselo arrivare in gola.

Fu un pomeriggio che sul momento non mi diceva un gran niente, ma poi molte volte ancora oggi lo rimpiango, rimpiango anche le stupidissime cose che facemmo, come lo spinello rullato

in faccia ad Hoda, certi racconti agghiaccianti di Bertowsky sugli ultimi giorni di vita dei suoi nonni i quali erano usciti di testa, si cacavano addosso e cadevano dal letto; il correre sulla sansa a cento allora e sgommare e poi giostrare come un rally sul piazzale antistante la grande spiaggia. Anche Hoda si divertì, anzi si divertì parecchio nel vedere quel fesso di Alessio che strusciava col Terrano sulla strada come un pupo dell'asilo.

## HODA

*La faccenda del processo era andata come volevo. C'era un buon numero di persone che avevano preso a cuore il caso di Franz. Un parlamentare italiano era venuto addirittura il giorno del processo. Raitre aveva mandato un servizio sul fatto mettendo in evidenza che chi aveva avuto la peggio era Franz. Il Manifesto e Panorama avevano riportato di un pestaggio da squadrista fascista. L'Espresso era addirittura intenzionato ad intervistare Franz. Avvenimenti aveva dedicato la copertina al caso. Furono giorni felici, nonostante per la prima volta ero sicura di avere dei nemici ero fiera di me stessa. Un pomeriggio andammo giù a mare e lì fumammo dell'erba, non l'avevo mai*

*fatto. Avevo paura delle droghe, anche di quelle cosiddette leggere. Guardai Franz impegnato come un chirurgo nella fase di preparazione, mischiò tabacco ed erba con cura, stese con l'indice un serpente di muschio verde, rollò lentamente la cartina e ritmicamente seguiva "Crestfallen Appels" dei Smashing Pumpkins. Poi lo osservai che tirava boccate lunghe e profonde, si soffermava a guardare lo spinello che si consumava, lo metteva contro luce, dava dei colpetti con le dita . Fui tentata e lo fumai anch'io. Tirai piano e cercai di non aspirare, all'inizio non sentii niente, ma dopo un fortissimo capogiro mi scomparvero dalla testa i pensieri cattivi, mi venne voglia di stare ed essere Franz, fondermi in lui.*

V

13 aprile

Erano le sette di sera, ero appena tornato da lavoro. Ero distrutto, avevo pulito tutto il giorno i cessi dell'Università di Tor Vergata, facoltà di legge. Alla faccia del tempio della giustizia quelli si beavano dei servigi sotto retribuiti e neri della nostra ditta che aveva vinto l'appalto grazie ai Ciellini. Ma una facoltà che sfornava ragazzi che non mi degnavano di uno sguardo o di un

saluto andava a pennello per simili scelte. Avevo visto studenti abbronzati ed impeccabili su e giù per un mondo che mi sarebbe dovuto appartenere e che invece potevo conoscere solo di riflesso sui suoi cessi. C'erano fighe pazzesche e tirate che camminavano un buon metro sopra la terra, nugoli di studenti farneticanti che imploravano gli appunti di una materia processuale (ed io orecchiavo visto che poteva interessarmi), professori che cazzeggiavano nel bar alla faccia di chi gli chiedeva di spostarsi per svuotare i cesti straripanti di pattume. Avevo le mani puzzolenti di candeggina, i vestiti pregni di sudore, ne avevo piene le balle. Quella sera ero solo interessato ad un bagno ed a qualche lettura edificante tipo "Lo Scherzo" di Milan Kundera. Ero molto vispo quando leggevo quei libri che parlavano di perseguitati e robe varie, mi immedesimavo come una marionetta. Così non appena m'infilai il pigiama e cominciai a leggere di Ludvik e Lucie questo rapporto paradigmatico ed impossibile, bestemmiavi l'impossibile al rumore del citofono.

Non poteva essere Hoda visto che doveva tornare dal cineforum alle undici e mezza, poi non potevano essere Bertowsky ed Alessio in allegra combutta con due topine polacche al giubileo dei sensi (a meno che non erano venuti a piantarmi qualche casino), non potevano essere nemmeno i rompicaZZi dei

giornalisti o del Frocetta, avevo dato a tutti il mio indirizzo vecchio per non essere scoglionato. Infatti non era nessuno di tutti questi, fu peggio. Era Quello. Il rotariano si presentò come “Sono il padre di Franz”. Entrai nel panico e rimasi in silenzio per parecchio. Lui ripeté “Sono il padre”, io rimanevo in silenzio, poi capì e disse “Franz apri, ti devo parlare con urgenza, una volta per tutte”. Gli aprii senza dire niente, lo feci entrare in casa senza salutarlo, lui fece un gelido “Permesso ?” poi indagò con lo sguardo il nido mio e di Hoda. Si sedette senza che gli avessi detto niente, stava sui bordi di una poltrona come se avesse provato ribrezzo a stare lì. Passarono parecchi minuti, lo scrutavo con la coda dell’occhio e non lo degnavo del minimo interesse. Voleva impietosirmi, era stretto in un montgomery molto britannico , aveva la borsa dei suoi attrezzi da sadico, portava dei pantaloni di flanella troppo corti. Era vestito così proprio per farmi colpo, fosse venuto in livrea come andava sempre l’avrei fatto accomodare sul balcone o sulla tazza del cesso. Qualcosa di me se la ricordava ancora.

Mi chiese come stavo e mi disse che lui stava a Roma per un intervento che solo lui ed altre tre persone in Italia potevano fare. Lo disse con un tono pieno di orgoglio e vanità, come tutte le cose come tutte le cose che diceva e faceva. Io rispondevo a

monosillabi, sapevo che quello che mi diceva erano tutte scuse, che lì era per altri motivi, c'era qualcosa che me lo faceva presagire dal suo modo di parlare, lento, studiato ed impassibile. Era pronto a qualunque mia reazione violenta, una volta lo scaraventai dalle scale di una chiesa. Fu il giorno del funerale di Imma. Un paese intero mi urlava dietro dicendo che ero impazzito. Ma forse, quella mia fortissima indifferenza lo colpì. Dal basso della sua delicatezza cominciò ad emettere domande impertinenti e fastidiose come sciami di mosche tze tze.

- Non stai più con quella ragazza ?

- no

- Carla ?- mi dava il nervoso quando faceva finta di non sapere della mia vita privata, sapeva bene chi era Chiara. Ci aveva parlato milioni di volte, erano flick e flock ed ora faceva l'ingenuo.

- Chiara, lo sai che si chiama Chiara e ti prego di non ricordarmela.- e accompagnai questa frase con un cenno della mano come se stessi scacciando un insetto.

- Scusami, pensavo fosse rimasti in buoni rapporti. Chiara è una brava ragazza, ho parlato con lei.-

- Beh io non voglio parlarne, poi siamo in casa della mia ragazza e potrebbe tornare da un momento all'altro. Non sarebbe felice se stessi qui a parlare di Chiara.- Non so come mi venne, era la prima volta nella mia vita che dissi qualcosa di me a Quello, forse perché era la prima volta che stavo avanti a lui come persona indipendente. Ma subito lui volle far pesare la sua coscienza sporca di genitore.

- cos'è questa storia dei giornali ?

- non lo so neanche io. - e fui risoluto per non far cadere il discorso sulla nota dolente della mia vita.

- Se hai combinato qualche casino te la devi vedere tu, ma se è vero che sei stato vittima di un pestaggio insensato ti starò vicino. Dimmi la verità, tu non gli hai provocati.

- Ho più ragione io di loro.- mi sentivo Cristo da Pilato

- Questo non vuol dire niente.

- Basta per la mia coscienza. ti prego lasciami solo, hai fatto già soffrire troppo Imma.

- Perché, perché sei così. Sai che ho messo in moto tutte agenzie investigative italiane per trovarti ? E poi che centra Imma, lasciala in pace dov'è- esclamò con l'aria tumefatta di un martire

- Lo immaginavo, non ti saresti mai abbassato a cercarmi, questa è stata l'ultima delusione che mi hai dato. Fuggo di casa e non muovi un dito. Solo perché te l'ha implorato Chiara e perché te lo implora il tuo buon nome del cazzo. Non ne posso più della tua ipocrisia. Non funzioniamo. E poi sei tu che di Imma non devi più parlare. Ero robotico scandivo poche frasi e cercavo di dare con la lentezza un senso di solennità. Dicevo cose a cui non avevo mai pensato. Mi ero costruito un certo discorso da fare al Tipo, ma ora era come svanito in una torbida foschia.

- Ti prego Franz sto male, per cortesia non rivolgerti in quel modo - e si mise le mani in faccia, voleva far finta di piangere, ma non li riusciva proprio, la faccia divenne rubizza, ma non ci fu verso di cavare dagli occhi delle lacrime. A quella commedia divenni un fiume in piena, il petto mi esplose, avevo nel cuore un torrente di lava fumante, quella presenza in casa mia a cazzo di Quello mi fece risvegliare una rabbia inedita.

- Stavi male quando hai saputo che facevo il barbone ?- esclamai a muso duro ed esaltai un gran vittimismo d'annata.

Iniziò a balbettare una serie di monosillabi incomprensibili nnnnoon lo sapee ecc. lo interruppi mentre mugugnava, cercai di

colpirlo su Mariella Sani, la sua amante numero 1, direttrice generale dell'INAIL di Bari o qualcosa del genere tipica succhiacazzi in veste di donataria di cariche pubbliche .

- No tu lo sapevi, te l'ha detto Chiara, tutti i tuoi colleghi, tutti sapevano che io ero a Roma a elemosinare soldi a Tiburtina. Come tutti sapevano che andavi con un'altra. Quella troia di Mariella Sani. La milanese del cazzo. Una che diceva che noi meridionali eravamo tutti ricchi sfondati con i soldi loro e criminali incalliti, sanguisughe e proprio lei che stava con te ingrata si divertiva con i soldi dei terroni coglioni come te.

-...ora è mia moglie.- mi fermò cercando di guardarmi negli occhi senza distogliere lo sguardo. Ero furente come un Crono a cui avessero rimosso i coglioni

- Non ho sentito - ma avevo sentito e come che avevo sentito ! Avevo collegato, e tutto fu chiaro nella mia testa. Mi illuminai e capii che il rotariano era lì per dirmi quello e farmi sapere il bello sposalizio. Se ne fotteva di tutto il resto, di tutta la mia vita passata e futura e fu come se fosse caduta una lama. Quella lama aveva tagliato definitivamente la mia infanzia. Ero adulto e vaccinato a tutto, ora lo ero anche al mio passato, non aggiunsi nulla, dissi solo un nudo e crudo - Accomodati.- e quasi lo

trascinai alla porta con lui che scuoteva la testa in continuazione. Per fortuna capì e senza dire niente andò via. Era come se in quella casa fosse passato un uragano di fuoco che mi avesse prostrato.

Hoda arrivò durante la notte, erano le due. Ero nel letto a pensare, Milan Kundera stava alla pagina in cui l'avevo lasciato quando era venuto Quello, avevo solo voglia di abbracciarmi al corpo di Hoda. Ma quando la vidi notai un atteggiamento distante e assente. Chiesi che avesse e lei disse come se pensasse ad altro “ Niente”, poi aggiunse che si era divertita, che si erano visti dopo con Bertowsky e Alessio e che erano stati a cena. Il perché non mi avessero detto niente fu un misto di falso e meschino che mi ferì. Hoda disse che credeva che sarei stato a dormire perché ero stanco. Purtroppo sapeva di no. Si era dimenticata. Figurati se ora potevo raccontarle del rotariano. Questa storia con Hoda negli ultimi tempi aveva preso una storia strana, mi sentivo strumentalizzato, da lei e dai media, mi sentivo usato per il fatto che lei aveva preso a cuore il mio caso come se fossi stato un fioretto vivente per il suo anno santo del cazzo. Mi sentivo male a pensare che un domani nessuno avrebbe potuto far niente per me se non registrare la sentenza negativa, ai miei danni. Ero troppo sicuro che sarei stato condannato. Cercai dunque di

attrarre l'attenzione di Hoda su di me. Le dissi che era venuta mio padre. - Lei mi liquidò con un "fantastico!" e dopo essersi spogliata incurante di me ed infilata il pigiama si mise a letto. Non aveva capito niente che ero incazzato e perché lo ero.

## VI

26 aprile

Il giorno prima del processo mi resi conto di una cosa. L'entusiasmo legato al mio caso si era sgonfiato prima ancora di quanto me lo fossi aspettato. Non ci fu nessuna buona notizia, andavo in pasto del nemico senza nessun aiuto. Hoda era molto meno interessata presa da regolamenti comunitari, trattati di pace, tribunali penali internazionali, agenti diplomatici. Tanto per aggravare il giorno di Pasqua avevamo avuto una lite furibonda, le dissi che tutti erano stati interessati al mio caso per via delle elezioni della settimana prima. Ora buonanotte. Lei fu violenta, quasi crudele, mi disse che era stufo di avere per casa uno che faceva la vittima in tutte le cose e che non ne poteva più di starmi dietro come ad un bambino a cui la madre cambia il panno. Poi uscii di casa e tornò solo a notte alta. Dove fosse andata lo ignoravo, e non m'interessava. Presi un tavor e dormii per due

giorni di fila. Mi rialzai il martedì con la testa piena di immagini nebulose, Hoda, i miei amici, il chirurgo in gran pompa. Erano solo visi sfuocati senza storie e senza senso. Per fortuna a sollevarmi il morale ci fu una visita di Bertowsky. Venne vestito tipo cresima ed era allegro come una pasqua si accomodò rideva e faceva il misterioso manco era l'oracolo di Delfi, poi sputò il rospo. Vestito così elegante con i capelli impomatati ed il codino sembrava un rappresentante di cassette porno.

- Franz ho trovato un lavoro che mi piace - e mi guardava con occhi grandi come quelli di un drago, mi buttò le braccia al collo e mi disse grazie - E' stato merito tuo, sai il Frocetta ?-

- mbe?

- Il frocetta mi aveva chiesto una mano per le elezioni e sai come sono andate le cose

- Si mi ha detto che lavoravi come addetto a non so cosa

- Leggevo i comunicati stampa ai giornalisti e dettavo le notizie Ansa sul sito del partito, ora mi hanno assunto in segreteria. Un milione e duecento mila lire per non fare un cazzo!! Lavoro due ore al giorno e poi sono sempre in giro con Speri e Frocetta, abbiamo fatto dei convegni in un centro sociale sul disagio dei

rom, ora ne dobbiamo fare uno sui senza casa e vorrei che tu parlassi della tua esperienza.

- Ma io..- stavo per rispondere ma m'interruppe come se non fotteva la mia risposta

- Tante cose. Tante cose per davvero. Giriamo le scuole e le parrocchie, siamo più attivi noi che azioni cattoliche e istituti di carità Franz è bellissimo. Altro che anno santo. La cosa più assurda è che hanno assunto solo me. Mi hanno scelto tra tutti quelli che lavoravano prima delle elezioni. ti rendi conto !!

- Bert sono felice - e lo ero davvero, Bert faceva una cosa che gli piaceva, faceva politica alla mia faccia che non sapevo che cazzo fare, però avevo questo tarlo del processo e mi dispiaceva rovinargli quel pomeriggio. Lui era venuto per dirmi le cose belle ed io avevo solo necessità di parlargli.

- Bert ho ripreso a bere - feci fulmineo come un furetto

- Nnooo

- Sarà Hoda, sarà il processo...

- A proposito quando..

- Domani..

- Domani ?

- Domani, non te l'ha detto nessuno ?

- Speri mi aveva dato una lettera da darti entro oggi, ma non sapevo che era per il processo, tieni vedi, sta sopra ancora il post per ricordarmi

Presi la lettera avidamente come se c'era la volta di tutto e staccai da sopra il post giallo con sopra scritto, per Franz entro mercoledì. Ed ora era giovedì. La aprì e vidi che era un telegramma di in bocca a lupo per il processo. Insomma era una lettera di stima con cui i giudici al massimo si sarebbero dati diletto alle natiche.. Tutto finiva lì. Un normale telegramma. Poteva essere benissimo un arido biglietto di condoglianze. Io lo interpretai così e me lo lasciai cadere a terra deluso come se avessi letto la mia sentenza di condanna scritta in quelle due parole di augurio. Non feci niente per nascondere il mio panico a Bertowsky. Lui lo raccolse amorevole come un padre e mi mise una mano sulla spalla, mi sembrava una faccenda troppo decadente. Gliela tolsi e gli dissi che con Hoda non stavo bene, si litigava e non c'era verso di ragionare. Mi ubriacavo con l'alcool puro, l'unica cosa alcolica che potevo tenere in casa senza nascondere. Dicevo che era per il lavoro, invece era per me, la

mescevo con l'acqua e ne buttavo giù un litro a sera. Tanto Hoda dormiva con le spalle rivoltate e non si sarebbe mai accorta del mio respiro affannato e pesante, il mio sonno etilico o di tavor per lei era normale. Sognavo una luna carbonizzata, un mare asciugato bevuto fino all'ultima stilla, da demoni e gnomi malefici, nel riflesso di un bicchiere di sangue potevo leggere a chiare lettere in raffinato stile gotico il mio nome e da sveglio cacciavo insetti inesistenti. Vedevo il mio spazio visivo invaso da sciami di calabroni e mosche gigantesche, onnivore delle mie idee e della mia passione verso Hoda. Si accendeva e si spegneva intermittente con soffrivo per quei sonni chimici, quei sonni etilici mi stavano consumando. Ma mi tenni tutto dentro, fino a scoppiare, non volevo dire altro. Piansi pure un pochetto e mi sentivo una merda di piangere davanti a Bertowsky uno che invece aveva le palle sotto .

## BERTOWSKY

*Quando mi presentai a casa di Franz e lo vidi così malridotto non potetti più spiegargli il reale motivo per cui ero andato. Franz era molto dimagrito, forse era per via dei capelli rasati,*

*per lo stress del lavoro che faceva a contatto sempre con ramazze e cessi, forse era preoccupato. Infatti era così, aveva un viso scavato e spento, mi parlò di Hoda e del processo. Il processo mi era passato proprio per la testa e non sapevo come fare. Tutti lo avevano a cuore un mese prima ed ora nessuno era in grado di muovere un dito. Speri si era lavato le mani con quel telegramma, ma almeno si era ricordato, io che ero il suo migliore amico non mi ero nemmeno preso la briga di informarmi.*

*Ero lì per parlare con lui di Hoda. Ma lo vidi un uomo finito. Aveva ripreso a bere e me ne accorsi da due grosse borse violacee sotto gli occhi. Franz era così, quando beveva gli venivano borse pesanti e la voce gli diveniva impastata e goffa. Come dirgli di Hoda il giorno prima del processo ?*

Hoda

*Cara Sara*

*seguo il tuo consiglio e devo dire che Franz non sembra essersi ancora reso conto che io lo amo e lo faccio solo per capire quanto sia maturato davvero. Tutto è successo dopo il processo,*

*voglio che ora se la cavi da solo, voglio che ce la faccia senza quello che feci appena un mese fa. Credo che non andrò con lui in tribunale. Voglio capire quanto sia cresciuto in questo periodo. Se tutto andrà male metteremo un avvocato grosso, ho un conto di venti milioni . Erano i risparmi dei miei genitori per me. Se sarà necessario toccheremo quel conto ed andrò a lavorare. Comunque temo che Franz abbia ricominciato a bere, non so cosa e non so dove, ma ogni notte affianco sento il suo fiato appesantito e fetido di alcool, il suo respiro è lungo e sofferto, confabula nel sonno e si agita di continuo. Altre volte invece dorme di sasso per giornate intere, prima che sia tardi per doverlo recuperare di nuovo la situazione di prima devo parlargli...*

27 aprile

Mi presentai in giudizio come un pezzente. Decisi di prenderla con tranquillità di essere il simbolo del degrado umano. Mi presentai con un basco nero, una camicia di lana con le maniche tirate sui gomiti e dei jeans strappati di Hoda che mi arrivavano alle caviglie. Volevo qualcosa di Hoda vicino, anche i suoi jeans per me erano sacri. Ero un cane dell'amore, avevo bisogno di

fiutare il suo odore e non m'importava che quella mattina lei rimase a letto con il mal di stomaco, volevo essere lo specchio della mia reale situazione. Mi feci avanti nei corridoi del palazzo di giustizia alla ricerca di un certo Avv. Liggio che era quello che mi era stato assegnato d'ufficio. Davanti all'aula dove ci doveva essere il mio processo c'erano un mucchio di persone, ma nessuna che riconoscevo. Erano persone mai viste e credetti di aver sbagliato giorno, ad un certo punto mi sentii chiamare "Sig. Maria!!" mi girai ed un uomo barbuto con degli occhialini ovoidali, occhi piccolissimi come due olive mi tirò in disparte per parlarmi. Credetti fosse Liggio ed invece la sorpresa fu clamorosa.

- Salve sono il suo avvocato.- disse con tono formale ed a quel primo segnale di disgelo mi aprii come una noce secca. - Senta Dott. Liggio io pensavo che qualunque cosa vada bene, tanto oramai non m'interessa di farmi tre o quattro mesi di gabbio. Si esce subito al giorno d'oggi. Escono gli assassini figuratevi io.

- Lei è molto ottimista, ma credo che sia meglio patteggiare una multa che pagherà con comodo estinguendo il reato.

- E che multa quelli mi vogliono dentro.- Una paura fottuta dei miei aguzzini mi correva lungo la schiena. Dio solo sa quanto erano vendicativi i pizzardoni.

- Non si preoccupi, se si fa il processo lo vinciamo noi e loro spendono un mucchio in credibilità e denaro. Gli chiederei dei risarcimenti per danno morale .Ma è meglio pensare e transigere  
- fece questo avvocato sicuro di se stesso come un dio.

- Facciamolo lo stesso questo processo !- dissi rincuorato

- Se lei se la sentisse di passare una decina d'anni per corti d'assise, appello e cassazioni penali con un gruppo di avvocati agguerrito ad ogni minimo passo falso, va pure bene. Ma le assicuro che le sarebbe impossibile respirare, una semplice contravvenzione gliela la farebbero pesare come prova ed indizio implacabile della tua capacità a delinquere.

- Patteggiamo. - feci un po' deluso, ma non ero sicuro che quelli avrebbero patteggiato la causa e lo dissi a Perry Mason.

- Senta sig, Maria ho già parlato con gli avvocati della parte avversaria e con il PM, la multa è di un milione e non verrà nemmeno pagata da lei, come non verrà pagato da lei il mio onorario.

- Lo so, è avvocato d'ufficio.
  
- Senta c'è un equivoco, il suo avvocato d'ufficio non c'è, qui c'è solo un avvocato che ha ricevuto un incarico e lo sta adempiendo.
  
- Scusi lei non è il Dott. Liggio
  
- No, diciamo che sono un amico interessato a questa causa
  
- Mi dica almeno come si chiama - ed intanto mi montava una curiosità pazzesca da guinness.
  
- Sono Mascheretti Egidio
  
- Noooo, il mastino ?
  
- Prego - fece ma io interruppi lì
  
- No niente, ma chi l'ha contattata
  
- Non lo so, ho ricevuto trenta milioni per difenderla e poi ho ricevuto le garanzie di essere rimborsato per ogni eventuale spesa ulteriore. Ma sa com'è un cliente che paga in anticipo è giusto che meriti una durata quanto più breve possibile di un procedimento penale.
  
- Quindi mi pagano anche la multa ?

- Certo, lei devo solo firmare alcune carte, ci vedremo un altro paio di volte e poi lei sarà beato come un bambino.

- Chi è questo benefattore ?- implorai l'avvocato, ma lui non sapeva ed era curioso quanto me. Aveva avuto solo una telefonata ed un bonifico di trenta milioni.

Quando me ne tornai a casa con la vittoria più bella della mia vita congetturavo su chi fosse stato il benefattore, se fosse stato Speri ed il suo partito, oppure Hoda. Se fosse stata Hoda mi sarei sentito malissimo.

Tornai a casa mentre Hoda stava in cucina, non c'erano porte, non c'erano tende, ed appena entravi si aveva una visuale completa della casa e del cucinino. Stava cuocendo un uovo in una padella grigia, aveva i capelli tenuti assieme da un fermaglio giallo, l'accappatoio rosa shocking. Sondai subito il terreno per avviare la pratica-amplesso. Ma non ci fu verso di perforare quel muro di indifferenza che da un po' di giorni la caratterizzava. Tutta inchiodata nella cintura di castità delle sue convinzioni reclinò dalla facciata opposta la testa mentre la stavo baciando la guancia. "Allora ?" mi disse mentre con la mano le sollevavo l'accappatoio e scivolavo lento e bavoso come una lumaca allo stacco di coscia "Tutto finito, patteggiamo, ha pagato qualcuno".

Hoda mi schiaffeggiò le mani e si ritrasse facendo la faccia interessata, ma si vedeva lontano un chilometro che non gliene poteva fregare di meno. “Uno mi ha pagato l’avvocato e poi è andato tutto bene”. Hoda guardò in basso, si sedette e domandò

- E’ stato tuo padre ?.

- No non credo, è impossibile figurati. - fu una soluzione che non avevo calcolato, sarebbe stato uno smacco tremendo. Avrebbe dimostrato che non ero in grado di vedermela senza di lui. Ma poi mi ricordai che il partito del neo-militante Bertowsky aveva promesso una raccolta di denari per un mio difensore al processo e mi misi la mano su cuore e chiesi ad Hoda di non parlarne più.

HODA

*...capisci Sara che situazione ? Aspettai che tornasse da palazzo di giustizia e non m’importava come fossero andate le cose. Mi importava solo che lui tornasse.*

*Mi raccontò che era scampato all’odissea. Il suo fu un racconto secco e senza fronzoli, mi metteva le mani in tutto il corpo, ero nuda sotto l’accappatoio, mi ero appena fatta un bagno. Se non fossi stata stanca mi sarei buttata nelle sue braccia, se non fossi*

*stata convinta che lui pensava ancora a Chiara, se fossi stata certa che lui aveva capito che io non lo avevo sfruttato per la mia coscienza, se lui l'avesse fatta finita con queste menate assurde sulla mia presunta megalomania cattolica, il suo astruso fondamentalismo materialista, se l'avesse fatta finita con tutte queste cose, avrei strillato di gioia. Ma non lo feci, anche perché nonostante il bagno, ed il denso profumo di tiglio portavo addosso ancora l'odore di Alessio.*

Hoda mi fece una faccia funebre. Aveva occhi tristi e dopo aver posato la sua mano piccolina sulla mia testa mi chiese se l'avessi amata e se l'avessi mai tradita. Sentivo il sangue in ebollizione per certe domande, mi illividivano come sassi, erano frasi che mi sussurrava sempre Chiara, magari dopo una litigata furiosa, ma anche dopo una scopata strepitosa. Hoda mi gettava queste sue parole truci e spinose che mi ferivano, le chiesi di tacere perché per la prima volta da quando stavamo insieme avevo l'impulso irrefrenabile di possederla. Ma non come si può volere una persona. Non era roba di farmi una trombata in santa pace, no era voglia di essere lei di mangiarla viva, far sanguinare le parti vitali del suo corpo, azzannarla come una tigre, lacerarle il collo come

un vampiro ed essere un cannibale, serrarle le braccia e farla inciampare nella ragnatela dei miei sensi. Ma la mia era una dolce e tenera trappola. Hoda non era dell'umore, lo si vedeva, era troppo evidente e dopo avermi girato attorno come un bambino che l'aveva fatta grossa e non sapeva come spiegarla sputò il rospo. Sulla faccia e sulle parole che diceva, sul viso, sull'espressione, la tensione, l'impostazione delle sue parole erano troppo esplicite. Hoda aveva un altro.

- Hoda non mi arrabbio - parla chiaro e sii sincera

- Franz perdonami.- e cominciò a piagnucolare, si coprì con gli avambracci il viso come se l'avessi dovuta malmenare, ma sapeva bene che non ero il tipo, nei suoi occhi leggevo un'aria di sfida, voleva essere battuta, voleva la rissa amorosa, voleva il reciproco contatto, ma quel contatto doveva essere solo violenza.

- è stato con Alessio - balbettò, ma poteva essere stato anche con la mia ombra, non m'importava un fico secco. sarei andato dritto a farle male. Così feci la cosa peggiore che potevo farle. Andarmene, fare fallire il suo odioso progetto divino di recupero anime perse, questa cazzo di rottamazione del mio ego perduto nel reparto grandi falliti doveva cessare una volta per tutte. Ero

troppo stufo di farmi sbeffeggiare in quel modo dalla sua vocazione alla crocerossa.

Mi portai in camera e raccolsi il minimo indispensabile in un cartone, Hoda mi guardava con occhi lucidi, disperata, paralizzata dalla mia mossa a sorpresa. Ma non aveva il coraggio di parlare e di piangere, era evidente che c'era qualcosa che le bloccava sul nascere la forza di strillare. Sapevo che era bruttissima quella sensazione di vedere una persona a cui ci tieni che prendeva la sua roba e se ne andava via. Ma soffocai le mie sensazioni. Riempii subito il cartone con due magliette, qualche ricambio, alcuni libri, e basta. - Il resto puoi bruciarlo, con te è finita. - feci il duro, ma mi venne una voce sottile e rauca come quella di Mafalda.

Hoda comprese e mi sorrise per smorzare, sapeva che non ero un duro, anzi . Ma cercai di non lasciar trasudare altre emozioni. Chiusi baracche e burattini per andare nella mia vera casa, stazione di Tiburtina.

Hoda mi supplicò sulla porta di parlare, ma fui risoluto, sgusciai come una biscia ed a velocità di formula uno abbandonai casa. Solo quando fui ben lontano da Hoda, solo quando sapevo che non mi avrebbe potuto raggiungere, rallentai il passo e cominciai

a vedere il film della mia vita, la pellicola scorreva lenta e noiosa. Sì, mi sembrava noiosa e nauseante, fatta di ripetizioni, tutto questo mio continuo fuggire, da casa, da Chiara, da Tiburtina, a Hoda, da me stesso, e poi c'era questo mio continuo conflitto col mondo, poliziotti, fasci, figli di papà e santi, puttanelle, ragazze per cui si rimane sotto ecc. Eppure se avessi dovuto raccontare qualcosa di me non c'era un bel niente da dire. Mi potevo stringere le meningi fino a farmi sanguinare le vene del cervello, ma di me non avrei saputo parlare. Mi vennero in mente le parole del mio prof. di italiano. Era conosciuto come Jeremy Irons . Fu davvero un'illuminazione, mi venne il ricordo di una sua lezione su Svevo, non mi ricordo che cazzo centrava, ma si mise a parlare di Proust e del fatto che Proust aveva scritto un'opera di non so quanti volumi solo basata sulla analisi introspettiva delle sue esperienze. Insomma disse che Proust non aveva fatto nella sua vita niente di eccezionale per scrivere un libro sulle sue sensazioni. Però c'era riuscito aveva scritto il libro più introspettivo del secolo passato. Jeremy disse che tutto stava nel saper vivere le cose, saperle capire. Ero troppo preso dai miei pensieri che non mi accorsi che ero a pochi metri da una fermata del 492, il buon vecchio 492 ! L'amico di tante scorribande ! Lo arrembai a velocità supersonica e in un baleno

mi trovai diretto a casetta mia. Mi misi Proust e le idee di Jeremy Irons in saccoccia, feci un respiro profondo e tirai dritto.

Il 492 compì un giro pazzesco e lunghissimo, inghiottito e sputato dal traffico a velocità penosa finalmente il bus ci vomitò proprio davanti a casa di Oblomov, la gente sciamò in stazione io invece andai a bussare al vetro posteriore della 127. Fece capolino dietro un vetro appannato la capocchetta di un uomo assonnato e ed il muso gonfio. Non era passato molto tempo dall'ultima volta che l'avevo visto, ma c'era un tale disordine nella mia testa che mi parve un estraneo. - Schumi esci fuori ! Sono Franz, non mi riconosci ? - e mentre dicevo così mi vidi spuntare a lippa una tizia. Ebbi un'impresione di stupore nel vedere il personaggio che si presentò. Non era una vecchia, non era nemmeno una signora, era una cosa. Non si capiva, a metà strada fra un uomo ed una carcassa putrida, il viso tappezzato di pustole nerastre, i capelli bigi come il cielo di Milano e bianchi alla base, gli occhi strizzati come due tagli profondi, nelle loro orbite non si distingueva la pupilla. Era Nonna Speranza che si ergeva da dietro Oblomov , mi venne un capogiro solo a pensare che tra quei due vi fosse stato un contatto fisico. Oblomov mi fece cenno di smammare, capii che lui doveva ancora cominciare a dare la stecca ed alzai il passo in stazione. Qui fui accolto dal

solito branco, l'allegra combriccola presentava diversi componenti inediti, da er Mozart, fino ad un tipo che era chiamato Meno. Questo tipo era detto meno perché era uno che riusciva a stupirti sempre in peggio. Pensavi per un attimo di parlare con un idiota che capiva poco, dopo un paio di battute ti accorgevi che era uno che ne capiva ancora meno. Meno lo conobbi per la prima volta in quella circostanza, prima per me era solo una figura mitologica, ascritta a metà strada tra l'invenzione popolare e le stronzate avvolgenti di Jerry barbetta. Quando Jerry mi presentò Meno mi venne la pelle d'oca. Jerry era tutto fuorché un signore dell'alta borghesia terriera, cosicché non appena mi vide mollò una scora micidiale che fece girare mezza Roma . Poi dopo avermi fatto i complimenti e chiesto dello spicciolame mi diede in pasto Meno. Ciao come ti chiami e quello ti rispondeva che fuori c'era un bel sole. Più che meno, questo era un tipo dissociato, dava alle parole significato diverso che il resto dell'umanità. Erano tutti a suonare e fare baldoria, fui accolto come un cristo in terra e vidi che tutti erano più ripuliti ed in carne. C'era Tarcy che stava con una topina di Lecce che studiava arte all'accademia, ma che era lì, cosciente e consapevole di essere nel ghetto d'Italia. Era una topina niente male, si chiamava Sandra ed aveva un visino monello, pelo

biondo ed ondulato, bassina, ma a mio modo di vedere una professionista di maratone sessuali davvero estenuanti. In quel ben di dio Tarcy ci sguazzava come un orso nel miele ed ero felice per lui. Il Metadone lo prendeva, ma molto meno di prima. Chiesi come mai quest'aria di risurrezione, Tarcy fece finalmente un discorso di senso compiuto per la prima volta nella sua vita, era davvero in palla e ne fui sorpreso. Così venni a sapere che un giorno sì ed uno no all'ora di cena (Tarcy che parlava di cena era un paradosso) si presentava un tale tutto compito ed impaludato tipo Ambrogio dei ferrero rocher con un pullmino e prelevava tutto il gruppo portandolo in una villa a pochi km da Roma lungo la strada che porta ad Ostia lido. Lì in una villa sciccosissima mangiavano cibi raffinati e rari e bevevano bevande esotiche e liquori sopraffini serviti da camerieri gagà ed indomenicati come vescovi. Poi c'erano musicisti azzimati come amorini che pizzicavano note celestiali su arpe d'oro e viole di cristallo. Infine quando ti impellicciavi e dovevi spurgare trovavi un bagno pazzesco, con i lavandini di porcellana ed i rubinetti d'argento, gli specchi ovunque pure sul water più fastoso della storia, con ghirigori ed appendiabiti d'argento. Per chi non riusciva a sfilarsi l'uccello per aver troppo bevuto accorrevano infermiere floffer che aiutavano lo sbronzo a fare pipì.

Io credetti che avevano inventato la più bella droga del mondo, che riduceva il cervello solo ad una poltiglia di fantasia e vaneggiamenti come mi sembrò in quel preciso istante la testa di Tarcy. Ed invece lui disse di aspettare la sera e vedere. Vedere cosa ? Le loro bislacche invenzioni ? Ma vaffanculo. Ero talmente sconcertato e con gli occhi sbarrati dallo sbalordimento di quella babbola che mi andai a fare una grappa. Decisi, basta col lavoro, basta con Hoda, piantiamo tutto e santifichiamo questo anno, si ricomincia con l'autodistruzione.

Il cancellamento dalle liste umane della mia persona doveva avvenire per mano mia. Per prima cosa bisognava avere metodo e rigore nella scelta dei compagni di distruzione: il mio alter ego poteva essere solo Tarcy.

Fui dunque, ospitato a casa di Tarcy, ossia la roulotte, ossia il brandino dove russava il buon Damiano buon anima, poi pensai che la mia autodistruzione doveva essere ancora più bella e rumorosa se rimanevo sotto per qualche tipa. Morire di sregolatezza e dissolutezza per una topona, qualche modella o bonazza tipo Sabrina Romano. Sabrina era una che faceva fotoromanzi ed abitava nel mio vecchio palazzo. Una rossa

spumeggiante, tutto culo e fianchi, io le arrivavo appena all'inguine. Per una del genere la gente affogava nel Tevere.

La sera allora andammo in questa roulotte leggermente fuori mano da Roma, ed io strinsi subito amicizia con Sandra. Più la vedevo e più mi gustava questa topina pittrice, con quelle manine doveva essere brava non solo a fare disegni, così pensai malignamente che magari quando il buon Tarcy era a terra per la rota di metadone ci ripassavo di stecca la topina. Ma una volta arrivati davanti alla roulotte capii che qualcosa sarebbe andato di traverso. Infatti un omaccione tarchiato e massiccio ci attendeva e venne incontro minaccioso, Sandra sibilò preoccupata "Papà!" Tarcy assunse i seguenti colori :verde pistacchio, rosso mela del Trentino, fin quando divenne bianco Ace. Poiché non c'era nessuna nazionale da festeggiare capii che lì sarebbe successo qualcosa di poco edificante. Tarcy mi disse subito "Quello mi si incula", cazzo pensai tutti i padri delle ragazze italiane pensano ad inculare il ragazzo della figlia! Prima il questore con lo sfollagente per la storia di Alessio, ora questo fuso del padre di Sandra. E già, tanto dritto non doveva essere, per andare a prendere la figlia in quella specie di campo nomadi dove abitava Tarcy. Così cominciò una corsa nel fango ed un nascondino più o meno divertente attorno alla roulotte.

Dipendeva dai punti di vista, io mi stavo dando alla pazza gioia, Tarcy un po' meno, soprattutto quando l'energumeno fece il ratto della figlia e schiaffeggiò Tarcy urlandogli di non infastidire la sua bambina. E già Tarcy non era il miglior partito per una donna, ma porca eva, fu un peccato anche per me la dipartita a rotta della Sandra. Quel fiore di topa mi rimase in gola e mi sarei dovuto dare di Federica, la mano amica, per metterci una pietra sopra. Così quando finì la sceneggiata fu presa all'unanimità la decisione di sbronzarci come ai vecchi tempi. I giri furono a mie spese, e fu cosa eccellente perché condussi il romeo dal cuore infranto in una bara etilica. Ci sparammo del Gin secco secco, mettemmo del ghiaccio e l'allungammo con della Sambuca dolcissima tanto per spezzare quel retrogusto asettico. Non eravamo soddisfatti nonostante una buona decina di giri di questo cocktail cominciò la disfida.

La disfida consisteva nello scolarsi a morire bicchierini di grappa finché non c'era uno che diceva basta, o comunque crollava. Non valeva se uno si pisciava addosso e vomitava sull'avversario, bisognava berne il più possibile e trattenerla in corpo.

Il luogo prescelto per la disfida era un bar ad angolo all'imbocco della Salaria. Onestamente non capii come cazzo che ci

trovammo sulla strada per Viterbo, eravamo già in pelle da parecchio e non riuscivamo a raccapezzare il senso dell'orientamento. Il bar era molto civettuolo pieno di arabeschi e fotografie di vip dell'immaginario comune nazionalpopolare. Nelle vetrinette zeppe di cesti invenduti di Pasqua c'erano invitanti bottiglioni di spumanti e champagne, dietro il bancone luccicavano le bottiglie dei liquori più amati dagli italiani, come file di soldatini pronti ad immolarsi alla sete dell'alcolista. Evviva! Come gioivo di quel ben di dio, quello era la mia vita ed avevo gli occhi gonfi di eccitazione, mi sedetti sullo sgabello rotante di fronte al barman e poco mi fotteva che mi stava a dare la Grappa Giulia oppure l'alcool etilico, l'importante che mi faceva morire. - Due grappe, riempici sempre il bicchiere quando finisce - feci con tono alla Mel Gibson di Arma Letale. Ma in realtà mi venne un fioretto di voce che parevo David Gnome. Il barman era poco più che un ragazzino brufoloso, annerito dalla fatica di stare fino a quell'ora a lavorare a mula; aveva una faccia sulla quale era scritto tutto il disgusto e lo schifo che provava verso Tarcy e me. Tarcy non scherzava mica era un insulto all'umanità ed al progresso umano, era un insulto a tutti gli scienziati e poeti che avevano onorato il genere umano, barcollava anche da seduto, aveva le occhiaie blu, della pagliuzza

in testa, il viso ceruleo, le mani tremolavano come un malato del morbo di Parkinson, le braccia lunghissime e le spalle curve lo facevano sembrare uno scimmione avvinazzato.

- Su dai insisti, bevi - lo spronai, era la terza grappa e lo vedevo già in crisi. Invece fu tutta una squallida messa in scena, lui beveva ad un ritmo che non reggevo e mi faceva star male. Mi accorsi di punto in bianco che perdevo poco alla volta la sensibilità di alcune parti del mio corpo. Alcune vennero travolte da un'ipertensione ingiustificata come la lingua con la quale leccavo come un camaleonte il bordo del bicchiere, altre parti del mio corpo parvero staccarsi dal mio controllo: non sentivo più le gambe e le braccia, non rispondevano più. Ero sbronzo a morire. Si vede che era tardi e l'omino che mi aveva dato da bere si dava da fare con ramazza e stracci per pulire il bar. Usava una sottomarca del mastro Lindo, porco cane non l'avesse mai usata ! Vidi ad un tratto Tarcy totalmente fuori di testa che si versava il mastro Lindo, nel bicchiere e trangugiava come un dannato. Due dita di quel detersivo a rotta nell'intestino. Roba da ospedale. Ma non successe un bel niente. E così si alzò ed uscì fuori a fare l'uccello di bosco. Io non riuscivo ad alzarmi da quello sgabello, avevo un terrore che se lo facevo cadevo come un

salume, non riuscivo nemmeno a vedere bene, avevo davanti ai miei occhi una patina che non mi permetteva di capire quello che succedeva ad un palmo da me. Così quando il tipo del bar mi cacciò mi resi conto solo col passaggio climatico da caldo a fresco che non ero più in luogo chiuso.

Quando fui fuori cercai disperatamente Tarcy , ma riuscivo a malapena a strisciare al muro.

Dormimmo fuori sul marciapiede, fra blatte e scarafaggi, sorci e pattume. La mattina ci svegliammo alle cinque pieni di fitte clamorose su tutto il corpo, io ne avevo una ai reni dovuta alla posizione di cazzo che avevo assunto nel sonno ed una sotto la milza. Mi bruciava a morire, ma si resisteva, era di certo il fatto che mi ero accoccolato su un bordo di granito molto spigoloso. Arrivammo a piedi verso le sette, Tiburtina era il solito casino di gente ed un tizio con un cappello bianco ed una divisa blu stava parlando all'altoparlante. A quell'ora cazza uno che urla in un megafono deve far bestemmiare assai la gente. Ed ebbi piena ragione perché dai balconi circostanti diluviavano mortacci tua e meglio mortacci tua. Tarcy mi spiegò che ogni mattina veniva un tizio del comune a intimare a quelli che stavano a Tiburtina di smammare e di andare non

so dove perché avevano messo su dei locali per senza tetto. ovviamente erano stati insufficienti quelli di Termini e a Tiburtina stava il solito bordello. Ed ogni mattina arrivava questo banditore comunale che aveva tutte le fattezze di un personaggio da novella medievale ed assieme a lui la gragnuola di bestemmie romanesche.

Mauri Mauri scuro e minuscolo era lì. Vicino alle scale della Metro ci intimò urlando di fermarci e mi disse che la sera erano venuti a cercarmi una bella ragazza con i capelli rossi non italiana ed un tipo molto trendy.

Trendy per Mauri significava essere vestiti alla cristo comanda e non alla cazzo come noi.

Connessi in fiocca e capii che erano i due cornificatori: Alessio ed Hoda,

Il dolore sotto la milza mi aumentò a palla e cominciai a non respirare bene, persi i sensi in quell'istante, sentivo Mauri che chiedeva se mi sentissi bene, Tarcy rideva credeva scherzassi e diceva "L'ho bevuto io il mastro lindo, mica tu." Le mie gambe si piegavano e tutto il pianeta mi sembrava essere catapultato verso l'alto, oppure io verso il basso, il cielo d'un tratto mi mancò e mi mancò anche Roma., l'aria, i suoni, le voci delle

persone divennero un tutto indistinto ed infine un limbo, nero ed impastato, indistricabile..

## **TERZA PARTE**

2 maggio

Arriva un punto nella vita nella quale devi scegliere da che parte stare. Vuoi stare con i buoni ? Ok. Ma tutto sta a sceglierli ed a sapere chi sono: sono quelli che credono in Dio e non nella chiesa, quelli che credono nella chiesa a non in Dio sono quelli dell'usa il preservativo o quelli dell'amore solo da sposati, sono quelli delle battaglie antiprobizioniste oppure quelli che della lotta alla droga, sbirri e ladri, quelli del sabato sera in disco con

la musica nel cervello e quelli della domenica pomeriggio al concerto per la musica del cervello, quelli che con i figli si deve dialogare, quelli con i figli sanno dialogare, quelli che giocano a pallone, quelli che lo vedono soltanto, quelli che parlano della droga e non la conoscono e quelli che la provano e non ne parlano. Si tra tutto ho scelto una sola cosa. Una sola parola che non è Fine e non è Addio, ma una parola unica ed onnipotente.

Tutti attorno mi guardano, ci sono davvero tutti, troppi, c'è il Bertowsky troppo impomatato per essere vero, c'è il mio traditore Alessio, ha gli occhi tristi e so che non è colpa sua se gli piace scopare, e poi con la ragazza del tuo amico c'è più gusto, c'è il rotariano che dice ora va tutto bene che lui è stato vicino, ha personalmente controllato e che quando si starà meglio tutti mi darà un lavoro nella clinica, e poi ci sono Mauri, Tarcy, Oblomov, ci sono anche quelli che non ci sono Imma e Damiano, Mary e Chiara tutti mi guardano veri o immaginati, mi sento amato ed io amo loro. Ce ne sono talmente tanti che molti protestano, un signore affianco a me ha dei tubi in testa. Mi fa paura per come è attaccato alla vita una persona del genere ed un altro ha le flebo pure nel culo, mi sento male vedere persone ridotte a molluschi aggrappati con lo sputo alla vita.

Dunque sto in uno ospedale. Non c'ero stato molte volte, mi ricordo di una volta che fui spedito in hospital dopo la visita di leva assieme ad una comitiva di nani, gobbi, uomini con le tette ed aspiranti suicidi. Mi rimisero pimpante ed allegro, ero entrato tremando tutto causa delirium tremens dell'alcolista, ne riemersi come un dio dell'Olimpo perché mi avevano bello che riformato.

Ma ora è tutto diverso. Sin troppo.

Sto con le mani intrecciate come quelle di un morto, ma non lo sono, anche se ci sono andato vicino, anche se ho in faccia un colore giallino, seducente per nostra signora morte. Eppure di tutto questo casino che mi è successo ricordo il prima, il dopo, ma non il durante; la peritonite acuta mi ha perforato l'intestino ed i miei salutari succhi gastrici si sono sparpagliati per i miei organi vitali, morale della favola l'intervento mi ha riportato in vita, ma non ho più funzionali i miei reni ed il mio fegato, crudele legge del contrappasso. Me lo volevo distruggere io il fegato ! Ed invece no, questo è un imprevisto. Mio padre ha partecipato all'operazione. Sta lì a lavarsi i panni sporchi della sua coscienza, la sua troietta l'ha lasciato venire nonostante il figlio sia il simbolo vivente del cazzeggio dei terroni.

Come lo sapeva che ero lì è presto chiaro. Avevo alle spalle un tizio pagato dal gran chirurgo che mi seguiva passo dopo passo, era una specie di guardacazzi della gente. Il guardacazzi ha avvisato mio padre che ero in ospedale con una bella e sana peritonite. Così da ovunque stava si è precipitato come un fulmine in ospedale. Condizioni disperate, il mio corpo si stava liquefacendo, per una peritonite del cazzo. Così non so come ma mi ha salvato. E dovrò anche essere grato a mio padre e non chiamarlo più rotariano. Ma in fin dei conti chi cacchio me la fa fare. Il tutto è una sola conclusione. E' finita così.

A proposito da che parte ho deciso di stare ? Si me lo hanno chiesto in molti, anche un ragazzo elegantissimo con un Principe di Galles e gorilla al seguito alias Geppi galeotto divenuto miliardario con quel biglietto della lotteria e mio salvatore, visto che lui mi pagò Mascheretti come le cene misteriose per i barboni della Tiburtina.

Tutti hanno chiesto, allora da che parte stai ? Mi scuotevano, mi davano incoraggiamenti e facevano tutto quello per cui si vuole essere un domani ricordati dentro un testamento, tra eredi e legati, tra amici e parenti, tra congiunti in fila per essere

ringraziati il giorno del matrimonio, della nascita di tuo figlio, nel giorno della tua sepoltura. E' una domanda che fanno tutti e che si fa a tutti, magari nascosta tra altre centinaia di domande, magari nascosta dietro un'altra domanda. Con una metafora, con un nome di persona . Allora ?

Certo che lo so. Che domande !

Dalla parte di HODA. Qualche volta un'ideale, un sogno, un qualunque desiderio può realizzarsi aspirando ad una persona, a darsi a quella persona. Ero ancora più innamorato di prima, masochisticamente alla sua mercé ma non mi fregava nulla. Certo un giorno potrebbero derubarci del nostro cervello, del nostro pensiero, potranno far sparire dai libri di letteratura Pasolini, Moravia, Montale, Parise, Fortini, Penna, Tondellie Bellezza con qualche scusa del cazzo: tipo che sono stati comunisti oppure froci magari ecco... Spero che quel giorno non arrivi mai e se arrivi allora si che ci sarà di nuovo da combattere da uscire le palle, da sputare in faccia al mostro dell'ignoranza, dell'insipienza, dei mediocri, ed esserci...chissà magari illuminati dalla fiaccola dell'Anarchia, oppure dalla fiaccola meno complicata e più semplice della nostra personalità.

HODA

*Grazie, grazie di tutto, non solo perché l'hai salvato, ma anche per quello che è successo dopo. Non mi parve vero, vedere in quella stanza piena di gente morente tanti che erano preoccupati per la salute di Franz. Non ebbi il coraggio di entrare, guardavo da fuori, era disteso e rideva anche con Alessio. Poi uscirono tutti, Alessio si avvicinò e mi strinse fortissimo la mano, mi disse addio e poi scoppiò in lacrime, Bertowsky lo trascinò via mentre io senza pensarci entrai nella stanza. Vidi Franz pallido, scheletrico mi sorrideva, mi mandava baci con le mani e mi disse ad alta voce una cosa bellissima "Sai Hoda, credo proprio di essere ancora innamorato di te !". Si perdio questo è proprio un anno santo, l'anno mio e di Franz Maria !*

**EPILOGO luglio 2000**

BERTOWSKY

La notizia arrivò come un vento ghiacciato, un refole infernale direttamente dal deserto delle nevi, ci distrusse il morale ci spezzò il cuore. Eravamo con Speri e Frocetta al gay Pride chi per lavoro chi per piacere. Quel giorno si rimorchiava a secchiate, ma per Frocetta non ce ne fu affatto ed imprecava contro tutto e tutti. C'erano assieme a noi quattro tipi direttamente dalla Sicilia, Vincenzo, Alberto, Alessio e Marco lasciati rispettivamente dalle loro ragazze perché lì in fila con noi a fare un baccano infernale per i nuovi diritti civili negati.

Ma per me il baccano divenne ben presto silenzio.

Giuliana mi aveva passato uno spino ma non lo volli fumare, ero diventato di sale. Se la notizia era vera, per me era una cosa terribile, la cosa più terribile della mia vita.

Quando ti muore un amico suicida non è come quando ti muoiono due nonni col gas, un amico te lo scegli, il destino te lo presenta mimetizzato in un fascio di persone e lì fai la tua scelta che poi è una scelta di vita. L'amicizia è un valore di merda oggi, tutto utilitarismo ed opportunismo, ma quando trovi qualcuno che fa solo cazzate per te e gli altri suoi amici, allora che opportunismo è ? Quante cazzate che ha fatto Franz, ora quelle sue cazzate come l'accattonaggio volontario, l'alcolismo

istrionesco, le sue cotte adolescenziali, i suoi ideali di carta. Tutto è un'immenso calderone di ricordi che mescolo rimescolo in questi momenti in cui la notizia mi rimbalza nella testa. E' una pallina di aghi che ha un moto perpetuo, mi distrugge le tempie e mi fa disperare, piangere come un bambino.

Speri mi diede via libera, fece una viso comprensivo mettendosi una mano in testa e con l'altra indicandomi un angolo appartato del Circo Massimo lontano da Drag Queen, travesta e soprattutto i lamenti di Frocetta.

Mi trovai d'un tratto solo con le ultime parole di Franz in mano. Erano parole di paura, una fottuta paura della morte che lo stava cogliendo, ogni volta pensava al dolore avuto e piagnucolava come un moccioso. Odiavo la messinscena, ma era troppo cambiato per sapere che i suoi pistolotti morali erano dovuti ad una sua svolta interna. Un giorno mi disse testualmente: "potrebbe arrivare un giorno che alcuni nomi vengano cancellati dai libri di storia e che altri nomi ne vengano aggiunti. Potrebbe arrivare un momento in cui qualcuno o qualcosa che tu credevi fosse giusto, invece divenisse per uno strano incantamento del destino, la cosa più sbagliata di questo mondo. Già domani potrebbero dire che il vento non soffia sempre nella stessa direzione, ma cambia. Certo un giorno potrebbero derubarci del

nostro cervello, del nostro pensiero, potranno far sparire dai libri di letteratura Pasolini, Moravia, Montale, Parise, Fortini, Penna, Tondelli e Bellezza con qualche scusa del cazzo: tipo che sono stati comunisti magari, oppure froci ecco... Spero che quel giorno non arrivi mai, perché bisognerà resistere...”.

Cristo, aveva ragione, ma la battaglia che tutti i giorni fanno le persone che credono nelle idee ed in qualche ideale, si fa da vivi, e qui aveva torto marcio...

Eppure con Hoda le cose sembravano essersi aggiustate, ma l'ultimo mese fu un balletto di eventi in cui Franz decise di gettarsi anima e corpo. Hoda se la diede a gambe a Gerusalemme, visto che c'erano dei problemi di famiglia, e non si fece sentire per un po', Franz diede di testa perché senza Hoda oramai non capiva più niente. Cristo, mi sembra ieri sentirlo imprecare contro Leira che mi aveva plagiato, ora era lui totalmente risucchiato.

Hoda un giorno lo chiamò da Gerusalemme e gli disse che non tornava più a Roma, che se voleva poteva rimanere in quella casa che era stato il loro nido, ma che lei aveva nel cuore un'altra persona. Chissà chi era, chissà come cazzo era, fatto sta che aveva umiliato per l'ennesima volta Franz, umiliato dal ragazzo

di Chiara, umiliato da Alessio ed umiliato da questo sconosciuto nuovo ragazzo. Era troppo buono, era troppo innamorato, di Hoda, non c'era altra spiegazione ai suoi fallimenti. Glielo dissi l'ultima volta che ci eravamo parlati, era stato già scaricato da Hoda ed a velocità supersonica si era sbronzato. Sembrava la solita roba ed invece aveva in mente di lanciarsi.

Dal Messaggero :”Un volo nel vuoto di oltre 15 metri. Schiantandosi sull’asfalto. E’ questa l’ipotesi che prende corpo tra gli investigatori della Mobile. Franz Maria, il giovane trovato esanime aveva 25 anni, si dichiarava anarchico ed era da diverso tempo alcolista. E’ deceduto sul colpo, pare che alcuni amici abbiano assistito al gesto folle del Maria,. E’ morto in via Tasso dove decine di romani furono torturati dalle SS e dalle bande fasciste. Non è casuale il suicidio in questa via, su un biglietto reso pubblico dagli investigatori ha lasciato scritto che il suo ultimo lamento sarebbe stato accompagnato dai lamenti degli eroi.” Perché a volte l’armonia è la follia di scegliersi degli ideali modi di farla finita”.





